

CONDO PIZZOFALCON

21A
53

NAZIONALE

B. Prov.

V

513

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

OVINCIALE



Palchetto

10



Num.º d'ordine

44 H094

~~130-A-33~~



B. Prov

V

513

124

~~1~~

~~12~~

2

615612

**STORIA
DELLA GUERRA
DELLA INDEPENDENZA
DEGLI
STATI UNITI DI AMERICA**

SCRITTA DA
CARLO BOTTA.

VOLUME IV.



NAPOLI,
PRESSO LA VEDOVA D'ANULA.

1830.

FRANCESCO MASI TIPOGRAFO.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA.



LIBRO DECIMOTERZO.

MENTRE nel modo che abbiamo detto, Greene e Cornwallis, i quali si erano sì lunga pezza vicendevolmente perseguitati, ora spicciatisi l' uno dall' altro s' incamminavano il primo contro la Carolina Meridionale, il secondo contro la Virginia, gl' Inglesi e gli Olandesi, nuovi nemici, si apparecchiavano alla guerra, e già tra di loro esercitavano le ostilità. Speravano i primi, siccome quelli, che veduto avevano già da qualche tempo addietro la guerra olandese nell' aria, e perciò meglio acci-viti d' uomini, e d' ogni sorta di arnesi

guerreschi si appresentavano , di potere sulle prime affliggere con qualche gran fatto la potenza e la ricchezza del nemico ; la quale speranza era stata la principal cagione dell' affrettata denunziatione della guerra. Intendevano , colle vittorie da acquistarsi contro gli Olandesi , potersi rifare delle perdite fatte all' incontro dei Francesi e degli Americani , e così arrecare nei futuri negoziati della pace , quando che fossero , tale somma in tutto di vantaggi , che bastevol fosse a procurar loro le più favorevoli condizioni. Da un altro canto aspettavano gli Olandesi cogli aiuti dei confederati , e colle forze proprie di potere l' antica loro gloria marittima rinverdire , recuperare le ricche possessioni state tolte loro nell' ultime guerre , e liberare il commercio dall' avanie britanniche. Nel che grande era la contenzione d' animi in Olanda , e gagliardi gli sforzi che vi si facevano. Decretava la repubblica , si allestissero da novantaquattro navi da guerra , tra le quali undeci di alto bordo , quindici di cinquanta cannoni , due di quaranta , le rimanenti minori. Dovessero governare tutto questo navilio , la più ferma speranza della repubblica , diciottomila eletti marinari. Si spedirono le più veloci saettie ne' varj luoghi dei dominj olandesi , per avvertire i governatori , ed i capitani dell' incominciata

guerra, esortandogli di farsi forti sull' armi, ed a stare a buona guardia. Il Re di Francia ebbe tosto mandato in tutti i porti del suo Reame avviso della cosa, acciò le navi olandesi, che vi si trovavano, conosciuto il nuovo pericolo, pensassero ai casi loro, e non si esponessero a diventar preda ad un nemico svegliato, e forte sull' armi navali. Era la Francia intentissima nel procacciare, che l' Olanda non ricevesse danno in quella causa, che questa aveva più pel di lei, che per suo proprio interesse intrapresa. Ma tutte queste cautele, quantunque opportunamente usate, non poterono tanto operare, che gl' Inglesi, ai quali la fresca rottura della guerra era stata piuttosto il colore per usare le già apparecchiate armi, che un motivo per apparecchiarle, non si avvantaggiassero, e molti, e gravi danni non facessero in su quelle prime prese al più animoso che provvido nemico. Parecchie navi da guerra, o cariche di preziose merci vennero in poter loro. Tra le prime si notò principalmente il vascello il Rotterdam di cinquanta cannoni predato dal vascello inglese il Warwick. Ma quest'eran cose di poco momento a paragon di quelle, che intervennero a pregiudizio degli Olandesi nell' Indie occidentali. Avevano i capitani britannici in quelle spiagge ricevuto dall' Inghilterra testane commis-

sioni d'impadronirsi delle possessioni olandesi, tanto delle isole, quanto di terraferma, le quali per la lunga e sicura pace non si guardavano, e male stavano armate; sicchè poco atte essendo a resistere agli assalti del primo nemico, che si appresentasse, vi era da far del bene assai. Rodney, il quale sul finir del trascorso anno sen'era dalla Nuova-Jork ritornato a Santa Lucia, e Vaughan si mettevano all'impresa, in ciò altrettanto più pronti, in quanto che aveva il Re loro, negli editti pubblicati per regolar le prede da farsi contro gli Olandesi, una notabil parte di quelle ai predatori conceduto. Finita prima invano l'Isola di San-Vincenzo, e sollevati, verosimilmente per dar probabile copritura al vero disegno, con subita apparita sulle coste loro gli abitatori della Martinica, si appresentarono improvvisamente con diciassette vascelli, e quattromila soldati da terra il giorno tre di febbraio avanti l'Isola di Sant'Eustachio appartenente agli Olandesi. Era ella altrettanto indifesa, che ricca preda ai conquistatori. Imperciocchè sebbene sia essa assai montagnosa ed aspra, e che non si vi possa sbarcare altro che in un solo luogo, e questo ancora facilmente difendevole, tuttavia nissuna speranza si aveva di poter ributtare l'inimico, non essendovi dentro presidio di ragione alcuna; Olan-

desi pochi , una moltitudine d' uomini di diversa natura e costumi , Francesi , Spagnuoli , Americani , Inglesi , tutta gente usa al mercanteggiare , non al guerreggiare. Inoltre vivevanvi dentro gli abitatori molto sprovveduti , nissune armi vi erano appa- recchiate , ed il governatore , e con esso lui tutti gli altri , a tutt' altra cosa avreb- bero pensato fuori che a questa. Tanto era- no le menti loro occupate nelle bisogne del commercio , e nell' amor del guadagno. È l' Isola di Sant' Eustachio sterile e bretta in sè stessa , non essendo abile a produrre più di seicento , o settecento bariglioni di zucchero ciascun anno. Ma per altro era divenuta a quei tempi la più frequentata , e la più ricca scala dell' Indie occidentali. Era essa , come un porto franco al quale concorrevano in grandissimo numero i mer- catanti da tutte le parti del mondo , sicuri di trovarvi e sicurezza , e facilità di scam- bj , e moneta copiosissima. La neutralità sua , e la guerra altrui l' avevano a tanta pro- sperità condotta , e fattala diventar il mer- cato di tutte le nazioni. Là venivano i Fran- cesi e gli Spagnuoli per vendervi le derrate loro , e comperarvi le merci inglesi. Là ac- correvano gl' Inglesi per vendervi queste merci , e levarvi i proventi francesi e spa- gnuoli. Ma gli Americani massimamente lungo tempo si giovarono della prosperevole

neutralità di Sant' Eustachio. Perocchè portando i proventi loro ne levavano poscia con inestimabile utile, ed evidente avanzamento dell' impresa loro le armi e le munizioni da guerra, che i Francesi, gli Spagnuoli, gli Olandesi, e gl' Inglesi stessi vi arrecavano. Certo grande aiuto agli Americani si fu questo franco mercato di Santo Eustachio. Il che fu causa, che un oratore della Camera dei Comuni, non sa con qual prudenza, ma certo con biasimevole smoderatezza orando, ebbe detto, che se l' Isola di Sant' Eustachio fosse stata precipitata negli abissi, avrebbe l' indipendenza americana avuto corta vita. Queste cose si dicevano; ma quelle che si fecero, furono bene consuonanti colle parole. Si riempì l' Europa di querele contro l' avarizia inglese. Gli uomini più prudenti e più modesti dell' Inghilterra stessa condannavano i barbarici eccessi, veggendo con tanta insolenza essere offesa la dignità del nome britannico. Rodney e Vaughan fecero la chiamata al governatore dell' isola, si arrendesse fra lo spazio di un' ora; altrimenti ne starebbe alle sequenze. Il signor Graaf, il quale non aveva ancora avuto notizia della nuova guerra, non sapeva, che cosa questo volesse dire; ed appena che volesse prestar fede all' ufficiale, che gli aveva intimato la resa. Infine conoscendo benissimo,

che era giuoco forza risolversi, ed essendo il luogo spogliato d'ogni presidio, rispose, dar in mano di Giorgio Rodney e di Giovanni Vaughan l'isola con tutte le sue pendici; solo raccomandando la città e gli abitatori alla clemenza e mercè dei capitani britannici. Le quali quante, e quali siano riuscite, or ora siamo per raccontare. Era l'isola non che piena, pinza di tutti i beni, e delle più preziose merci del mondo. Non solo tutti i magazzini, ch'erano numerosissimi e capacissimi, ne erano da capo in fondo zeppi; ma le spiagge stesse erano gremite di barili di zucchero e di tabacco. Gli stessi conquistatori, tuttochè assetati di preda, ed in grande aspettazione fossero, ne rimasero fortemente maravigliati. Si fe' una stima così un cotale alla grossa, che il valor delle merci arrivasse a meglio di tre milioni di sterlini. Tutte furono senza distinzione veruna pigliate, inventariate e confiscate. Gravissimo fu il danno degli Olandesi, massimamente della loro Compagnia dell'Indie, e degli Amsterdammesi, i quali ne possedevano una ragguardevol parte. La qual cosa riuscì di non poco contento agl'Inglesi irritatissimi contro i cittadini di Amsterdam per cagione del calore, col quale nella patria loro seguitato avevano le parti francesi. I principali sofferitori però non furono già gli strani; ma

sibbene i proprj mercatanti inglesi, i quali confidatisi nella neutralità del luogo, ed in alcuni atti del Parlamento, che a ciò fare gli autorizzavano, accumulato vi avevano una inestimabile quantità di proventi antillesi, siccome pure di derrate e merci d'Europa. Nè il danno si rimase al pigliamento delle merci stivate nei magazzini; che anzi da dugento trenta bastimenti di ogni foggia con ricchissimo carico, i quali si trovavano nel porto, vennero in poter dei vincitori. Oltreacciò s'impadronirono nel porto medesimo di una fregata olandese, e di cinque altri legni di minore levata. Nè a questo fu contenta la fortuna contraria agli Olandesi. Era partita poco prima dal porto di Sant'Eustachio una conserva di trenta bastimenti mercantili ricchi di zucchero e di altre grasce di quelle terre alla volta d'Europa, ed era convogliata da una nave da guerra. Tosto Rodney, che era uomo vigilantissimo ed operosissimo, la faceva perseguitare da due grossi vascelli e da una fregata. Non indugiarono molto ad arrivar sopra la conserva. L'ammiraglio olandese Krull, quantunque tanto inferiore di forze volle piuttosto pericolosamente combattere, che disonoratamente arrendersi. Si attaccarono la sua nave il Marte, e la inglese il Monarca. Non fu lungo il com-

battimento; perciocchè Krull di prima pressa vi perdè la vita. Il successore, abbassata la tenda, si arrendè. In questo mezzo le altre navi avevano dato la caccia ai bastimenti della conserva, e presigli, tutti gli condussero nel porto. Lasciarono gl'Inglesi un pezzo le bandiere d'Olanda sventolare sulle cime del Forte di Sant'Eustachio, al quale inganno prese molte navi olandesi, francesi ed americane entrarono nel porto, non meno ricco, che sicuro acquisto ai nuovi signori. L'aver posto mano nelle proprietà dei particolari uomini, quantunque nemici, solite a rispettarsi anche a' tempi di guerra dalle civili nazioni, diè luogo a molte rimostranze da parte degli abitatori delle Antille inglesi, e della Gran-Brettagna stessa, che vi avevano interesse. Allegarono, che le merci avevano colà portate in virtù delle leggi del Parlamento; che in ogni età i conquistatori, i quali del tutto barbari non siano stati, rispettarono non che le proprietà private dei concittadini loro, ma ancora quelle dei nemici; che l'esempio sarebbe perniciosissimo; imperciocchè se per la variabile fortuna della guerra le isole inglesi venissero in poter del nemico, questi per rappresaglia ne sarebbe autorizzato a far lo stesso contro le proprietà dei privati uomini inglesi con grave danno, e

zotale rovina loro ; che con questi barbari modi proceduto non avevano i Francesi a tempo della conquista della Grenada , i quali tutte le proprietà private franche ed inviolate conservarono , quantunque per assalto , e senza capitolazione veruna di quell' isola impadroniti si fossero ; che anzi avendo il conte D' Estaing sequestrato sino alla pace le proprietà degli assenti , la Corte di Francia con parole gravissime aveva disapprovato questa risoluzione del suo ammiraglio , e fatto levar il sequestro ; che Sant' Eustachio era un porto franco , e per tale riconosciuto da tutti i Potentati marittimi dell' Europa , e dall' Inghilterra stessa ; che le leggi di questa non solo permesso , ma incoraggiato avevano il traffico con quell' isola ; che gli uffiziali della dogana nella Gran-Brettagna avevano concesso le bollette d' uscita per quelle merci stesse indiritte a Sant' Eustachio , che ora state erano poste al fisco ; che questo commercio era stato quello che aveva alimentato le isole di Antigoa e di San Cristoforo , senza del quale ne sarebbero gli abitatori morti di fame , o stati costretti a gettarsi in grembo al nemico ; che gli Eustachiesi andavano debitori di grosse somme ai mercatanti inglesi , i quali non avrebbero potuto soddisfare , se le robe loro rimanessero confiscate ; che finalmen-

te si doveva pur credere , che si fosse la conquista dell'isole olandesi intrapresa dall'armi del Re per un altro più nobil fine , che quello non era dello spogliamento e del sacco. Tutto fu nulla. Rodney aveva ciò fatto, perchè il governo suo aveva voluto, che così facesse. Rispose ai rimostranti , che si maravigliava bene , che mentre i mercatanti inglesi avevano la facoltà di portar le merci loro nelle isole di spettanza inglese a sopravvento , le avessero mandate a sottovento in quella di Sant' Eustachio , dove ad altro fine non potevano portate essere , se non a quello di sopperir ai bisogni dei nemici del Re e della patria loro. Nel che si dee notare , che se i mercatanti avevano il torto , non l'avevano minore i capitani delle navi britanniche , e quelli stessi dell'armata di Rodney , i quali le prede fatte in sui mari di vettovaglie , ed anche di armi e di munizioni da guerra erano andati vendendo nel medesimo porto di Sant' Eustachio , dond' erano state ricompre , e convertite in usi guerreschi dai nemici della Gran-Brettagna. Aggiunse Rodney , che l'isola di Sant' Eustachio era olandese ; che tutto ciò , che in essa si conteneva , era pure olandese ; che tutto vi stava sotto la protezione della bandiera olandese , e che intendeva , che ogni cosa vi fosse trattata , come se olandese fosse. Gli stessi ri-

gori si esercitarono sopra le vicine isole di San Martino e di Saba, le quali a quei medesimi dì seguitarono la fortuna dei vincitori. Ma i capitani britannici non contenti al rapir le robe, in crudelirono contro le persone. Tutti coloro, che il nome inglese non portavano, non solo dall' isola sbandirono, ma ancora crudelmente trattarono. Furono gli Ebrei, assai numerosi e ricchi, i primi a pruovar la rabbia loro. Gli stivaron tutti dentro la magione della dogana; gli stazzonarono (*) da capo a piè; tagliaron loro i gheroni delle vestimenta; ruppero, e ricercaron le casse e le valige; gli spogliarono degli effetti e del denaro loro, ed imbarcatigli così nudi e miseri gli mandarono a cercar loro civanza nell' Isola di San Cristoforo. Un Saxton, capitano di una nave britannica, era il soprantendente, e l' esecutore della crudeltà dei Capi. Tennesero dietro agli Ebrei gli Americani, i quali spogliati di tutto furono anch' essi, come gente disperata, buttati a San Cristoforo. Eppure vi erano fra di questi non pochi di coloro, i quali venuti in odio ai contreranei loro per cagione dello zelo, che dimostrato avevano in favore del Re, erano

(*) Palpeggiarono.

stati costretti ad andar a cercare in estrane contrade asilo contro il furore di quelli. Così questi leali erano cacciati dalla patria loro, come amici agli Inglesi, e perseguitati dagli Inglesi come amici agli Americani, del pari infelici per aver serbato la fede al Re, che se l'avessero violata. Dimostrò l'assemblea di San Cristoforo molta pietà verso i confinati, concedendo ai medesimi provvisioni e per l'immediato ristoro loro, e pel futuro collocamento. Furono in ultimo luogo banditi da Sant'Eustachio i mercatanti francesi, ed olandesi, gli Amsterdammesi più aspramente di tutti. Nel medesimo tempo Rodney bandì un pubblico incanto di tutte le robe confiscate, facendo facoltà a chiunque di venirle a comprare. Concorsero in grandissimo numero i mercatanti delle nazioni amiche, o neutrali, e per sè stessi, e per conto dei nemici dell'Inghilterra, massime dei Francesi e Spagnuoli, i quali come più vicini, ed in guerra ne avevano più degli altri bisogno. Così quelle robe stesse, per aver fatto comodità delle quali ai nemici della Gran Bretagna per la via ordinaria del commercio erano stati gli Eustachiesi sì crudamente manomessi, e quasi all'ultimo termine condotti, ora per la pubblica e franca vendita fattane dai Capi britannici, in mano di quei medesimi nemici liberamente trapas-

sarono. Questo fu il maggior incanto che mai si facesse; e la parte delle ricchezze, che ne toccò a Rodney, ed a Vaughan non fu poca. Ma era fatale, che essi lungo tempo non ne godessero; poichè Dio, che come si vuol dire, non paga il sabato, altro fine riserbava all'avarizia loro; della quale cosa faremo noi parole, quando avremo quelle cose raccontate, che più da vicino si appartengono al filo di queste storie.

Ritornando adunque al principal proposito nostro, dal quale il dolore giustissimo del danno pubblico, e della nuova infamia inglese ci aveva, forse più lungamente, che non conviene alla legge dell'istoria, trasportati, la perdita di Sant' Eustachio non fu la sola sventura, alla quale siano gli Olandesi andati soggetti nelle occidentali Indie, avendo gl'Inglesi preso, come a gara il correre contro di essi, quasi dimenticatisi degli altri nemici, che avevano alle mani. Possedevano sulla terra-ferma d'America una ricca colonia, che chiamano di Surinam, la quale è parte di quella vasta contrada, a cui fu dato il nome di Guianna. Stavanvi i governatori a mala guardia, e senza sospetto, non avendo peranco nissuna notizia avuto della guerra. Ma in questo mezzo arrivarono alcuni corsari Inglesi, la maggior parte bristolesi, i quali entrati, non senza

grave pericolo , nei fiumi di Demerary , e d' Essequibo molte navi cariche di preziose merci recarono in poter loro. Gli Olandesi , conosciuta la cosa , e temendo di diventar preda agli sfrenati venturieri , mandarono dicendo al governatore della Barbada , che si arrendevano , e davano in balia del Re della Grau-Brettagna. Solo pregarono , non sapendo , quali fossero , si concedesser loro i medesimi patti , che agli Eustachiesi erano stati concessuti. Il governatore consentì. Ma quando poco dopo gli conobbero , aspettavano di esser depredati. Ciò nondimeno mostrò Rodney magg or umanità verso gli abitatori di Demerary , di Essequibo e di Berbice , i quali tutti addomandato avevano i patti , di quello , che verso di Sant' Eustachio fatto si avesse. Furono assicurati nella roba e nella persona , e permessi a continuare ad aver quelle leggi e quei maestri , che fin là governati gli avevano. Così arrideva ovunque agl' Inglesi la fortuna nell' indiana guerra , che con tanta rabbia contro gli Olandesi esercitavano. Ma a questo tempo le cose succedevan loro sinistramente contro gli Spagnuoli , i quali erano entrati coll' esercito ne' confini della Florida occidentale. Conciossiachè Don Galvez e Don Solano dopo d'essere stati strauamente strabalzati e rotti da una furiosa tempesta vennero a por l' assedio sot-

to le mura di Pensacola , città forte , e capitale di quella provincia. Stavavi dentro il generale Campbell , il quale si difese valorosamente lunga pezza. Ma finalmente una bomba caduta vicina alla polveriera , dato fuoco alle polveri , fe' con orribile scoppio saltar in aria un grosso bastione. Se ne giovarono gli Spagnuoli , e ; presone possesso , minacciavano di prossimo assalto la piazza. Campbell calò agli accordi , che furono molto onorevoli. Così tutta la provincia della Florida occidentale , la quale era stata uno de' più preziosi frutti della guerra del Canada , ritornò dopo non molto tempo in poter degli Spagnuoli.

Ora dagli estremi campi , sui quali si esercitava la guerra , l'ordine della storia richiede , che ci accostiamo alle fonti , ond' ella procedeva , e che andiamo divisando , quali fossero a questi tempi i pensieri , ed i disegni dei Re , e delle repubbliche guerreggianti. Si erano gli Americani posti in mal umore , ed : spramente si dovevano dei Francesi loro alleati , siccome di quelli , che da alcune vane dimostrazioni in fuori , nissuno aiuto , che efficace fosse , prestato avessero , e quasi gli abbandonassero ad arrissarsi soli nell' aspra contesa contro di un potente nemico. Affermavano , le genti sbarcate all' Isola di

Rodi essere riuscite di niun frutto per la mancanza delle forze navali ; così sempre ancora inutili dover riuscire , o poco manco , quando da un prepotente navilio non fossero accompagnate ; non potersi sperare di poter una guerra fruttuosa fare in quelle spiagge , se non da colui , che abbia il dominio del mare ; continuar intanto gl' Inglese a posseder la Giorgia , la più gran parte della meridional Carolina , tutta la Nuova-Jork ; minacciare per soprassoma la Virginia ; nissuna insegna francese essersi veduta in difesa , ed a ricuperazione di queste province ; venir meno intanto gli Stati Uniti sotto il peso di sì sproporzionata guerra ; logorarvisi gli uomini , mancarvi la industria , negligerarvisi l' agricoltura , disseccarvisi le fonti del pubblico tesoro ; nissun prossimo fine discoprirsi a tante calamità. Così si lamentavano i popoli dell' America. Ma in Europa si maravigliavano le genti , come una tanta , e sì possente lega così pochi frutti partorito avesse contro il comune nemico , che paresse in vero , che questi in luogo di rimanerne al di sotto , se ne stesse in sul vantaggio ; imperciocchè l' Inghilterra e correva alle offese in America , e signoreggiava i mari delle Antille , e conquistava le colonie olandesi , e si avvantaggiava nelle Indie orientali , e teneva la fortuna in bilico

in Europa. Quindi è, che i nomi spagnuolo e francese ne andavano soggetti a diminuzione di riputazione. La Francia specialmente, come quella, che era l'anima, e la principal guidatrice di tanta mole, ci metteva del suo. Il Re Cattolico stesso era scontento, ed assai si richiama del Cristianissimo, perchè non l'avesse aiutato nell'impresa della Giamaica, che voleva incominciare; ed in quella di Gibilterra, che già aveva incominciato, nelle quali posto aveva un ardentissimo desiderio. Gli Olandesi poi, i quali avevano principiato a pagare sì duro scotto, sciamavano a cielo, che fossero senza sovvenimento lasciati stare soppozzati in quel pericolo, nel quale erano stati gittati dai consigli, e dalle instigazioni della Francia. E tanto maggior rammarico facevano, in quanto che avevano avuto sentore, che si allestiva nei porti della Gran-Brettagna una possente armata destinata ad assaltar il capo di Buona Speranza, scala di tanto momento a quelle nazioni che fanno il traffico nelle Indie orientali. Temevano di aver a provar in oriente altrettanti danni, quanti di già provato avevano in occidente. E certamente pria che avessero potuto apparecchiare le difese, e mandar gli aiuti, gl'Inglesi meglio preveduti, e provveduti avrebbero avuto tempo di trarre il disegno loro a compimento.

Mosso il Re di Francia da tutte queste cagioni e dal proprio interesse si determinò di mostrarsi nel presente anno più vivo, di quanto stato fosse nel passato, volendo con nuova vigoria riparar i danni operati dalla antica freddezza. Per la qual cosa faceva lavorar di forza nell'arsenale di Brest, ed apparecchiava in ogni parte del Regno gagliardamente le armi terrestri. Tre erano i fini che principalmente si proponeva di voler conseguire. Il primo era quello di mandar sì fatta armata nelle Antille, che congiunta a quella che si trovava ne' porti della Martinica, se ne venisse ad acquistar superiorità sull'armata inglese. Quest'armata, al governo della quale fu preposto il conte di Grasse, doveva anche trasportare un buon numero di soldati, i quali accozzatisi nella Martinica con quei del Bouillé avrebbero qualche impresa d'importanza tentato contro le Isole inglesi. La qual cosa ottenutasi, e prima che fosse trascorso il tempo di guerreggiare in quei climi, s'intendeva, che il conte di Grasse si recasse sulle americane spiagge per ivi coöperare con Rochambeau e con Washington al sottoponimento delle forze, che la Gran-Bretagna vi aveva. Il secondo poi si era quello d'inviar una sufficiente flotta sulle coste africane, perchè soccorresse al pericolo del capo di Buona Speranza, e ciò fatto s'in-

camminasse alla volta delle Indie orientali, dove per l'industria e per la gagliardia dell'ammiraglio inglese Hughes le cose francesi erano al di sotto. Col terzo finalmente si voleva una qualche rilevata fazione fare nei mari d'Europa in beneficio della Lega, e massimamente della Spagna. Si motivava specialmente dell'impresa di Minorca.

Frattanto in Inghilterra parte si sapevano, e parte si presumevano i disegni degli alleati; e perciò vi si facevano contro tutti quei preparamenti che si credevano del caso. Già vi si allestiva con gran sollecitudine una flotta, la quale doveva portar un rinforzo di alcuni colonnelli inglesi, e di tremila Essiani in America al lord Cornwallis, acciocchè fosse in grado non solo di poter conservare quello che acquistato aveva, ma ancora distendere più oltre la prosperità delle sue armi. Perocchè le vittorie di Cambden e di Guilford avevano maravigliosamente sollevato gli animi di tutta la nazione a nuove speranze, e tutti già si promettevano il pronto fine della guerra ed il soggiogamento dell'America. S'intendeva parimente colla giunta della flotta medesima, quantunque in sè stessa non molto forte, a quella, che già esisteva nell'acque delle Antille, conservar all'armi britanniche quella superiorità, che acquistato vi avevano. Ma ognuno particolar-

mente stava attentissimo ad osservare , a qual fine tendesse un armamento forte che si faceva nei porti , consistente in una nave di 74 cannoni , una di 54 , tre di 50 , con parecchie fregate , brulotti , giunchi ed altri minori legni da guerra. Lo dovevano accompagnare molte navi da carico fornitissime di armi e di munizioni. Tre migliaia di valenti soldati erano stati posti a bordo sotto la condotta del generale Meadows. Il governo della flotta era stato commesso al comandante Johnstone. Molto varj erano i romori che correivano fra la gente intorno l' oggetto di questa spedizione , il quale era con grandissima gelosia tenuto segreto. I più però concorrevano nel dire , che la spedizione fosse volta alle Indie orientali per por fine colà alla signoria francese. La qual cosa , per quanto si potè giudicare dagli accidenti che seguirono , fu vera. Ma e' pare ancora , che la guerra , che sopravvenne coll' Olanda , abbia i ministri della Gran-Brettagna indotto a darle altro destino , restringendola alla fazione del capo di Buona Speranza , ed al mandar nelle Indie quegli aiuti , ch' erano creduti necessarj , se non al conquistar nuovo paese , almeno al conservar il conquistato. Ma di tutte le cure , che a questi dì pressavano nei consigli britannici , forse la più rilevante , e certamente la più premurosa , era

quella di soccorrere al presidio di Gibilterra. Nel che oltre l'importanza della cosa, l'onor della nazione era grandemente interessato. Gli Spagnuoli e gl'Inglesi avevano quell'assedio preso in gara; ed i primi si andavano vantando, che ad ogni modo colla flotta che avevano a Cadice, avrebbero ogni soccorso, che si fosse voluto far entrare, impedito. Già dentro s'incominciava a disagiar grandissimamente di vettovaglie, essendo in gran parte consumate le munizioni l'anno precedente introdotte dall'ammiraglio Rodney, e quelle che sopravanzavano, erano sì corrette, che poco erano mangerecce. Già Elliot era stato costretto a diminuire di un quarto la provvisione giornaliera del vitto a' suoi soldati; gli uffiziali stessi, perchè i gregarij sopportassero di miglior animo la privazione, furono proibiti dall'usar la polvere di cipri nella cura dei loro capelli. A queste strette era ridotto il presidio. Ma gli abitatori della città per la mancanza delle cose al vivere necessarie travagliavano grandemente. Tal era stata la vigilanza e la prontezza degli Spagnuoli nel vietar le vettovaglie, che dall'ultimo rinfrescamento in poi pochissime navi erano state lasciate entrar dentro dalle più vicine, come dalle più remote parti dell'Africa. Solo alcuni legni minorchesi, molto sguizzanti, a volta a

volta vi erano trapelati. Ma non bastavano a gran pezza a tanta bisogna, ed i prezzi che mettevano i padroni alle robe loro, erano sì esorbitanti, che pochi vi si potevano accostare. Perfino le miserabili reliquie delle antiche provvisioni guaste, com' erano; si vendevano a prezzi sfoggiati. Una libbra di vecchio biscotto di bordo tutto bacato vi si comperava ventiquattro soldi, e non se ne trovava. Le farine corrotte, ed i piselli intonchiati un terzo più; il sale il più immondo, la spazzatura dei granai valevano sedici soldi la libbra; il butirro salato una mezza corona; un pollo d' India, quando se ne trovava, valeva meglio di trenta franchi; un porcello non si poteva avere, se non con cinquanta franchi; un' anitra ne costava più di dodici; una gallina magra dieci; un ventre di vitello non si poteva avere per una ghinea, che sono meglio di venticinque franchi; ed un capo di bue si vendeva ancor più caro. Da ardere si aveva sì scarsamente, che le biancherie si lavavano coll' acqua fredda, e non si distendevano co' ferri; cosa, che riuscì di grave danno alla salute degli uomini nella stagione umida, e fredda del varcato inverno. Sopportava bene la guernigione tutti questi disagi con maravigliosa costanza; ma non avrebbe potuto durar più oltre, e quella importante rocca, la

chiave del Mediterraneo , sarebbe fra breve ritornata all' obbedienza degli antichi signori , se prontamente non le si soccorreva. Da questi pensieri erano occupate le menti degli uomini in Inghilterra. In Olanda intanto si lavorava incessantemente negli arsenali per allestire un navilio , che capace fosse a rinnovar l' antica gloria , ed a mantener la dignità della repubblica. Si aveva principalmente in animo di proteggere il commercio , che gli Olandesi andavano facendo nel Baltico , e preservarlo dalla rapacità degl' Inglesi. In ciò però non si ottenevano tutti quegli effetti , ch' erano da desiderarsi , sì per cagione delle Sette , che tuttavia bollivano in quel paese , e che la forza del reggimento infievolivano , come perchè la lunga pace vi aveva gli animi ammoliti , e fattovi trasandar le provvisioni navali.

Tali erano i rispetti , coi quali reggevano a questo tempo i principi i pensieri e le operazioni loro. Gli apparecchj di guerra , che avevano fatti per venirne a capo erano grandi. Stava il mondo in grandissima aspettazione delle cose avvenire. I primi ad uscire furono gl' Inglesi. L' intento loro era di recarsi al soccorso di Giltilterra. Partirono da Portsmouth con ventotto navi d' alto bordo il giorno 13 di marzo. Ma furono obbligati a soprastar alcuni dì

sulle coste d'Irlanda per aspettar le annuarie e le passeggiere, che in grandissimo numero si erano raccolte nel porto di Cork. Le conserve volte alle Indie sì orientali, che occidentali accompagnavano l'armata; dalla quale, arrivate che fossero in certi luoghi fuori del pericolo delle flotte nemiche, si dovevano spiccare per andarsene al viaggio loro. Viaggiava medesimamente di compagnia colla grande armata la flotta spedita di Johnstone destinata, come si è narrato, alla fazione del capo di Buona Speranza; e questa doveva sin là convogliare la conserva d'Oriente. Era l'armata governata dagli ammiragli Darby, e Digby, e da Lockart Ross; ed essendo partita in tre squadre ciascuna era da un di essi capitana. Siccome la necessità di soccorrere Gibilterra era evidente, che i preparamenti, che a questo fine si facevano nei porti della Gran-Brettagna, erano noti a tutti, e che anzi gl'Inglesi apertamente confessavano di voler ciò fare, così gli Spagnuoli avevano fatto ogni sforzo per far tornare vano questo disegno. Per verità avevano allestito nel porto di Cadice una armata di trenta navi di alto bordo, e datone il governo a Don Luigi di Cordova, ufficiale di molto valore. Tali erano le forze degli Spagnuoli. Ma queste magnificavano ancora vieppiù per istornare, se possi-

bile fosse, gl'Inglesi dal tentar l'impresa. Perchè poi alle forze, ed alle parole si accoppiasse anche l'ardire, Don Luigi entrava, ed usciva spesso da Cadice, ed iva colla sua armata volteggiandosi sulle vicine coste del Portogallo per quella via, che gli Inglesi dovevano tenere per correre a Gibilterra. Aggiungevano, esser pronte a congiungersi colle loro molte grosse navi francesi, che allora si trovavano nel porto di Tolone, ed in quei dell'Oceano. Infatti vi era nel solo porto di Brest un'armata sì possente, che di per sè stessa stata sarebbe abile a contrastar il passo, ed a combattere con buona speranza di vittoria tutta l'armata inglese. Vi si annoveravano ventisei vascelli d'alto bordo tutti pronti al veleggiare. E certamente, se questa si fosse congiunta coll'armata di Spagna, avrebbero i confederati acquistato una forza prepotente, e sarebbe agli Inglesi riuscita assai dura impresa quella del soccorso di Gibilterra. Così speravano gli Spagnuoli, che i Francesi avrebbero operato. Ma questi avevano troppo a cuore di proseguir i disegni loro nelle Antille, e nella terraferma d'America, siccome pure di ristorar le cose loro, che andavano in declinazione nelle Indie orientali, perchè si volessero risolvere, trasandati tutti questi oggetti di sì gran momento, ad aiutar la Spa-

guna in una impresa, la quale ridondata sarebbe in solo e privato utile di questa. Per la quale cosa il giorno 22 di Marzo uscì da Brest con tutta l'armata il conte di Grasse, e volte le prue all'occidente s'incamminò verso le Antille. Viaggiava di conserva con esso il Signor di Suffren colla sua flotta consistente in cinque navi d'alto bordo, parecchie fregate, ed una grossa mano di soldati di terra. Doveva questi, tosto arrivato all'isola Madera, partirsi dalla grossa armata, e veleggiando a ostro verso la punta d'Africa, preservare il capo di Buona Speranza; e, ciò fatto, recarsi nell'Indie orientali. Così le due grandi armate, e le due più piccole inglesi, e francesi, alle quali i due nemici Re avevano commesso fazioni di tanta importanza, e nelle quali sì grandi speranze della salute e della prosperità dei regni loro collocato avevano, uscirono le une e le altre quasi nel medesimo tempo all'alto mare; e senza di quel soprastamento, che gl'Inglesi furono costretti a fare sulle spiagge dell'Irlanda, ogni ragion persuade, che si sarebbero incontrate, ed avrebbero definito con una giudicata battaglia sui mari d'Europa quella lite, che non dovevano se non se nelle lontane regioni delle due Indie determinare. Viaggiavano gl'Inglesi con vento prospero verso il capo San Vincenzo, dove perve-

nuti con molta circospezione si governavano per sospetto dell' armata spagnuola. Ma Don Luigi, il quale ne' precedenti dì era ito in volta nel golfo di Cadice, avuto presto avviso dell' avvicinarsi degl' Inglese, non confidandosi nelle forze proprie, e dimenticatosi dell' importanza della cosa, non gli stette ad aspettare, ed andò tostamente a ricoverarsi nel porto medesimo di Cadice. Così fu lasciata libera la via al nemico sino a Gibilterra. L' ammiraglio Darby, guardato dentro in Cadice, e conosciuto, che gli Spagnuoli nissuna mostra facevano di voler uscire, spinse avanti tutte le navi da carico, le quali sommarono nel torno di cento, facendole scortare da un certo numero di navi da guerra. Parte di queste dovevano stanziare nel golfo stesso di Gibilterra per difender le navi passeggiere dagli assalti delle piatte spagnuole, delle quali abbiamo nel precedente libro favellato; e parte arringarsi alla bocca dello stretto verso il Mediterraneo per impedir le offese, che di là avrebbero potuto venire. Darby intanto continuò a volteggiarsi avanti Cadice per attendere con ogni diligenza gli andamenti del nemico. Le cose riuscirono, come l' Inglese le aveva disegnate. E comechè gli Spagnuoli colle piatte molto si affaticassero per danneggiar alle annonarie, e che male le navi grosse potessero dalle impor-

tune bezzicature di quelle liberarle, perciocchè fossero troppo piccole a poter esser prese di mira, del che gli uffiziali inglesi a grandissima rabbia si concitavano, tuttavia nissun notabile frutto poteron' operare. Furono sicuramente poste a terra tutte le armi, e le munizioni sì da guerra, che da bocca con incredibile allegrezza degl' Inglesi, con non poco biasimo degli Spagnuoli, e con molta maraviglia di tutta l' Europa.

Il Re di Spagna, che aveva posto l'occhio a quest' impresa di Gibilterra, e che già vi aveva speso intorno tanti tesori, essendosi fatto a credere, che quella rocca sarebbe, come sicura preda, venuta tosto nelle sue mani, vedutosi ingannato di sì vicina speranza, determinossi a voler col l'armi di terra acquistar quello, che colle marittime non aveva potuto conseguire. In ciò tanto più vivo era il suo desiderio, che conosceva benissimo, a quanta diminuzione di gloria fossero andate soggette le armi sue presso gli uomini valorosi a quell' inaspettato rinfrescamento della Fortezza. Già sì erano i suoi soldati dal campo di San Rocco fatti avanti, per quanto ciò era possibile ad eseguirsi, coi lavori della circonvallazione, e le opere loro avevano munite con una quantità grandissima di grossissimi cannoni e bombarde. Arrivavano i primi a centosessanta, le seconde a ottanta. Adun-

que ai dodeci d'aprile, e quando ancora la flotta inglese si trovava nel porto di Gibilterra, incominciarono tutto ad un tratto ad allumare queste artiglierie, le quali col fuoco, cogli scoppi, col fumo e colle palle facevano uno spettacolo orribile a vedersi e ad udirsi. E siccome il bersaglio loro era molto stretto, perciocchè la rupe di Gibilterra sia a un di presso lunga soltanto una lega, e larga un quarto, così il nembo delle palle e delle bombe vi era molto fitto, e nissun luogo vi era, se si eccettuano le casematte, e le sotterranee volte, dove l'uomo potesse contro l'impeto loro sicuramente ricoverarsi. Nè il governatore Elliot se ne stava neghittoso ad osservare; che anzi rendeva fuoco per fuoco, furia per furia sì fattamente, che pareva la roccia tutto all'intorno gettasse fiamme e fumo, e tutta intiera in tuoni e folgori si disfacesse. Stavano sulle due vicine coste dell'Africa e dell'Europa maravigliate, e spaventate le genti, che colà erano a bella posta concorse ad osservare. Ma quei, ch'erano dentro, eccettuati i soldati, che si erano posti a' luoghi sicuri per difender la piazza, ed offendere il nemico, andavano esposti ad ogni sorta di più compassionevoli accidenti. Grand'era il terror loro; ma più grande ancora il danno. Le membra dei morti e dei moribondi sparse al suolo qua e

là; le donne coi fanciulli in braccio andando chiedendo quella mercè, che trovare non potevano. Ne fur viste delle schiacciate in un coi figliuoletti, e sformate ad un tratto, e lacerate in mille pezzi dalle scoppianti bombe. Le infulminate si aggavignavano colle tremanti mani alle schiegge, e balze dei petroni per cercar asilo ne' luoghi più selvaggi o più rimoti. Alcune fra le principali furon lasciate entrar nelle casematte, dove si recarono a gran ventura il potere in mezzo al tanfo delle stanze, al trambusto delle soldatesche, ai gemiti dei feriti e dei moribondi da quella crudele morte scampare, che al di fuori minacciava la incredibile furia degl' istromenti da guerra. La città, che è posta sulla falda della roccia a riva il mare di verso occidente, ne fu distrutta da capo a fondo. Al che non poco contribuirono le piatte spagnuole, che di nottetempo velocemente sguizzavano tra le navi inglesi, e compita l' opera loro si ritiravano la mattina, giovandosi del vento, che per l' ordinario si mette a quell' ora, nel porto di Algesiras. Queste piatte parimente ebbero sfragellati coi tiri loro molti di coloro, i quali sui vicini fianchi della roccia ritiratisi, erano scampati al furor delle artiglierie del campo di San Rocco. Lo scaricar continuo durò con eguale frequenza meglio, che tre settima-

ne; poscia si rallentò, vedendo gli Spagnuoli, che riusciva poco altro, che un romor vano; e non volendo dall'altra parte Elliot far tanta jattura di munizioni in una battaglia di poco frutto. Sparava egli bene di quando in quando per mostrare, ch'era vivo; ma la maggior parte del tempo se ne stava inoperoso a rimirare l'inutile furia degli Spagnuoli. Consumarono eglino in questa spessa batteria meglio di cento migliaia di libbre di polvere, avendo tratto settantacinquemila cannonate, e venticinquemila bombe. Nonostante la strettezza del luogo, e la maravigliosa spessezza dei tiri morirono de' soldati della guernigione assai pochi, e da dugento cinquanta furono feriti. Gli abitatori della città privi delle case, avendo sempre presente nell'immaginazione loro la miserabilità del passato caso, e temendo dei futuri, desiderarono di andarsene. Al che Elliot, dopo d'avergli con ogni maniera di più umano conforto racconsolati, facilmente ebbe consentito. La maggior parte s'imbarcarono a bordo della flotta, che aveva vettovagliato la piazza. Partì poscia la flotta medesima alla volta dell'Inghilterra. Ma prima, ch'ella vi arrivasse, la fortuna propizia ai Francesi, fe' ai nemici loro pruovar un sinistro, il quale causò gran danno alle cose loro, e fu una giusta pena delle rapine di

Sant' Eustachio. Si aveva avuto in Francia il tempestivo avviso, che una numerosa conserva di navi cariche delle ricche spoglie di quell' isola n'era partita verso il finir del mese di marzo per recarsi nei porti d'Inghilterra. Si seppe ancora, che a questa conserva teneva dietro un'altra non meno preziosa pei proventi, ch'ella portava dell' isola della Giamaica. Scortava la prima l' Hotham con quattro vascelli da guerra. Il momento era molto propizio ai Francesi, trovandosi a quei dì la grande armata britannica occupata nell'impresa di Gibilterra. Non si lasciarono i ministri di Francia fuggir dalle mani una sì favorevole occasione; che anzi con grandissima diligenza avevano fatto lavorare nel porto di Brest per mettere in punto una flotta, perchè potesse correre sopra le conserve inglesi. La cosa ebbe effetto. In men che non si potrebbe credere furono allestite otto navi d'alto bordo, molto destre veleggiatrici. Ne fu dato il governo al conte de Lamotte-Piquet. Uscì egli dal porto il giorno 25 aprile, e dato di cozzo nella conserva di Sant' Eustachio, tutta la sperperò. Ventidue bastimenti predò; due altri vennero in mano dei corsari. Alcuni pochi colle navi da guerra, che convogliati gli avevano, si ricoverarono nei porti dell' occidentale Irlanda. I mer-

catanti inglesi, che avevano assicurati i navilj, perdettero per questo caso da settecentomila lire di sterlini. Non tardò l'ammiraglio Darby durante il suo viaggio ad aver notizia della cosa; e tosto si metteva all'ordine per intraprendere Lamotte-Piquet, primachè si fosse recato in salvo nei porti di Francia. Ma l'ammiraglio francese, che teneva gli occhi aperti, avuto sì prospera vittoria, ed avvertito dell'avvicinarsi di Darby, lasciata andare a suo viaggio la conserva della Giamaica, si cansò tosto; e felicemente apportò in Brest. Le feste, che si fecero in Francia per questa cattura non furon poche; e molte, ed assai meritate lodi furono date agli autori della fazione del pari opportunamente disegnata, che volocemente, e prudentemente eseguita. L'armata di Darby e la conserva della Giamaica arrivarono con prospera fortuna nei porti della Gran-Bretagna.

In questo mezzo le due flotte di Jonhstone e di Suffren veleggiavano alla volta del capo di Buona Speranza; e non che l'uno non sapesse dell'altro, erano per lo contrario i due nemici capitani ottimamente informati della partenza, del cammino e dei disegni dell'avversario. Andavano perciò entrambi a gara per arrivare i primi al destinato luogo. Ma l'Inglese era sta-

to obbligato, per rinfrescarsi, di far porto nella cala di Praya posta nell' Isola di San Jago, la principale di quelle, che, raccolte come in un gruppo, si chiamano del capo Verde, ed appartenevano alla Corona di Portogallo. Quivi attendeva a far acqua, a procacciar bestiami, a fornirsi di camangiari, ed altri servigi fare necessarj al lungo viaggio, ch' era in punto d'intraprendere. Molti uomini delle compagnie navali si trovavano a terra. Ne ebbe Suffren tosto avviso, e senza metter tempo in mezzo s'incamminava a golfo lanciato verso il porto di Praya. Aveva ferma speranza di arrivarvi improvviso, e di sorprendere gl'Inglesi trasandati, e non avvisantisi. Già iva radendo inosservato marina marina (*) una lingua di terra, che da levante abbraccia il porto, e si avvicinava alla bocca di questo. Ma la nave inglese l'Iside, che più vicina era alla bocca medesima, scoprì in quel momento al di là della lingua di terra le cime degli alberi di alcune navi, che dapprima diedero sospetto. Poscia dal modo, con cui erano governate, si conobbe, ch' erano francesi; diè l'Iside il segno. Si rivocavano i marinari dalla spiaggia; si sgombe-

(*) Lungo la riva del mare,
Botta, Vol. IV.

ravano le corsie, si apparecchiavano alla battaglia. Girata intanto la punta, compariva, qual era, la flotta francese alla bocca del porto, e dal detto al fatto. l'una coll'altra si mescolarono. Avevano gl' Inglesi un vascello da settantaquattro, tre altri minori, con tre fregate, e molti legni mercantili dell'India armati in guerra; ma erano sconcertati, e fuori di sesto, nè arringati per ricever la carica del nemico. I Francesi ne avevan due da settantaquattro, e tre di sessantaquattro. Cominciarono questi col tirare di buone fiancate all' Iside, che si trovò la prima; poscia ordinatisi in un puntone, si spinsero avanti dentro del porto, passando tra mezzò le navi inglesi e sparando furiosamente; e nel medesimo tempo da poggia, e da orza. L' Annibale, ch'era la testa, guidato dal cavaliere Tremignon, posciachè si fu inoltrato dentro quanto più potè, con mirabile intrepidità operando, imperciocchè le navi inglesi traevano gagliardamente dai due lati, gettò l' ancora. Seguitollo in secondo luogo l' Eroe guidato dallo stesso Suffren, poscia nel terzo, come dietroguardo, l' Artesiano governato dal cavaliere di Cardail-
lac. I due rimanenti poco si poterono avvicinare, e trovandosi a sottovento si allargarono, fatti i primi tiri, nell' alto mare. Due navi inglesi l' Iside, ed il Rom-

ney poco si potevano giovare, la prima per essere stata gravemente dai vascelli francesi nel loro passare danneggiata, la seconda per essersi trovata posta troppo indentro nel fondo del porto. Così combattevano dai due lati tre navi di alto bordo contro tre somiglienti, scaricando i Francesi in un tempo, per trovarsi in mezzo, dalle due bande, gl'Inglesi, da una sola. Ma le fregate inglesi, ed i vascelli armati della Compagnia dell'Indie, riavutisi, vennero a parte del combattimento, e fortemente secondarono le più grosse. Durò la battaglia lo spazio di un'ora e mezzo, quando finalmente l'Artesiano, morto il suo capitano, e non potendo più resistere a sì duro bersaglio, tagliato il cavo, si allontanò. Allora Suffren privato del retroguardo, e fieramente percosso anch'esso dai due lati diè medesimamente indietro colla sua nave l'Eroe, e ne venne fuori del porto. Da questa ritirata delle due navi l'Eroe e l'Artesiano ne nacque, che l'Annibale restò solo esposto ai colpi di tutti i vascelli nemici. Ne ricevette un danno grandissimo; perdè tutti gli alberi, prima il trinchetto, poscia il maestro, e poscia l'artimone. Tuttavia con incredibile sforzo operando si condusse sino alla bocca del porto, dove, preso a rimorchio dalla nave la Sfinge, e riparati meglio,

che si potè, gli alberi, andò a ricongiungersi colla restante armata. Avrebbero voluto gl'Inglesi seguitare i Francesi, e rinfrescar la battaglia. Ma i venti, le correnti, l'ora tarda, ed i gravi danni prouati dall'Iside glien' impedirono. Questo fu il combattimento di Praya, il quale si passò con poca riputazione dell' uno e dell' altro capitano. Errò l'Inglese nell' essersi tenuto a sì mala guardia in una cala aperta ed indifesa, quando sapeva pure, che il nemico andava aggirandosi nelle medesime acque. Nè vale il dire, che forse credette, che la neutralità del luogo l'avrebbe preservato. Perciocchè egli stesso affermò, che i Francesi quando viene loro il destro, non son soliti a portar rispetto a queste neutralità. La qual cosa, se è vera, non si vede, con qual ragione possano gl'Inglesi ai nemici loro rimproverarla. Errò ancora per aver lasciato sbarcar a terra tanto numero de' suoi; per aver locato le navi più piccole alla bocca del porto, e per aversi lasciato fuggire dalle mani il vascello l'Annibale sì malconcio. Errò da un altro canto Suffren per aver voluto combattere in sull'ancore; imperciocchè per quanto si può argomentare delle probabili cose se, come prima fu arrivato, e senza perder tempo a gettar l'ancore, fosse ito all'abbordaggio od almeno avesse combat-

tuto a vela , avrebbe una compiuta vittoria riportato del nemico sorpreso , e non apparecchiato alla battaglia. Riparati tostante i danni , l'armata inglese seguito la francese ; ma trovatala attelata in ordine di battaglia , si astenne dal venirne al cimento. Sopraggiunta poi la notte , le due armate l'una dall' altra si scostarono. Ritornò l'inglese nel porto di Praya. La francese veleggiando tuttavia vers' ostro , e rimorchiando l'Annibale, si condusse in quel porto del capo di Buona Speranza , che chiamano *falsa baia*. Là andarono tosto a raggiungerla le sue conserve , le quali , per irne ad assaltar gl' Inglesi nel porto di Praya , aveva lasciate nell' alto mare sotto il convoglio della corvetta La Fortuna. In cotal modo fu guasto il disegno , che gl' Inglesi avevano fatto sopra il capo di Buona Speranza. Ma non potendo essi conquistare , vennero in sul corseggiare. Ebbe Jonhstone avviso da' suoi speculatori , che si trovavano nella cala di Saldana , vicino al capo medesimo , parecchie navi della Compagnia olandese dell' Indie di ricchissimo carico. S' incamminò a quella volta per predarle. Arrivato sulle coste dell' Africa , piaggiando egli stesso come pilota , acciocchè le sue navi non fortunassero nei vicini seogli , camminando velocemente la notte , nascondendosi il giorno , tanto fece , che

arrivò improvvisamente sopra la cala , e predò cinque di quelle navi più ricche e più grosse. Le rimanenti arsero. Ottenuta questa cosa , la quale fu causa , che la spedizione sua non sia stata del tutto intrapresa a credenza , avviò una parte della flotta col generale Meadows alla volta dell' Indie. Egli poi col Romney , le fregate, e le ricche spoglie se ne tornò in Inghilterra. Suffren dal canto suo, assicurato con buon presidio il Capo, rivolse anch' egli le prue verso le orientali Indie. Così la guerra , che già infuriava in Europa , in Africa ed in America stava per rinfrescarsi più feroce , che prima , sulle lontane rive del Gange.

Ritornando ora alle cose che si facevano sotto le mura di Gibilterra , alla furiosa batteria data loro succedette una quasi totale calma. Solo quelle piatte trapelando nottetempo molto noiavano la guernigione. Per la qual cosa il governatore per liberarsi ad un buon tratto da quella rangola, piantati alcuni cannoni di lunghissima gittata, che a quest' uopo stesso gli erano stati portati d' Inghilterra , e rizzate certe grosse bombarde nell' esteriori batterie , arrivava con palle e con bombe ad infestar il campo di San Rocco ; e tutte le volte , che arrivavano le piatte, ed ei traeva furiosamente dentro gli alloggiamenti spagnuoli. Accor-

tosì però Mendoza , che Elliot ciò faceva solamente per rappresaglia degli assalti delle piate , fu costretto di comandare ai capitani di queste cessassero dagl' insulti loro, e se ne stessero quietamente nel porto di Algesiras. Solo stessero vigilantì al non lasciar entrar vettovaglie nella piazza. Erano intanto gli Spagnuoli indefessi nell' avanzar i lavori delle trincee , e già si erano condotti assai vicini alle falde della rocca , dimodochè la circonvallazione si distendeva da destra a sinistra per tutta la larghezza dell' istmo , che quella rocca medesima congiunge colla terra-ferma di Spagna. Avevano poi sulla stanca scavato il cunicolo di comunicazione tra l' esterior circonvallazione e gli alloggiamenti. Elliot , che se ne stava sicuro sulla cima della rupe, non volendo spendere le sue munizioni invano, gli aveva lasciati fare. Ma quando le opere loro furon condotte a fine , allora deliberò di guastarle, col fare loro addosso una incamiciata (*). Saltò fuori alle tre della mattina del giorno 27 di novembre con tre schiere di valenti soldati tutte governate dal generale Ross. Le accompagnavano un buon numero di palajuoli , e marrajuoli ,

(*) Scelta di soldati per sorprendere di notte il nemico.

e d'artiglieri con fuochi lavorati. Proccedettero con grandissim' ordine e silenzio. Sopraggiunsero improvvisi. Dato dentro mettevano prestamente in fuga le guardie, e si facevano padroni della prima parata. Tutto scombuirono. Gli artiglieri, appiccato il fuoco, tutto quello, che accendibil' era, arsero; ruppero i carretti dei cannoni, ed i mortaj, e quelli con incredibile celerità chiodarono. I guastatori volsero sossopra le piazzuole delle artiglierie; rovinarono le traverse; i parapetti uguagliarono al suolo. I magazzini arsero l'uno dopo l'altro nel generale incendio; e quella magnifica opera, che tanta fatica, tempo e spesa costato aveva, fu nello spazio di una mezz' ora distrutta. Gli Spagnuoli, o sopraffatti dall'improvviso caso, o credendo i nemici più grossi di quello, ch'erano, non si ardirono uscir dal campo loro per ributtargli. Solo trassero continuamente, sebbene con niuno effetto, a à palla ed a scaglia. Gl'Inglesi compiuta la bisogna, ritornarono sani e salvi ad incastellarsi.

In Europa intanto covava un disegno, il quale doveva, se fosse stato condotto a fine, grandemente affliggere la potenza britannica nel mare mediterraneo. Restavano gli Spagnuoli molto male soddisfatti della Francia, siccome quella, che pensato

avesse sin allora solamente ai proprj suoi interessi, e non a quèi dei suoi alleati. Si dovevano aspramente, ch' ella non avesse aiutato le imprese della Giamaica e di Gibilterra, come se non vedesse volentieri crescere nei mari di America, e nelle terre d'Europa il nome spagnuolo. L'aver gl' Inglesi così sicuramente vettovagliato quest' ultima Terra, senza che i Francesi nissun motivo di sorta alcuna fatto avessero per impedirlo, ed il poco frutto fatto contro le mura di quella dall' ultima e sì feroce batteria data loro con sì estremo sforzo, avevano questi mali umori vieppiù accresciuti, e fattigli diventar aperte scontentezze. Mormoravano universalmente i popoli della Spagna, e dicevano della Corte di quelle cose, che sarebbe stato meglio tacere. Affermavano, che questa non per interesse dei popoli spagnuoli, ma solo per secondare, e per far le spalle ai disegni dell' avara, ed ambiziosa Francia, aveva quella guerra intrapresa. La chiamavano una guerra di Corte e di famiglia. Stimolata la Francia dall' importunità di questi discorsi, e considerato, che l' abbassar, in qualunque modo si fosse, la potenza britannica, era un accrescere la sua, si risolvette a voler efficacemente cooperar a qualche impresa, che di breve ridondasse in utile e beneficio speciale della Spagna. E

siccome quella della Giamaica non si poteva sì tosto tentare, perchè sarebbe stato richiesto assai tempo ai necessarij preparamenti, e quella di Gibilterra era troppo dura a poterla compir prestamente, così si voltarono i pensieri ad un'altra, la quale tanto più riuscibile pareva, quanto che gl' Inglesi non se l' aspettavano. Questa fu la conquista dell'isola Minorca. Oltre i motivi finora raccontati, che facevano di modo, che la Francia molto questa fazione desiderasse, era essa ancora grandemente grata agli Spagnuoli. Ella è l'isola Minorca in sì opportuno sito posta per corseggiare, che molti arditissimi corsari, i quali colà si riparavano, tenevano infestati tutti i mari, e disturbata la navigazione, ed i commerci sì di Spagna che di Francia, coll'intraprendere le navi di queste due nazioni, come ancora le neutrali, che con quelle andavano trafficando. Oltre di che ella era quasi come una depositeria, dove gli Inglesi ammassavano le munizioni, sì da guerra che da bocca, le quali traevano dalle vicine coste dell' Africa, e poscia o le navi loro ne fornivano, o trafugavano dentro Gibilterra. La facilità dell'impresa era anche un possente incentivo al tentarla. Imperciocchè nonostante, che la rocca di San Filippo, ch' è il principale propugnacolo dell'isola, fosse di sito e di mura assai

forte, la qualità del presidio non corrispondeva nè alla fortezza, nè alla importanza del luogo. Eranvi dentro solamente quattro reggimenti, due inglesi, due annoveriani, che sommarono a poco più di due migliaia di soldati; e quantunque l'aria vi sia salubre, e gli erbaggi copiosi, erano quelli malsani ed infetti di scorbutto. Governavano tutto il presidio i generali Murray e Draper. Fatta la risoluzione, i confederati francesi e spagnuoli si accordarono di modo, che il conte di Guichen sul finir del mese di giugno partì da Brest con un'armata di diciotto vascelli di alto bordo dei più grossi, ed andò a congiungersi nel porto di Cadice colla spagnuola, che l'aspettava. Aveva con lui i Signori de Beausset e de Lamotte-Piquet, l'uno e l'altro uffiziali di molta rinomea. L'armata spagnuola, la quale era governata da don Luigi di Cordova, come capitano generale; e dai due sotto ammiragli Don Gastone, e Don Vincenzo Droz, arrivava a trenta vascelli grossi. Si era poi ivi fatto una massa di diecimila Spagnuoli, ottima gente, i quali senza indugio alcuno si posero sulle navi. Salparono il giorno 22 di luglio, ed arrivati sopra Minorca, senza ostacolo alcuno incontrare, sbarcarono nella cala di Moschito il dì 20 d'agosto. Recaron tosto in lor potere tutta l'isola, inclusavi la

città di Maone, che ne è la capitale. I difensori, essendo così deboli, avevano tutti questi posti abbandonato, e s'erano dentro di San Filippo incastellati. Poco poscia arrivarono da Tolone quattro reggimenti francesi sotto la condotta del barone di Falkenhayen. Avevano i due Re confederati dato il governo di tutta l'impresa al duca di Crillon, giovine nato di chiarissimo sangue, desiderosissimo della gloria, e delle cose della guerra molto intendente. Si era egli condotto agli stipendj della Spagna, ed essendo Francese fu creduto personaggio acconcio alla comune impresa. Ma l'assedio di San Filippo era una cosa assai difficile a pigliarsi a fare. È la Fortezza tagliata nel vivo sasso, e tutta ben minata. Lo stesso sdrucciolo, e la strada coperta scavati dentro nel sasso medesimo sono assicurati con mine, contramine, palificate, e munitissimi tutt'all'intorno sopra la corona del fosso di artiglierie. Attorno il fosso, che è profondo venti piedi, gira una galleria sotterranea, e merlata, sicuro asilo ai difenditori. Traverse segrete e scanafossi danno l'adito dalle opere esteriori al castello. In esse, che sono fatte a mò di laberinto, sono scavati pozzi profondi con coperchj muovevoli, e qua e là feritoje da ogni lato. Il castello circondato anch'esso da un cammino coperto fortificato

con contramine non solo è difeso da controscarpe e mezze lune, ma di più da un muro sessanta piedi alto, e da un fosso trentasci piedi fondo. Il mastio poi, ch'è una torre quadrata fiancheggiata da quattro orecchioni, ha le mura alte ottanta piedi, ed un fosso profondo quaranta, scavato nel macigno. Aveva anch'esso ed il suo corridoio, e le stanze pei soldati. Nel miluogo havvi una spianata, perchè la guernigione vi possa fare gli suoi armeggiamenti. Intorno alla medesima sono costrutti i quartieri pei soldati, ed i magazzini per le munizioni, gli uni e gli altri a botta di bomba, e tutti nella durissima roccia scavati. Gl'Inglesi finalmente per assicurarsi vieppiù avevano rovinata, ed uguagliata al suolo la vicina città di San Filippo. Si avvicinarono cautamente i confederati a questa cittadella; e siccom'ella in sito alto locata torreggia, e domina tutto il paese all'intorno, così non iscavando, ma piuttosto trasportando ed innalzando terra le loro trincee formavano. Elevarono un grosso ciglione murato lungo dugento piedi, alto cinque e grosso sci. Questa difficile opera fu tratta a fine, senza che gli assediati ricevessero alcun danno, non osando Murray saltar fuori, o perchè troppo si diffidasse della debolezza del presidio, o perchè troppo confidasse nella fortezza

del luogo. Solo ebbe gittato bombe e palle, che non fecero effetto di sorta alcuna. Infine essendo la parata compita, scoprì Grillon le batterie, e con cento undici cannoni, che buttavano ciascuno ventiquattro libbre di palla, e con trentatre bombarde, che aprivano tredici pollici di diametro, fulminava la piazza.

Mentre queste cose si facevano sotto le mura di San Filippo, l'armata de' confederati, nella quale si trovavano pressochè cinquanta navi delle più grosse, guidata dal conte di Guichen, si era rivolta alle rive dell'Inghilterra. Era l'intento dell'ammiraglio francese di andare all'incontro dell'armata inglese, e di assaltarla, essendo venuto in grandissima speranza della vittoria, imperciocchè non fosse essa a gran pezza pel molto minor numero delle navi abile a resistere a tanto apparato. Disegnava altresì con questa mossa d'impedir gli aiuti, che dall'Inghilterra si sarebbero potuti mandare a Minorca. Sperava finalmente di poter intrachiudere la via, e por le mani addosso alle conserve, che, partite dall'Indie, ad ora ad ora si attendevano nei porti della Gran-Brettagna, siccome pure a quella, che, raccozzatasi nel porto di Cork in Irlanda, era in procinto di partirne per alle orientali ed occidentali Indie. Nè stava senza aspettazio-

ne , che l' inopinata apparizione di una sì possente armata sulle coste di quel Regno non fosse per farvi nascere dentro qualche buona occasione di fare un onorato fatto in servizio della lega. Arrivato arringava la sua flotta alle bocche dello stretto , distendendola dal capo Ognissanti sino all' Isola di Scilly. Era allora l' ammiraglio Darby con ventuno vascelli d' alto bordo in mare , ed in via per andar all' incontro delle conserve. Ebbe gran ventura nell' essere informato per mezzo di un bastimento neutrale dell' avvicinarsi dei confederati così grossi ; senza del che si sarebbe trovato alla non pensata impacciato nell' armata loro , e quello che succeduto ne sarebbe , nissun nol vede. Avuto l' avviso , si ritirò tosto dentro la cala di Torbay. Venivano spacciatamente a congiungersi con esso lui altri vascelli di prima portata , finchè ne ebbe da trenta. Gli ordinava entro la cala medesima , la quale è aperta , e poco difendevole , a mò di crescente luna , per poter più agevolmente ributtar il nemico , se questi lo volesse assaltare. Ma il pericolo era tuttavia grande. Temevasi della flotta , temevasi delle città marittime , principalmente di Cork , Terra indifesa , e piena di magazzini zeppi di munizioni di ogni sorta. Erano in tutta l' Inghilterra gli animi sollevatissimi. Compariva a gonfie ve-

le l'armata alleata in cospetto di Torbay. Convocò Guichen incontanente una Dieta militare, per aver il parere dei Capi intorno a quello, che fosse a fare. Voleva egli, che si desse dentro, e si assaltasse l'armata britannica. Discorreva, esser questa quasi come presa dentro una rete; l'occasione aver corta vita, e non mai, trandata questa, potersi un'altra più propizia sperare per ispogliar del tutto la Gran-Brettagna dell'imperio del mare. Ricordava, con quanta infamia essa occasione si perderebbe, e quanto pungenti stimoli di penitenza seguirebbero, chi non l'abbracciasse. Essere il nemico impacciato, aversi buona quantità di brulotti, l'effetto dei quali in quell'ordinanza fitta ed immobile delle navi di Darby stato sarebbe inevitabile; dimostrassero con un nobile ardire agli alleati, quali, e quanti essi fossero. Don Vincenzo Droz non solo sosteneva la opinione del capitano generale, ma di più si offeriva pronto a guidar la testa, e ad attaccar la zuffa il primo. Ma il signor di Beausset, uomo nelle cose navali di grandissima riputazione, manteneva la contraria sentenza. Argomentava, che l'assaltar il nemico in quel luogo era lo stesso, che privarsi del vantaggio, che si aveva grandissimo, del maggior numero delle navi, che non si sarebbe potuto an-

dare alla battaglia coll'ordinanza spiegata, ma sibbene per puntone, ed una nave dopo l'altra; la qual cosa avrebbe fatto abilità ai nemici, i quali ne avrebbero tratto a mira ferma rasentando l'acque e con palle iacrocicchiantisi da destra e da sinistra, di fracassar le navi già fin prima, che giungessero ai posti, che sarebbero lor destinati. Concludeva, che siccome la risoluzione di assaltare il nemico in quel luogo non si poteva a patto nissuno giustificare, così credeva, che più riuscibile partito, e se non di eguale, certo di grande importanza, fosse il por l'animo ad intraprendere a conserva, che poco lontana esser doveva, dell'Indie occidentali. Si accostarono all'opinione di Beausset Don Luigi, e tutti gli altri uffiziali spagnuoli, trattone Don Vincenzo. Prevalse perciò l'opinione di costoro, e l'impresa fu posta da l'un de' lati. Ma se i confederati non vollero, o non seppero quella occasione usare, che la fortuna iveau loro apparecchiato, così ella guastò loro poscia quel disegno, che in luogo de' primo abbracciato avevano. Incominciarono le malattie ad incrudelire a bordo delle navi, massime delle spagnuole, e le burrasche, che seguirono poco dopo, obbligarono i due ammiragli a pensare alla salute loro. Onde avvenne, che Guichen co'suoi si ritirò a Brest, e Don Lui-

gi a Cadice. Entrarono sicuramente le conserve nei porti d' Inghilterra. Così questa seconda apparizione dei confederati sulle coste inglesi riuscì altrettanto vana, quanto la prima; ma però i soccorsi verso Minorca ne furono impediti.

Ma se le cose tra gl' Inglesi, i Francesi, e gli Spagnuoli passarono nei mari d' Europa senza molto spargimento di sangue, e pressochè tutte in mostramenti, se non del tutto inutili, certo poco fruttuosi, si attaccarono però gl' Inglesi e gli Olandesi con tanto furore, e con sì gran valore combatterono gli uni contro gli altri, che pervero rinnovarsi quelle ostinatissime battaglie, per le quali sì grandemente furono quese due nazioni nel decimo settimo secolo celebrate. Esercitavano gli Olandesi nel mare Baltico un fioritissimo commercio coi proventi delle colonie loro, ed essendo come quasi i fattori generali diventati del traffico tra le nazioni settentrionali, e meridionali d' Europa, ne avevano grandissime ricchezze acquistato. Oltreacciò i paesi di verso tramontana erano quelli, nei quali ardevano a far procaccio di tutti gli oggetti alle costruzioni navali necessarj. La qual cosa molto più frequentemente usavano di fare, dopo ch' era nata la guerra colla Gran-Brettagna, a fine di poter allestire il navilio necessario, e mantener le possessioni, il commer-

cio e la dignità della repubblica. Conciosiachè molto mancava, che i suoi arsenali nel momento della rottura fossero forniti delle cose, che abbisognavano. Non sfuggiva agl' Inglesi, di quanta importanza fosse e l' interrompere questo commercio, e l' impedire l' accivimento degli arsenali. Per la qual cosa molto per tempo, e perfino dal mese di giugno avevano fatto uscire con quattro grossi vascelli, ed uno di cinquanta l' ammiraglio Hyde-Parker, padre di quell' altro, che militava nei mari d' occidente, vecchio, ed esertissimo capitano di mare. Gli fu commesso, andasse a correre i mari di tramontana, facesse quel maggior male, che potesse, al commercio olandese, e ritornandosene a casa, sotto la sua tutela pigliasse, e convogliasse una ricca conserva, che era raccolta, e pronta al viaggio nel porto di Elseneur. Esegui diligentemente Hyde-Parker i comandamenti del suo Re, e già rivenuto dal Baltico segava colla conserva le acque del mare d' Allemagna. Si erano dopo la sua partenza da Portsmouth seco lui accozzate altre navi, tra le quali una di 74 chiamata il Berwick, una di 44 nominata il Delfino, e parecchie fregate, dimodochè arrivava la sua flotta a sei navi d' alto bordo, oltre il Delfino, e le fregate. Ma gli Olandesi non erano in questo mezzo tempo stati neghittosi; anzi

con incredibile sforzo operando avevano apparecchiato una flotta di sette navi di fila con parecchie fregate, e fuste armate in guerra. Ne davano il governo all'ammiraglio Zoutman; ed al comandante Kind-sberghen. Mettevasi Zoutman in mare verso la metà di luglio con una conserva di legni mercantili destinata pel Baltico, sino al quale intendeva di scortarla. Venne in questo mentre a congiungersi seco lui una grossissima fregata americana, denominata il Charlestown. S'imbattè la mattina dei 5 agosto coll'ammiraglio Hyde-Parker sopra lo scanno detto Doggers-bank. L'armata d'Inghilterra aveva il sopravvento. Veduto il nemico così gagliardo, mandavano al viaggio loro le navi della conserva accompagnate dalle fregate; colle grosse si scagliavano contro gli Olandesi. Questi, scoperto il nemico, fatt' anch' essi ritirare in dietro verso i porti loro la conserva, si ordinavano animosamente alla battaglia; poichè nel desiderio di questa non erano meno ardenti, che gl'Inglesi si fossero. Si attelavano gl'Inglesi con sette navi, tra le quali una di 80, ma questa vecchia e sdruscita, due di 74 gagliardissime, una di 64, una di 50, e finalmente una ultima di 44. Gli Olandesi si affilavano anch' eglino con sette navi, una di 76, due di 68, tre di 54, ed una di 44. Le fregate spigliate, e

I leggieri fuori della fila se ne stavano pronte a correre, ove d'uopo facesse. Correva a piene vele, e col vento in fil di ruota l'armata inglese contro la olandese, che, ferma e ne' suoi ordini ristretta, l'aspettava. Un silenzio profondo, ch'è segno per l'ordinario dell'ostinazione, regnava su tutte a due. Nessun romore si udiva, se non se quello del cigolar delle girelle, del fischiar del vento, e del fremere dell'onde. Stavano in attitudine aspra arringati colle armi in mano i soldati aspettando il segno della battaglia, e gli artiglieri colle corde accese presso il focone dei cannoni. Nissuno trasse, finchè non furono le due armate vicine l'una all'altra ad una mezza gittata di moschetto. Si appettarono le due capitane, cioè la Fortezza, su cui si trovava Hyde-Parker, e l'Ammiraglio Ruyter, sulla quale era Zoutman, ed incominciarono una ferocissima battaglia. Non tardarono a mescolarsi anche le altre, e diventò essa tosto generale. Prevalevano gli Olandesi per la grossezza delle artiglierie, e per le fregate, massime per la Charlestown, le quali velocemente aggirandosi qua e là, ferivano da fianco le navi del nemico. Prevalevano all'incontro gl'Inglesi, essendo essi più maneschi, e le navi loro più maneggevoli, per la spessezza dei tiri. Si combattè da ogni parte con grandissimo ardore,

e con pari sorte lo spazio di tre ore e mezzo, o di vantaggio. Non potevano gli Olandesi esser cacciati dal luogo loro, e gl' Inglese ogni altra cosa piuttosto si avrebbero eletta, che di partirsi senza vittoria. Ma la forza degli elementi quegli effetti produsse, ai quali ripugnava la rabbia degli uomini. Erano le navi dall' una parte, e dall' altra sì fattamente malconce, che più non si potevano governare. Si lasciavano, come legna morte, trasportare all' ondeggiar dell' acque. Questo le separò di tanto spazio, che più desiderarono, che potessero combattere. Ricevettero le navi inglesi inestimabile danno negli alberi, nelle vele, e nel sartame. Volle Hyde-Parker, dopo pigliato breve rifiatamento, riordinar le sue navi, e ricominciare la battaglia, quando tuttavia Zoutman se ne stava. Volle seguirlo, quando lo vide partire alla volta del Texel. Ma tutto fu indarno. Vennero meno nello sforzarsi. Nè in iniglior condizione si trovavano le navi olandesi, mentre se ne andavano. A questa cadeva un albero, a quella un altro. Ora un capitano mandava dicendo a Zoutman, che il muoversi gli era divenuto impossibile; ora un secondo, che tant' era l' acqua dentro le sfesse navi, che non si poteva aggettare; ora un terzo, che andava a fondo; ed ora se ne udiva un quarto trar le cannonate

di misericordia. La nave la Olanda affondò a trenta leghe distante dal Texel, e fu sì presto il caso, che la fuggente ciurma lasciòvi dentro abbandonati a certa morte i miseri feriti. Le altre rimorchiate dalle fregate si condussero, comechè non senza grave fatica, a salvamento nei porti. Perdettero gl'Inglesi tra morti, e feriti da 450 soldati, tra i quali alcuni uffiziali di conto. Tra i morti fu con somma lode rammentato il capitano Macartney, il quale aveva guidato la nave la Principessa Amelia. Ma se fu mirabile la virtù sua, non fu minore quella del giovine Macartney suo figliuolo, il quale fanciullo ancora di sette anni se ne stette continuamente a' fianchi del capitano, mentre più ardeva la pugna, essendo stato infelice, ma forte testimonio della morte del padre. Lord Sandwich, capo del maestrato sopra le cose navali, avendo l'ucciso capitano in questa vita lasciato una numerosa famiglia, e poche facoltà, lo adottò in suo figliuolo. Nè qui si ristettero le lodi date in Inghilterra ai combattitori della giornata di Doggers-bank. Lo stesso Re Giorgio, giunto che fu l'ammiraglio Hyde-Parker nel porto di Nora, lo andò a visitare a bordo della sua nave, e molto commendò e questo, e gli suoi uffiziali pel calore dimostrato in quel pericoloso cimento. Ma il vecchio Hyde-Parker,

uomo brusco, e, siccome marino, solito a svertarla, essendo gonfiato contro l'uffizio dell'ammiragliato, perchè avendogli dato sì poche forze, gli avesse rotto la occasione di una segnalata vittoria, disse a buona cera al Re, che gli desiderava più giovani uffiziali, e migliori navi. Che in quanto a lui era diventato tropp'oltre cogli anni, perchè potesse più lungamente servire. E poterono bene il Re, i cortigiani, ed i ministri dirè a posta loro, ch'egli se ne stette sodo, e domandò licenza. Nè in Olanda il pubblico, ed i maestrali furono avari delle lodi verso i loro capitani, e soldati, che nella battaglia dei 5 agosto avevano sostenuto l'antica riputazione del nome olandese. Scrisse il Principe Statholder lettere pubbliche a Zoutman commendandolo, e molto ringraziandolo, in nome della repubblica, e da sotto-ammiraglio, ch'egli era, lo creò vice-ammiraglio. Nominò sotto-ammiragli i capitani Dedel, Braam, e Kindsberghen. Con grandissimi onori poi proseguirono il conte Bentinck, mentre portato a riva, e trafitto da cassale (*) ferita se ne moriva. Aveva questi durante la battaglia non meno espertamente che animosamente il vascello il Batavo governato. Lo

(*) Mortale.

crearono anche , prima che morisse , sotto-ammiraglio. La perdita degli Olandesi tra uccisi , feriti e sommersi fu maggiore di quella degl' Inglesi. Tale fu l' esito della battaglia navale di Doggers-bank , la più ordinata , e la meglio combattuta di tutta la presente guerra. Chi ne avesse il vantaggio , egli è incerto. Ma certo è bene , che gli Olandesi , essendo stati costretti a rientrar nei porti pe' gravi danni sofferti , dovettero torsi giù dal disegno loro che era stato di recarsi nei mari di tramontana. La nazione olandese però si levò universalmente a nuove speranze , e si rinfrescò nel cuore di tutti la virtù dei passati tempi.

Tosto che fu il conte di Guichen rientrato nel porto di Brest , si fecero in Francia nuovi disegni. Conoscevano benissimo i ministri , che il conte di Grasse si sarebbe fra breve trovato in bisogno di aiuti sì marittimi , che terrestri. Imperciocchè nei mari dell' Antille e vi sono assai scarse le provvisioni navali , e la natura del cielo , e dell' acque è tale , che vi si logorano prontissimamente le navi. Oltreacciò sebbene si credeva , che le forze colà mandate nel precedente , nel presente anno fossero sufficienti a compir i disegni , che fatti si erano sulla terra-ferma d' America , e contro le isole inglesi più deboli , tuttavia a voler far l' impresa della Giamaica , alla

quale continuamente stimolava la Spagna , vi abbisognavano più gagliarde armi sì da terra che da mare. Nè era nascoso a coloro , i quali reggevano lo Stato , che per ricuperar le cose perdute nell' Indie orientali , era mestiero mandarvi nuove forze , e che di più vi s' incominciava a difettar grandemente di armi , e di munizioni da guerra. Per le quali cose tutte si ammassarono con grandissima diligenza nel porto di Brest armi e munizioni destinate ad esser portate nelle Indie. Vi si facevano marciar i soldati , e sollecitamente si lavorava a risarcir il navilio , ed a metterlo in punto ad uscire. Infine essendo ogni cosa in pronto , salpavano il conte di Guichen colla sua grossa armata , il marchese di Vaudreil con una flotta più sottile , e le due conserve per le Indie occidentali , ed orientali. Doveva Guichen , fatto che avesse la posta a quest' ultime sino all' alto mare , e condottele fuori del pericolo delle flotte , che stanziavano nei porti d' Inghilterra , volgersi a ostro , ed andar a congiungersi coll' armata spagnuola nel porto di Cadice. Quest' era per impedire i soccorsi , che dalla Gran-Brettagna si sarebbero potuti mandare a Minorca. S' intendeva , che Vaudreil conducesse i novelli soldati nelle Antille , e congiungessesi col conte di Grasse per far unitamente agli Spagnuoli

l'impresa della Giamaica. Da lungo tempo non erano uscite dai porti francesi conserve sì numerose; nè che sì importante carico portassero di fornimenti guerreschi. Si ebbero in Inghilterra tosto dello smisurato apprestamento le novelle, sebbene vi s'ignorasse, se per colpa dei ministri, o altrimenti, che dovesse essere accompagnato da sì gagliarde armi navali. Fu perciò commesso il carico all'ammiraglio Kempelfeldt, perchè uscisse al mare con dodici navi di fila, una di 50, e quattro fregate per correre contro le conserve. Ma Guichen aveva diciannove navi delle più grosse, e Kempelfeldt, invece di pigliar altrui, correva pericolo di esser pigliato egli. Ciò nonostante fece la fortuna quello, che gli uomini non potevano fare. Il giorno dodici di dicembre l'ammiraglio inglese, essendo il tempo brusco, ed il mare fiottoso, s'incontrò nella conserva francese, e sì fattamente ebbe la buona ventura, che in quel punto trovandosi egli a sopravvento della conserva, l'armata francese ne era a sottovento, e perciò fuori di facoltà di soccorrerla. Giovossi l'Inglese molto destramente della favorevole occasione, e dato dentro pigliò venti bastimenti, alcuni ne mandò a fondo, ed i rimanenti disperdettero. Più ne avrebbe pigliato, se il tempo fosse stato più chiaro, il mare tranquil-

lo, ed avesse avuto maggior numero di fregate. Intanto sopraggiunse la notte. L'uno e l'altro ammiraglio avevano le navi loro raccolto e rannodato. Viaggiava di conserva Kempelfeldt tutta la notte con animo, subito che fosse spuntato il nuovo dì, di dare la battaglia al nemico, tuttavia ignorando qual fosse la forza di lui. Infatti la mattina lo scoprì a sottovento; ma vedutolo così gagliardo, fece altri pensieri. E non volendo perdere per imprudenza quello, che acquistato aveva per forza, e per un riguardo favorevole della fortuna, volse le prue verso i porti dell'Inghilterra, nei quali arrivò sicuramente con tutte le predate navi. Fe'egli in quest'incontro prigioni undici centinaja di stanziali, da seicento a settecento marinari. Le conquistate spoglie furono una quantità assai considerabile di cannoni, e di ogni altra specie di armi, di munizioni, e di attrezzi da guerra, siccome pure di grascie di diversa natura, come sarebbe a dire, vino, olio, spiriti, farina, biscotto, carne salata ed altre di simil sorta. Nè a questo si ristette la fortuna avversa ai Francesi; che il giorno seguente assalite le navi loro da una furiosa tempesta accompagnata da tuoni, e folgori orribili, e da un vento di scirocco impetuosissimo, furono obbligati a condurle, tutte rotte e sdruscite; com'erano,

nel porto di Brest. Solo le due di fila il Trionfante ed il Bravo, e cinque o sei da carico poterono il viaggio loro continuare. Fu questo gravissimo danno alla Francia; poichè oltre la perdita inestimabile dell'armi e delle munizioni, penarono tanto le navi da guerra ad essere ristorate, che trascorsero ben sei settimane prima, che potessero rimettersi in mare alla volta delle Antille; indugio che riuscì assai fatale, come si vedrà in appresso, all'armi francesi in quelle spiagge.

Travagliandosi le armi nel modo che siamo andati finora scorrendo, con varia fortuna in Europa, il conte di Grasse veleggiava prosperamente alla volta della Martinica, e per arrivarvi più per tempo fece dalle sue navi da guerra rimorchiare quelle da carico. Tanta fu la diligenza, che usò, che giunse in cospetto di quell'isola con cencinquanta vascelli, computando insieme l'armata e la conserva, trenta giorni dopo, dacchè egli era dal porto di Brest partito. Ebbe l'ammiraglio Rodney pronto avviso dell'avvicinarsi dell'ammiraglio francese. Conosceva egli ottimamente, di quanta importanza fosse l'impedire la congiunzione di questa novella armata con quella, che si trovava nei porti della Martinica e di San Domingo. Conduceva seco il conte di Grasse venti navi di alto bordo con

una di 50, e nei porti sopradetti già se ne avevano in punto da sette in otto altre, che l'attendevano. Rodney non aveva che ventuna navi di fila. Egli era vero che Hyde-Parker ne aveva altre quattro alla Giamaica. Ma queste, oltrechè erano credute necessarie alla difesa di quell'isola, trovandosi a sottovento, non si poteva sperare, potessero venire in aiuto della grossa armata, che stava a sopravvento. Mosso da tutte queste ragioni mandò Rodney i due ammiragli Samuele Hood e Drake con diecisette vascelli a star in crociata avanti la bocca del porto del Forte Reale della Martinica, al quale sapeva, che il conte di Grasse aveva rivolto il corso del suo viaggio. Perchè l'ammiraglio inglese abbia eletto di mandar quest'armata a bordeggiar rimpetto al porto del Forte Reale, dov'era soggetta a cader sottovento, ed a lasciar inevitabilmente, e sicuramente passar l'armata francese tra essa e la terra per ridursi in quel porto medesimo, piuttosto che farla stanziare a sopravvento presso la punta delle Saline, a noi non è noto. Fu scritto, che Hood, il quale era uomo nelle cose navali eccellentissimo, abbia fatto in questo proposito qualche rimostranza. Ma Rodney, ch'era uomo di sua testa, e che voleva quel che voleva, gli mandò dicendo, non pensasse ad altro; attendesse ad

eseguir le commissioni. Ma l'esito che ebbe la cosa, dimostrò che la crociata della punta delle Saline sarebbe stata più opportuna, che quella del porto del Forte Reale. Compariva con magnifica mostra il conte di Grasse presso la nominata punta la sera dei 28 aprile. Gli speculatori recarono tosto le novelle all'Hood dell'approssimarsi dei Francesi. Ordinò egli prestamente le sue navi alla battaglia colle prue rivolte verso la parte, donde veniva il nemico. Comandò eziandio, che orzassero per poter poscia, poggiando, meglio avvicinarsi alle coste della Martinica, a fine d'impedire ai Francesi il trapassare tra sè e la terra. Intanto si fe' bruno, e sopraggiunse la notte. La mattina gl'Inglesi ebbero vista dell'armata francese, la quale in bellissimo ordine, ed in una lunga fila arringata andava radendo terra terra le spiagge dell'isola. Dietro, cioè tra la terra medesima e le navi da guerra, navigavano le onerarie. Ma le prime colle orze rivolte all'armata inglese, e le prue al porto, tra essa armata e le seconde s'interponevano. Le une e le altre si sforzavano di girar intorno al capo Diamante, passato il quale avrebbero potuto correre difilatamente nel porto. Tanto non poterono operare gl'Inglesi per essere a sottovento, che le navi da guerra, che erano quattro di fila, ed

una di cinquanta, le quali già in quello si ritrovavano, non uscissero e non venissero a congiungersi colle veggenti. Quindi il conte di Grasse venne ad aver sotto i suoi comandamenti ventisei grosse navi di fila; ed abbenchè in quel fortunoso punto si fosse accostato all'Hood un vascello di 74 testè venuto da Santa Lucia, ciò non dimanco non poteva la sua alla forza dell'avversario equipararsi. Ciò nonostante ossia- chè credesse sulle prime, che de Grasse non avesse tanto numero di navi, quant'egli aveva veramente, o che si fosse persuaso, che parecchie fra le medesime, quantunque avessero la sembianza di navi da guerra, non fossero però altro, che giunchi, o, come dicono i Francesi, navi armate in *fluta*, o che veramente così il consigliassero il suo ardire e la confidenza, che aveva grandissima ne' suoi, si sforzava ad avvicinarsi, come meglio poteva orzando, all'armata francese. Il conte di Grasse trovandosi forte, e volendo tuttavia condurre a salvamento nel porto la conserva nè cercava, nè sfuggiva la battaglia. Arrivati che furono gl'Inglesi a lunga gittata dai Francesi, s'incominciò da ambe le parti a por mano al trarre delle artiglierie. Così si continuò a combattere di lontano per lo spazio di tre ore con grave danno dei primi, e leggiero dei secondi. In questo mezzo la con-

serva era entrata nel porto. Allora, fatti i Francesi più arditi, si scagliarono contro gli Inglesi. Quest'indietreggiavano, sebbene in ottima ordinanza. Ma le navi di Hood per esser tutte foderate di rame erano più franche veleggiatrici, e non era fatto abilità a de Grasse di raggiungerle. Oltreacciò il dietroguardo francese essendo rimasto indietro, perchè non vi si erano collate tutte le vele, fattosi un intervallo tra di esse e la rimanente armata, poco mancò, che Hood non si ficcasse in mezzo, e non riportasse una inaspettata vittoria. Ma accortosi prontamente de Grasse rife' il ripieno, ed impedì l'imminente rovina. Continuarono per due dì i Francesi a seguitare, gl'Inglesi a ritirarsi, finchè, tornati gli uni e gli altri indietro, i primi posero nel porto del Forte Reale, ed i secondi in Antigoa. In questi incontri le quattro navi britanniche il Centauro, il Russel, il Torbay e l'Intrepido patirono gravissimo danno.

Avuto Rodney, il quale continuava a starsene a Sant' Eustachio occupatissimo nella vendita delle opime spoglie, le novelle del danno de' suoi, e dello avere il conte di Grasse felicemente afferrato al Forte Reale, s'accorse incontanente, che non era quello il tempo di starsi in sui mercati, e di aspettar lo scorcio della fiera. Conobbe, che seppure voleva sostener le cose delle

Antille, bisognava far altri pensieri, e lavorarci dentro con tutte le forze. Per la quale cosa, fatti con grandissima sollecitudine i suoi preparamenti, se ne andò con tre vascelli, ed un polso di genti da terra a trovare Hood ad Antigoa. Intendeva di riporsi tosto in mare per contrastar i disegni al gagliardo nemico, il quale di già gli aveva fatto assai male, e minacciava di voler far peggio. Ma i Francesi non istettero punto a badare. Volevano con prestezza terminar quello che con felicità di fortuna avevano principiato. Laonde, tentata prima, sebbene invano, l'isola di Santa Lucia, si recarono velocemente contro quella di Tabago. Il primo a sbarcarvi fu il signor di Blanchelande, il quale con quindici centinaia di soldati s'impadronì di prima presa della città di Scarborough e del Forte che la difendeva. Governava tutta l'isola Fergusson. Aveva questi poco più di quattrocento stanziali, ma un numero maggiore di milizie, ottima gente, ed affezionatissima allo Stato inglese. L'universale ancora degl' isolani era nella opinione medesima molto ardente. Trovandosi Fergusson così debole, abbandonate le spiagge, si riparò più addentro nella isola alla città di Concordia, dalla quale posta sopra di un sublime poggio si discopre da ambe le parti il mare, cosa di somma im-

portanza al presidio per vedere, se si movesse cosa alcuna per quello in soccorso loro. Arrivava poco dopo il marchese di Bouillé con un rinforzo di tremila soldati, e congiuntosi con Blanchelande, sotto le mura di Concordia, cinse la città d'assedio. Nel medesimo tempo il conte di Grasse con ventiquattro navi di fila si andava, per impedir gli aiuti, attorno l'assaltata isola aggirando. Non aveva pretermesso il governatore, tostochè ebbe veduto venirsi incontro il nemico, di darne subito avviso, e chiedere pronti aiuti all'ammiraglio Rodney, il quale da Antigoa già s'era recato alla Barbada. Questi, o che si credesse che gli assalitori fossero più deboli di quello ch'erano veramente, o che gli assaliti fossero più gagliardi, o che al postutto non sapesse, che l'ammiraglio francese fosse venuto con tutta la sua armata sopra Tabago, invece di venir egli stesso con tutta la sua in aiuto dell'isola, fu contento al mandarvi solamente l'ammiraglio Drake con sei vascelli, alcune fregate, e con forse seicento soldati di sopra-collo. Venne Drake presso Tabago; ma veduto il nemico sì grosso si tolse dall'impresa, e rivolse le vele verso la Barbada. Perseguitavalo de Grasse. Non potè però impedire, che l'Inglese non arrivasse sano e salvo alla Barbada, dove portò le mole-

ste novelle all'ammiraglio Rodney. Ma intanto la condizione del governatore di Tabago era diventata molto stretta; ed essendosi i Francesi impadroniti di diversi poggi, i quali stanno a sopraccapo a Concoridia, determinò di ritirarsi sulla montagna più alta del miluogo. Ivi si erano costrutte per le stanze e pel vivere dei soldati alcune baracche e magazzini. Già messosi a camminare era arrivato alla città di Caledonia posta sulla via per alla montagna. Tra questa e quella sono le strade così aspre e difficili, che pochi uomini vi potrebbero tutto un esercito arrestare. Bouillé conosceva, che il tempo e la necessità delle cose non pativano la lunghezza di un assedio; e da un altro canto, se il nemico si riparava a que' luoghi, ne sarebbe l'impresa di necessità lunga e difficile diventata; il che avrebbe impedito i futuri disegni, che si avevano. Si temeva altresì del prossimo arrivo di Rodney. Per la qual cosa pensò Bouillé di accelerar in altro modo, che quello dell'armi, il fine della fazione. Mandò dicendo al governatore, in ciò scostandosi dalla consueta sua umanità, forse per l'ostinazione degl' isolani e forse ancora per l'enormità commesse a Sant' Eustachio, che incomincerebbe ad ardere due abitazioni e due campi di cannami; e come disse, così fece. Fece inten-

dere altresì , che , se non si arrendesse , ogn' intervallo di quattr' ore avrebbe fatto lo stesso a due volte altrettanti. Vedutosi dagli abitatori , che la cosa non era da bur-la , e che se più oltre si volesse perseverare nella difesa , ne sarebbero tutte le poste loro arse e distrutte , abbiettatisi anche all' aver vedute le andantisi poppe di Drake , e non punto disposti a tollerare il tedio dell' aspettare gli aiuti ogn' ora più incerti , prima incominciarono a romoreggiare , poscia appiccarono pratiche d' accordo col capitano francese. Fergusson , accorgendosi ottimamente di non poter resistere al temporale , e conosciuto inoltre , che gli stessi stanziali stanchi e sgomentati nicchiavano , s' inclinò a convenire , é , chiesti i patti , gli ottenne. Furono essi molto onesti e somiglianti a quelli , che Bouillé , solito sempre a procedere con termini mansueti coi vinti , concesse agli uomini della Domenica. Queste cose si facevano nell' entrar di giugno. Arrivò Rodney poco dopo sopra l' isola con tutta la sua armata ; ma udita la perdita di quella , e trovato il conte di Grasse più di lui gagliardo , schivata la battaglia , se ne tornò alla Barbada. In questo modo i Francesi , diventati nelle Antille superiori di armi marittime , e con lodevole celerità e prudenza usando-le , e danneggiarono il nemico sul mare.

e conquistarono una ricca e bene munita isola. Ma questa non era, che una parte dei disegni orditi dalla Francia, e commessi alla cura del conte di Grasse. Gli avevano i ministri comandato, che, fatte quelle maggiori e più utili fazioni nelle Antille, che meglio per la stagione potesse, si recasse poscia con tutte le forze sue sulle coste dell' America, e là cooperasse coi soldati nazionali e con quei del congresso nel debellare, ed estirpar del tutto la potenza britannica in quelle contrade. Washington e Rochambeau, per incominciar a metter mano all' opera, lo aspettavano; e si erano per mezzo di spedite navi, mandate da una parte e dall' altra, accordati di quello, che, quando congiunti fossero, si avesse a fare. Lo avevano richiesto, conducesse oltre il navilio, cinque o scimila soldati, munizioni da guerra e da bocca, e soprattutto pecunia, della quale non solo gli Americani, ma ancora i Francesi stessi difettavano. Pregavano finalmente, operasse presto, perchè le cose andavano molto strette, e gli aiuti inglesi avrebbero potuto arrivare. Stimolato il conte di Grasse da tutti questi motivi, e dal desiderio della gloria che acquisterebbe, se egli avesse quello fatto, che stato era tentato invano dal conte D' Estaing, con por fine del tutto alla guerra americana, si risolvette a non metter tempo in mezzo.

Per la qual cosa partì dalla Martinica, ed arrivò al Capo francese nell' isola di San Domingo. Quivi fu costretto a soprastar alcun tempo per aspettar il denaro, il qual era necessario per levare le genti e per far massa delle munizioni che si dovevano in America alla grand' impresa trasportare. Il denaro però non potè ottenere. Nel medesimo luogo si accozzarono con lui altre cinque navi d' alto bordo. Finalmente imbarcati i soldati e le munizioni, commetteva le vele al vento, e, scortata prima una grossa conserva sino a' luoghi sicuri, e toccato le Havanna per levarvi denaro, che gli Spagnuol' di buona voglia somministrarono, viaggiava con tempo prospero alla volta del golfo di Chesapeake con vent' otto vascelli di fila. Portava tre migliaia di valentissimi soldati, denari e munizioni a dovizia, e con essi tutta la fortuna della guerra. Da un altro canto Rodney, che teneva l' occhio attento a tutte le mozioni di Grasse, avuto lingua di quello che accadeva, e giudicando la cosa di quella importanza, ch' ella era, mandava speditamente alla volta dell' America l' ammiraglio Hood con quattordici navi di fila, acciocchè congiuntele con quelle, che già vi aveva l' ammiraglio Graves, si opponesse agl' intraprendimenti del conte di Grasse. Egli poi cagionevole di salute con alcune

navi malconce , ed una grossa conserva se ne tornò in Inghilterra. Fu molto, e molto acerbamente biasimato Rodney pei consigli da lui presi a questi dì , ed alcuni anche lo accagionarono dei sinistri avvenimenti , che poco dopo sopravvennero. Argomentavano costoro , che se l' ammiraglio inglese avesse seguitato tostamente il francese con tutta la sua armata , ed anzi apportato alla Giamaica , ed ivi congiuntosi colla forza di Hyde-Parker avesse così grosso fatto vela verso l' America , o il conte di Grasse non avrebbe intrapreso di fare quello che fece , o ne sarebbe stato perdente nel conflitto. Si dovevano , che Rodney invece di pigliar questo consiglio , il quale , secondo che avvisavano era il solo che buono fosse a seguitarsi in quella occorrenza , abbia , recandosi in Inghilterra con parecchie delle più grosse navi , ed abbandonato il campo di battaglia , ed infievolito l' armata già non troppo gagliarda ad un tanto bisogno. Aggiungevano , che fu grand' errore il suo , di aver l' armata medesima in parecchie piccole squadre spartita , lasciando alcune navi nelle isole di sottovento , dove i Francesi non ne avevano lasciato nissuna , mandandone altre tre alla Giamaica , che niuno allora aveva in animo di assaltare , ed inviando finalmente Samuele Hood con una ineguale ed insufficiente forza in America.

Da ciò concludevano, esser ben da maravigliare, che mentre i nemici tutte le forze loro in un solo luogo adunavano, l'ammiraglio inglese le sue spartisse in diversi. Quali effetti ne siano nati, dicevano, da questa deliberazione, averlo poscia veduto il mondo, rammaricarsene con incessabili lagrime l'Inghilterra. Da un altro canto redarguivano coloro, che la sentenza di Rodney mantenevano, che l'essersi egli recato in Inghilterra era stato, rispetto alla sua sanità, piuttosto necessità che elezione; che le navi, le quali aveva condotte seco, erano sì fattamente malconce, che non si sarebbero potute riparar in quei porti; che siccome de Grasse aveva sotto la sua tutela una numerosa e ricca conserva, così si doveva credere, che non l'avrebbe avviata sola e senza convoglio alla volta dell'Europa; la qual cosa se avesse, come ragion voleva, fatto, ne sarebbe stato il numero delle sue navi da guerra scemato; che quando anche nissuna stima si volesse fare delle cose sin qui dette, la forza che condusse seco in America Samuele Hood, se congiunta si fosse con quella di Graves, sarebbe stata bastevolissima ad affrontare tutta l'armata dell'ammiraglio francese; ma che bene aveva errato l'ammiraglio Graves, il quale invece di tener raccolta ed intiera la sua flotta nel porto della

Nuova-Jork se n' era ito inutilmente aggirando nell' acque di Boston sino a tanto che sopravvenuti essendo i tempi fortunali, ne furono le navi sue rotte e fracassate; il che fu causa, che anche dopo l' arrivo dell' Hood alla Nuova-Jork si trovarono le forze inglesi inferiori alle francesi; che se Graves non ebbe nissun tempestivo avviso dell' arrivo del conte di Grasse e di quello dell' ammiraglio Hood, ciò alla malvagia fortuna, e non a colpa di Rodney doversi riputare, il quale non tralasciò di spacciar verso l' America saettie a recar le novelle, le quali furono nel viaggio loro dal nemico intraprese; che in fine non si poteva il capitano generale biasimare dell' aver mandato Samuele Hood in America, piuttosto che l' esservi andato egli stesso; perciocchè fosse Hood un uomo il quale nella scienza delle cose navali molti avanzava, a nissuno cedeva. Noi non saremo per definire quale delle due parti s' accostasse alla ragione. Imperciocchè negli accidenti della guerra, se non si dee giudicar dagli eventi, non si dee nemmeno pretermettere la considerazione delle cause; e certo è bene, che dalla presente risoluzione di Rodney dipendettero tutte le future cose nella terra-serma americana, la fortuna dell' America stessa e quella vicinamente di tutta la guerra.

Narrati gli accidenti, che nel presente

anno intervennero tanto in Europa, quanto nelle isole delle Indie occidentali, ci conviene ora raccontar quelli, che accaddero sul continente d'America, dove principalmente si contendeva della somma delle cose, e si doveva con tutte le forze sì da terra, che da mare definire, a quale delle due parti dovesse rimanere la finale vittoria. Negli altri luoghi si combatteva per gli accidenti della presente guerra, e della futura pace; ma là si quistionava di tutta la fortuna, e per così dire della sostanza stessa dell'una e dell'altra. Ma pria ch'è ci facciamo a descrivere i successi dell'armi, necessario è, che favelliamo di quelle cose, le quali sebbene non siano altrettanto come quelli, appariscenti e gloriose, sono però ai medesimi il principale, ed il più sodo fondamento. Queste sono quelle, che appartengono al reggimento interno dello Stato. Era la condizione degli Stati Uniti sul principiar del presente anno non che prosperevole, calamitosissima, e dava maggiori motivi di timore, che di speranza. Quantunque gli sforzi fatti dagli Americani nel varcato anno; ed il nuovo ardore nato nei medesimi per cagione dei disastri delle Caroline avessero alcuni buoni effetti operato, tuttavia essendo essi fondati solamente sull'a fugace ardenza dei particolari uomini, e non su d'alcun buon ordine pub-

blico, ne nacque, che incominciarono tosto ad andare in declinazione, sicchè non s'indugiò molto a ritornare in eguali, e forse in maggiori angustie di prima. L'erario pubblico era voto, o pieno soltanto di biglietti di credito, che più non avevano nissun valore. Le provvisioni per l'esercito non si facevano, o si facevano per forza con dar all'incontro polizze del ricevuto, le quali perduto avevano ogni sorta di riputazione. Quindi era, che e le derivate si nascondevano, ed i popoli si disgustavano. Quando poi si era riuscito a raggranellare qualche poca provvisione, questa non si poteva a luoghi comodi trasportare, perchè non si aveva denaro per pagar le some ai vetturali; ed in alcuni paesi, dove si aveva voluto far forza, ne erano nate cattive parole, e peggiori fatti. Non si avevano magazzini in pronto; ma bene soltanto qualche riposte qua e là, nelle quali spesso nè vettovaglie, nè vestimenta di sorta alcuna si ritrovavano. Le armerie stesse mancavano d'armi. I soldati laceri, nudi, privi di ogni bene vivente, invano chiedevano aiuto a quella patria, che difendevano. Gli antichi disertavano, i nuovi non volevano andar all'esercito; e sebbene il congresso avesse decretato, che il primo gennaio vi dovessero essere trentasettemila uomini in armi, appena che

la ottava parte fossero arrivati sotto l' insegna nel mese di maggio. Brevemente e' pareva , che l' America venisse meno al suo più gran bisogno , e volesse tornar indietro , allorquando già più era vicina ad arrivar alla meta. Ognuno credeva che non sarebbero stati gli Americani capaci ad esercitar la guerra difensiva , non che far la offensiva ; ed invece di cooperare coi Francesi nel cacciar via da quelle terre i soldati del Re Giorgio , si temeva che non bastassero a far di modo , che questi non cacciassero quelli. Tanto era il cambiamento di fortuna prodotto dalla povertà dell' erario , e dalla mancanza di quegli ordini pubblici , che sarebbero stati necessarj per fornirlo. Queste cose non isfuggivano la mente dei Capi americani , e facevano ben essi ogni sforzo per rimediarvi. Ma di ciò avevano meglio la volontà , che il potere. Il solo mezzo , che avesse il congresso per soddisfare ai bisogni dello Stato erano o le nuove gittate di biglietti di credito , o le gravezze da porsi sui popoli. Ma quelli avevano perduto ogni sorta di valore , ed il congresso medesimo tratto da una inevitabile necessità aveva richiesto gli Stati , acciocchè le leggi rivocassero da essi fatte , le quali avevano prescritto , che i biglietti dovessero servire e riceversi in luogo di moneta effettiva nei pagamenti. Inoltre a-

veva ordinato che nei contratti che in nome dello Stato si andavano facendo per le provvisioni dei soldati, si stipulasse il prezzo specificamente in moneta. Il ch'era l'istesso che stabilire, che lo Stato medesimo non riconosceva più i biglietti come moneta, e che questi non solo non avevano più, ma ancora non potevano più avere nissun valore. Il congresso poi non aveva la facoltà di por tasse, la quale risiedeva tuttavia nei particolari Stati. Ma questi andavano molto più a rilento, che non sarebbe stato il bisogno, nel porne; della quale freddezza molte erano le cagioni. I reggitori degli Stati particolari erano per lo più uomini popolari, i quali temevano di venire in disgrazia dell'universale, se prestanziano avessero i popoli in un paese massimamente, in cui per quella, non so se mi debba dire fausta od infausta, utile o perniziosa agevolezza di gittar biglietti per sopperire ai pubblici bisogni, erano usi a pagar nissuna tassa, o poche. Inoltre, quantunque i biglietti del congresso fossero mancati, gli Stati particolari però ne avevano dei loro, i quali, comechè non di sì gran posta scapitassero quanto i primi, erano peraltro andati soggetti a non leggier disavanzo; e ripugnavano i reggitori al por tasse in moneta perchè credevano, e non senza ragione, che ciò gli a-

vrebbe fatti disavanzare di vantaggio. Nè si dee passar sotto silenzio, che siccome nissuna testa di reggimento vi era, la quale definisse, qual fosse la rata di tassa, che secondo le abilità singolari dovesse a ciascuno Stato spettare, così gli uni per gelosia degli altri si peritavano alle tasse per paura di gravar sè stessi più degli-altri. Tanto erano quei popoli sospettosi e restii, quando si doveva venire al toccar dei cofani. Così mentre gli uni stavano osservando gli altri, e nissuno incominciava, non si forniva il nervo dell'entrate pubbliche allo Stato, e la repubblica si disfaceva. Nè alcuna speranza si poteva avere, che gli Stati mossi da tanta necessità fossero per investir il congresso dell'autorità di por le tasse, sia perchè gli uomini non si spogliano volentieri dell'autorità che hanno, sia perchè in quelle opinioni intorno la libertà, che avevano gli Americani, stavano in sospetto che il congresso potesse abusare. Finalmente egli è da far considerazione, che a quel tempo molto confidavano gli Americani al poter ottenere soccorsi di denaro esterni, massime da parte della Francia, e si erano dati a credere, che solo, che un ministro del congresso si appresentasse a domandar denaro presso alcuna Corte d'Europa, tosto ne otterrebbe quella quantità che vorrebbe egli stes-

so, come se i forestieri avessero dovuto esser più teneri degli Americani della prosperità e degl'interessi dell'America. In cotal modo si era la fonte della pecunia pubblica, che dai biglietti di credito derivava, seccata, e quella delle tasse non si apriva. Si debbe ancora avvertire, che quand'anche le tasse si fossero stabilite e sino a quell'estremo punto che si sarebbero potute sopportare, era evidente, che quello che gittassero, non avrebbe potuto a gran pezza supplire alla voragine della guerra, e per conseguente la spesa avrebbe vinto l'entrata. Conciossiachè si era quella nutrita con tanta spesa, che vi si erano consumati dentro venti milioni di dollari all'anno, e le più gravi tasse che si sarebbero potute porre in quelle occorrenze degli Stati Uniti, non avrebbero potuto fruttificare più di otto milioni di dollari. E sebbene si potesse sperare, che con un buon maneggio del denaro pubblico l'enorme costo della guerra si potesse diminuire, non è però, che non avesse il medesimo sempre di gran lunga la rendita avanzato. Considerate tutte queste cose, aveva il congresso molto per tempo commesso al Dottor Franklin, che quelle maggior'istanze che potesse, facesse presso il signor di Vergennes, per mano del quale passava allora principalmente tutto il go-

verno delle cose d' America , per ottener dalla Francia un accatto di alcuni milioni di tornesi , per far le spese della guerra. Gli comandò ancora , ponesse ogn' industria per impetrar dal Re Cristianissimo la facoltà di far un altro accatto a favor degli Stati Uniti presso gli uomini pecuniosi di Francia e che fossero all' America affezionati. Le medesime istruzioni mandò a Giovanni Adams e Giovanni Jay , il primo ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso le Province Unite d' Olanda , il secondo presso la Corte di Spagna , e ciò al fine stesso di ottener da questi due Stati un conveniente accatto. Esponessero alla Spagna , che sarebbero sul voler rinunziare (tanto erano spiritati a questi tempi gli Americani) alla navigazione del Mississippi , ed all' aver un porto su di questo fiume ; all' Olanda , che le avrebbero procurato vantaggi commerciali d' importanza ; alla Francia , che senza di questo aiuto di pecunia ne sarebbe la impresa loro spacciata ; a tutti , che l' America era di tal risponsivo , che nissun dubbio si poteva avere intorno all' essere al convenuto termine rimborsati. Siccome poi la cosa era di tanto momento , così non contenti all' aver queste nuove commissioni inviate ai ministri loro , mandarono ancora in Francia il colonnello Laurens , acciò presenzialmente

i ministri francesi confortasse al medesimo cammino, e l'accatto sollecitasse. La Spagna non si lasciò piegare; perchè Jay non volle quella rinunziazione offerire; l'Olanda nemmeno, perchè dubitava del risponsivo di quel nuovo Stato. La Francia sola, la quale vedeva benissimo che l'aiutar la vittoria degli Stati Uniti, e mantenergli in vita era un esser pagata meglio, che di pecunia, concesse sei milioni di tornesi, non però come prestito, ma come dono, e non senza qualche mal motto sulla freddezza degli Stati nel fornire ai loro bisogni, allegando, che quando si vogliono compire onorate imprese, non bisogna essere tanto rispettivi allo spendere. Aggiunse molte protestazioni delle angustie proprie per far parere migliore la cosa. Ma essendo questa somma troppo inferiore ai bisogni, consentì la Francia ad entrare mallevadrice in Olanda per un accatto di dieci milioni tornesi da farvisi dagli Stati Uniti d'America. E siccome malgrado della mallevadoria l'accatto si forniva lentamente, così il Re Cristianissimo fu contento ad anticiparne il sommato, cavandolo dal proprio erario. Rispetto poi all'accatto da farsi presso i privati uomini della Francia, non volle il Re acconsentire. In tal modo vennero gli Americani ad ottenere dalla Francia un sussidio di sedici milioni di tornesi, dei quali

però una parte già era stata consumata nel pagamento delle precedenti tratte del congresso sopra il Dottor Franklin pei bisogni anteriori dello Stato mandate. Il rimanente o fu imbarcato in altrettanta moneta per essere in America trasportato, o convertito dal colonnello Laurens in valore di vestimenta, d'armi e di munizioni da guerra in servizio degli Stati Uniti. L'intenzione del donatore de' sei milioni era, che siccome il dono era destinato all'uso dell'esercito d'America, così fosse o tenuto in serbanza all'ordine, o rimesso nelle mani del generale Washington, acciocchè non venisse in quelle d'altri maestrali, i quali, siccome dubitava, si sarebbero per avventura creduti in necessità di divertirlo in altri usi dello Stato. Questa condizione non solo non piacque, ma dispiacque molto al congresso; perciocchè si pensò, che in tal modo i suoi soldati sarebbero, come se fosse, diventati pensionati dalla Francia, e temette, che molto ne rimettessero della dipendenza loro verso di sè stesso. Perciò ordinò, che i fornimenti compri con parte della donata pecunia, quando in America arrivassero, fossero consegnati al maestrato sopra la guerra, e che in ordine alla pecunia effettiva, foss'ella posta in mano del camerlingo, il quale se ne desse carico e la spendesse poscia, secondochè gli sa-

rebbe dal congresso comandato in servizio dello Stato.

Fu questo soccorso della Francia opportunissimo agli Stati Uniti; e se ne accrebbero grandemente gli obblighi della repubblica verso quella Corona. Ma prima che i negoziati, che tendevano ad ottenerlo, fossero al termine loro condotti, o che il denaro e le provvisioni arrivassero, era stato richiesto un lungo tratto di tempo, sicchè riuscivano al presente bisogno dell'America di tardo rimedio. Nè il sussidio stesso era bastevole a soddisfare a tante necessità. Nè quando il fosse stato, si poteva credere che fosse per bastare effettivamente, quando non si riformassero gli ordini relativi allo spendere la pecunia pubblica. Imperciocchè se povera era l'entrata, nissuno non dubita, che maggiore prodigalità non vi fosse nell'uscita. Le quali cose molto bene considerate dal congresso, pensò di strigarsi finalmente da questo nodo, che tanto lo aveva tenuto impacciato fin dal principio della rivoluzione, e si risolvette ad introdurre una buona economia nella Camera del Comune. A questo fine il giorno 20 di febbrajo trasse a camerlingo Roberto Morris, uno dei deputati dello Stato di Pennsylvania al congresso, uomo di grandissimo credito, sapere e pratica nelle faccende mercantili, di larghe facoltà dotato, di co-

stumi integerrimi e nella impresa del nuovo Stato zelantissimo. Gli diè facoltà di sovpravvedere e soprantendere l'entrata e l'uscita pubblica, investigare il debito dello Stato, immaginare e proporre nuovi ordini di pubblica amministrazione. Se grave fu il carico imposto al Morris, non fu minore l'ingegno e la fedeltà co' quali ei lo sostenne. Non tardò egli ad introdurre la regolarità, dov'era il disordine, la buona fede, dov'era l'inganno; e siccome la principale e più utile prerogativa di un amministratore si è la esattezza nell'adempimento delle obbligazioni, così in questo fu puntualissimo. Dal che ne procedette, che là, dov'era una sfidanza universale, nacque appoco appoco una universale fidanza. Una delle prime operazioni del camerlingo si fu di appresentare al congresso un modello di un Banco nazionale per tutti gli Stati Uniti d'America. Avesse il Banco un capitale di quattrocentomila dollari diviso in altrettanti luoghi di quattrocento dollari ciascuno in monete d'oro e d'argento da procacciarsi per mezzo delle sottoscrizioni; che questo capitale potesse al bisogno, e giusta certe restrizioni e limitazioni, essere accresciuto pure per mezzo delle sottoscrizioni; fosservi dodici direttori del Banco; fosse questo riconosciuto dal congresso sotto il nome del presidente, direttori e Compa-

gnia del Banco dell'America Settentrionale; il camerlingo avesse la facoltà di sopravvivere tutte le operazioni del Banco. Questi erano gli ordini ed i principali lineamenti della istituzione. L'uso poi si era questo, che le scritte del Banco pagabili a richiesta, dichiarate fossero moneta legale pel pagamento di tutte le imposizioni e tasse in ciascuno degli Stati Uniti, e si ricevessero altresì nelle casse del pubblico erario, come se oro, od argento fossero. Diè il congresso con solenne decreto pubblico ratificazione all'ordinazione. Nè si pensò molto a trovare i sottoscrittori, e tutte le poste furono in breve tempo riempite. Riuscì il Banco di grandissima utilità agli Stati. Perciocchè per mezzo delle sue scritte ne fu abilitato il camerlingo ad anticipare i proventi delle imposizioni. Nè contento allo aver per mezzo del Banco fatto servir i capitali, ed il credito dei particolari sottoscrittori a sostegno del credito pubblico, volle lo stesso effetto operare coll'autorità del suo proprio credito e nome. Perciò gettò nel pubblico una non leggier somma di obbligazioni sottoscritte di sua mano, e pagabili a differenti tempi coi sussidj forestieri, o colle rendite interne degli Stati Uniti. E quantunque col tempo queste sue obbligazioni abbiano sommato a meglio di cinquecento ottant' un migliaio di dollari, ciò

non di manco non è stato mai, che scemas-
sero di riputazione, se non forse un poco ne-
gli ultimi tempi. Tanta era la confidenza, che
avevano i popoli nella fede, e nella puntua-
lità del camerlingo. Così nell' istesso tempo,
in cui il credito dello Stato era presso che
spento, e che le carte di lui poco o nulla
valevano, quello di un solo uomo era fer-
mo, ed universale. Gli effetti prodotti a
vantaggio degli Stati Uniti da queste ob-
bligazioni del camerlingo pel mezzo, ch'el-
leno somministrarono, di poter usar antici-
patamente le imposizioni ad un tempo, in
cui quest' anticipazione era non che neces-
saria, indispensabile, furono inestimabili.
Per esse ne fu fatto abilità ai maestrali
di far le provvisioni per l'esercito non più
per mezzo delle tolte, ma sibbene per con-
tratti regolari. La qual cosa fu d' infinito
benefizio cagione e pel risparmio che si ot-
tene, e per la esattezza dei fornimenti
medesimi, e per la contentezza dei popo-
li, i quali a quelle richieste forzate fiera-
mente si corrucciavano. E sebbene questo
usare per anticipamento i proventi delle
imposizioni non sia esempio buono ad imi-
tarsi, nè senza pericolo, tanta però fu la
prudenza di Morris in questo maneggio, e
si grandi l'ordine e l'economia da lui in-
trodotti in tutte le parti dell' uscita del
denaro pubblico, che non ne risultò dan-

no di sorta alcuna. Ma un fondamento era necessario a tutte queste nuove ordinazioni del camerlingo, e quest' erano le tasse. Per la qual cosa il congresso decretò, si richiedessero gli Stati a fornire per via d' imposizione all'erario otto milioni di dollari, e nel medesimo tempo determinò, quale dovesse essere in questa somma la rata di ciascuno Stato. Tal era la necessità delle occorrenze della repubblica e tale la confidenza, che nel camerlingo aveva ognuno collocata, che gli Stati a questo nuovo decreto del congresso volentieri si accomodarono; e con ciò si pose un rimedio efficace alla strettezza dell'erario. Nè qui si ristettero le cose fatte dal Morris in beneficio degli Stati. La provincia della Pensilvania era quella dalla quale, siccome frumentosa, si cavavano principalmente le somministrazioni delle farine ad uso degli eserciti. Queste somministrazioni per mancanza della moneta procedevano, sull'entrar del presente anno, molto lentamente. Ma non così tosto Morris fu creato camerlingo, che prima col suo credito privato procurò le incette delle farine pei soldati, poscia si offerì, ed ottenne di soddisfar esso stesso alle richieste da farsi di tali derrate alla Pensilvania durante tutto il presente anno, solo che gli fosse concesso il rimborsarsi sul provento

della rata del sovranominato balzello, che a quella provincia era toccata, la quale sommava a meglio di un milione e centoventi migliaia di dollari. Così per opera del camerlingo furono ristorati il credito, e l'erario pubblico, e questo da una estrema votezza ad una sufficiente pienezza condotto. Per lui stette principalmente, che gli eserciti dell'America non si disbandassero, e che il congresso, invece di cedere ad una inevitabile necessità, abbia nel presente anno potuto non solo con vigore, ma ancora con prosperità di fortuna la guerra offensiva esercitare. Certamente dovettero, e debbono gli Americani altrettanto saper il buon grado e restare obbligati alle camerali ordinazioni di Roberto Morris, quanto ai negoziati di Beniamino Franklin, ed alle armi di Giorgio Wahsington.

Prima però che questi nuovi e salutevoli ordini avessero corroborato lo Stato, ed in sul bell'entrar dell'anno era succeduto un caso, il quale aveva fatto temere di prossima rovina tutta l'America; e se non fu la prima causa, fu certamente il più possente sprone, perchè gli ordini medesimi si facessero. Erano a questo tempo, siccome abbiain notato, i soldati privi di ogni cosa non solo al militare, ma ancora al vivere necessaria; il che gli faceva stare

molto di mala voglia. A queste cagioni di scontentezza se ne venne a congiugnere per gli stanziali della Pensilvania un'altra, speciale, e questa fu, che siccome avevano preso le ferme o per tre anni, o per tutto il tempo della guerra, così per l'ambiguità dei termini delle condotte loro si crederettero sul finir di quei tre anni essere sciolti, ed aver la facoltà di ritornarsene alle case loro, mentre dal canto suo lo Stato pretendeva che militar dovessero sino al fine della guerra. Queste due cause operando insieme nelle menti loro fecero di modo, che la notte del primo gennaio tumultuarono di mala sorte e si ammotinarono dicendo, che volevano armata mano ire alla sede del congresso, e quivi ottenere ai torti, che soffrivano, ammenda e ristoramento. Erano nel torno di quindici centinaia di soldati. Fecero gli uffiziali ad ogni poter loro per sedar il tumulto; ma tutto fu invano, e nel contrasto che ne seguì, alcuni fra gli ammotinati da una parte, ed un uffiziale dall'altra vi perdettero la vita. Si presentò il generale Wayne, uomo nel valor suo di grande autorità presso i soldati, ed avendo alzato la pistola contro i sediziosi, gli fu detto, badasse bene a quello che si facesse, che ne sarebbe anch'egli tagliato a pezzi; e già gli avevano posto le baionette

al petto. Quindi, fatto massa delle artiglierie, delle bagaglie e del carreggio, che alla schiera loro appartenevano, si avviarono in bella ordinanza verso Middlebrook. La notte ponevano gli alloggiamenti con trincee e ripari molto cautamente, come se fossero in paese nemico. Avevano eletto a capo dell'impresa un certo Williams, disertore inglese, e gli avevano dato per arroti, con chi potesse consultare, tutti i sergenti delle compagnie. Da Middlebrook procedettero a Princetown, e vi si accamparono. Ufficiali non vollero in mezzo di loro, e già cacciato avevano da Princetown il marchese de La-Fayette, il generale Saint-Clair, ed il colonnello Laurens, che vi erano venuti per quietar gli strepiti. Intesasi la cosa in Filadelfia, e parendo ai Capi della lega di quella importanza ch'ella era, si mandarono delegati, tra i quali i generali Reed e Sullivan, per iscoprire a che termine dovesse arrivare quel moto, e coll' autorità loro porvi, se possibil fosse, rimedio. Arrivati nelle vicinanze di Princetown mandaron dicendo agli ammotinati, che cosa volesse dir questo, e che si volessero. Risposero, che questo voleva dire, che non s'intendevano di star più alle baje, ed alle promesse che loro si facevano; che pretendevano, che tutti coloro i quali avevan ini-

litato lo spazio di tre anni , avessero congedo ; che sia quelli che se n' andassero , sia quelli che rimanessero , avessero ad avere immediatamente tutte le paghe decorse e tutte le vestimenta , che avrebbero dovuto avere sino a quel dì ; che fossero loro pagati i residui dei caposoldi ; e che finalmente volevano per l' avvenire , senza lasciare scattar pure un giorno , essere pagati tutti appuntatamente. Intanto era le nuova dell' ammotinamento nella Nuova-Jork a Clinton pervenuta , il quale tosto deliberò di giovarsi della occasione. Mandò al campo de' sollevati tre uomini a posta , tutti e tre leali americani , perchè in nome suo proferissero loro le seguenti condizioni ; sarebbero ricevuti sotto la protezione del governo inglese ; sarebbero loro perdonate tutte le passate offese ; sarebbero fedelmente di tutte le paghe soddisfatti dovute loro dal congresso senza niuna obbligazione di militar sotto le insegne del Re , quantunque volentieri si sarebbero accettate le buone voglie ; che solo si esigeva , ponessero giù le armi , ed alla leanza loro ritornassero ; mandassero deputati in Ambuosa per praticare , ed accordar con coloro , che là sarebbero venuti da parte di Clifton. Gli agenti poi di questi , oltre le narrate condizioni , andavano mettendo

male biette (*), con vivi colori dipingendo il ben essere dei soldati del Re, le miserie loro proprie, l'ingratitude del congresso. Ma Clinton non contento a questo, per dare di luogo vicino favore agli ammotinati, e facilità al venire, quando il volessero, a congiungersi con esso lui, era varcato con non poca parte delle sue genti dalla Nuova-Jorck nell'Isola degli Stati. Non volle però andar più oltre, e por piede sulla Cesarea per non far levar i popoli a romore, e non irritare con troppo vicina dimostrazione quelle genti, e far loro di nuovo dar la volta in favor del congresso. Risposero alle proposte di Clinton nè del sì, nè del no. Gl' inviati ritennero. In questo frattempo si erano appiccate, e bollivano le pratiche fra i deputati del congresso, e quei de' sollevati, e siccome gli animi erano gonfi, vi fu che fare e che dire assai, prima che si volessero udire gli uni gli altri, non che far le viste di volersi accordare. Offerivano i primi di dar congedo a tutti coloro, che avevano pigliato le ferme indeterminatamente per tre anni, o per la durata di tutta la guerra, e che nei casi, in cui le scritte del tempo delle ferme non si potessero avere, si am-

(*) Mettendo male, seminando la zizania.

mettessero per pruova i giuramenti dei soldati ; che darebbero polizze , o sia promesse di rifacimento delle somme , che i soldati perdute avevano a cagione del disavanzo dei biglietti , che i soldi corsi si sarebbero assestati il più presto , che far si potesse ; che somministrerebbero loro sul fatto certi capi di vestimenta , dei quali stavano in maggior bisogno ; si perdonerebbero e dimenticherebbero le offese. Per queste proposte le cose si domesticarono ; fu fatto l' accordo , e si posarono gli animi. Marcia- rono poscia da Princetown a Trenton , dove furono le condizioni mandate ad effetto. Con- segnarono in mano dei loro i deputati di Clinton , i quali senz' altro indugiare furono impiccati. In tal modo fu fermato un tu- multo , che aveva maravigliosamente tenuto in sentore , ed impaurito gli Americani , e dato sì grandi speranze al generale inglese. Ma molti valenti soldati, ottenuto commia- to , ed abbandonato l' esercito , alle case loro se ne ritornarono. Washington , du- rante l' ammotinamento non fe' dimostra- zione veruna , e se ne stette quieto ne' suoi alloggiamenti di New-Windsor sulle rive del fiume del Nort. Della quale delibera- zione furono causa il sospetto , ch' egli a- veva , che i suoi proprj soldati si mettes- sero in levata , la pochezza loro , il peri- colo che vi era , che se egli sprovvedesse

le rive di quel fiumè , il generale inglese vi salisse e s'impadronisse dei forti passi già tante volte venuti in contesa ; e finalmente il timore che se s' intromettesse inutilmente , l'autorità sua ne andasse presso tutti gli altri soldati soggetta a diminuzione , e diventasse contennenda ; il che sarebbe stato di pessime conseguenze cagione. Forse ancora nel mezzo dell' animo suo stette contento a quello sprone dato al congresso , acciocchè meglio , e con ogni sforzo fosse per attendere ai bisogni dell' esercito , movendolo la difficoltà , colla quale si provvedevano i denari necessarj al sostentamento di quello. Pochi giorni dopo gli stanziali della Cesarea , mossi dall' esempio dell' ammotinamento dei Pensilvanesi , e del fine ch' esso ebbe , si levarono anch' essi in capo. Ma Washington , mandato loro all' incontro una grossa banda di soldati , della fede dei quali si era nella precedente sedizione assicurato , tostamente gli ridusse al dovere , e fe' aspramente gastigare i nutritori dello scandalo. Così fu posto fine del tutto al tumultuar dei soldati ; e gli Stati , ayuta questa battisoffia , per chiarirsene una volta , tanto dissero e tanto fecero , che rimedirono , e mandarono al campo paghe per tre mesi in altrettanto oro ed argento. Con questo aiuto si confermarono gli animi dei soldati , tantochè tennero il fermo ,

sino a che le ultime deliberazioni del congresso, che abbiamo sopra raccontate; operato avessero quegli effetti che se ne dovevano aspettare.

Nel tempo medesimo in cui il congresso, avendo anche in ciò consenzienti Washington, e tutti gli altri principali uomini della lega, si sforzava di stabilir nuovi e buoni ordini civili, i quali sono il principale fondamento alle fortunate guerre, il Capo dell'esercito meridionale correva a gran giornate, e con forze potenti alla ricuperazione della Carolina, la quale gli era, come se fosse sicura, o poco difficile preda, lasciata nelle mani dal lord Cornwallis, che si era a volgersi contro la Virginia deliberato. Era, partitosene Cornwallis, il governo della meridionale Carolina venuto in mano del lord Rawdon, giovane di buona mente e di non mediocre aspettazione nelle cose della guerra. Aveva egli posto, il suo principal alloggiamento in Cambden, città assai fortificata; ma però il presidio vi era dentro molto debole, e tale, che se atto era a difendere la Terra, non l'era del pari a tener la campagna. E questa medesima debolezza aveva luogo in tutti gli altri posti della provincia, che tuttora si tenevano per gl'Inglesi. Oltreacciò, siccome il paese era per ogni dove nimichevole, così erano stati obbligati a partir le genti loro in al-

trettante picole squadre, a fine di conservare nella propria divozione que' luoghi ch' erano necessarj alle difese, ed a raccogliere le provvisioni. Di questi i principali erano la città stessa di Charlestown, e quelle di Cambden, di Ninety-six e di Augusta. I popoli, udito la ritirata di Cornwallis verso la Virginia, avevano volto l'animo a cose nuove. Già in alcuni luoghi incominciato avevano a far sedizione, e si erano cupidissimamente vendicati in libertà. Sumpter e Marion, l'uno e l'altro uomini dispostissimi ad ogni pericolo, attizzavano il fuoco, e la gente tumultuaria riducevano sotto le insegne, ed ordinavano in regolari compagnie. Tenevano infestati i confini della bassa Carolina, mentre Greene col grosso dell'esercito si difilava verso Cambden. Già si sentivano in questa città occulti mormorj della venuta del capitano della repubblica, e già esso, essendo vicino ad arrivarvi, aveva, per dar maggior animo ai popoli rivoltantisi, mandato il colonnello Lee co' suoi cavalli a congiungersi con Marion e con Sumpter. Così Rawdon non solo si trovò ad un tratto assalito da fronte dalle genti di Greene, ma ebbe timore, che non gli venisse tagliata la strada alla ritirata verso Charlestown. La cosa gli apparve non solo improvvisa, ma ancora molto strana; imperciocchè nissuno indizio certo, o sentore

gli era pervenuto della risoluzione presa da Cornwallis di abbandonar la Carolina per recarsi contro la Virginia ; non che Cornwallis non avesse spedito i messi portatori della novella ; ma erano sì generalmente avversi i popoli , che nissuno aveva potuto trapelare , e da questi nissuna notizia , che vera fosse , si poteva spillare. Egli poi a tutt' altra cosa avrebbe pensato fuori che a questa , che il frutto della vittoria di Guilford stato fosse quello di doverli Cornwallis ritirare dalla presenza del vinto nemico. Tuttavia Rawdon nulla sgomentandosi a quest' inopinato cambiamento delle cose , siccome uomo valente ch' egli era , fece tosto quelle deliberazioni , che meglio alla congiuntura , in cui egli si trovava ; si convenivano. Avrebbe voluto ritirarsi più verso Charlestown ; ma essendo il paese infestato dagli stracorridori di Sumpter , ed avendo già Greene alle costole , se ne tolse dal pensiero. Nella quale risoluzione viemmaggiormente si confermò , considerato , che le mura di Cambden erano forti e capaci a sostenere un primo impeto del nemico. Solo le genti sparse qua e là nelle guernigioni delle Terre più deboli contrasse , e fe' venire dentro di Cambden. Lasciò solamente munite le città più forti. Accostò Greene l' esercito alle mura di Cambden ; ma trovatele ben munite , e cono-

scendo di esser troppo sottile di gente per poter assaltare la piazza con isperanza di vittoria, prese la via dei monti, ed andò a mettersi a fortezza sopra un colle chiamato Hobkirk-hill ad un miglio distante dalla città. Non istava senza speranza, che la fortuna gli avrebbe scoperto qualche occasione per combattere, e se non credeva sè stesso abbastanza gagliardo ad assaltar il nemico dentro le mura, si persuadeva però di poterlo vincere nell'aperta campagna. Era l'alloggiamento suo molto forte, avendo da fronte tra la collina e Cambden folte boscaglie, e da sinistra una profonda e non valicabile palude. In questo campo facevano gli Americani negligenti guardie, confidatisi o nella fortezza del luogo, o nella debolezza del nemico, ovvero portati da quella loro trascuraggine, dalla quale tante infelici pruove non avevano potuto per ancora ritorgli. Lord Rawdon, conosciuta la condizione del nemico, e sapendo anche che questi aveva mandato indietro ad un miglio distante le sue artiglierie, si mosse per andarlo ad assaltare; animosa risoluzione, ma fatta necessaria dalle circostanze. Poste le armi in mano perfino ai suonatori, ai tamburini, ed ai saccardi, e la città in guardia ai convalescenti, trasse fuori l'esercito camminando alla volta di Hobkirk. Non potendo nè il bosco, nè la

palude, che gli stavano davanti, varcare, iva distendendosi a destra, e tanto si allargò, che gli venne fatto di girar intorno la palude, e di comparire improvvisamente sopra il fianco sinistro del campo americano. Greene, veduto un sì vicino pericolo emendò colla prontezza sua nell'ordinare i soldati alla battaglia la passata negligenza. Essendosi accorto, che il nemico marciava assai ristretto in una colonna, venne in isperanza di poterlo spuntar dai due lati. Per la qual cosa comandò al colonnello Ford, perchè con un reggimento di Irlandesi andasse a fiancheggiar gl'Inglesi sulla sinistra, ed al colonnello Campbell commise, gli ferisse sulla destra. Gli fe' poi assaltar da fronte dal colonnello Gunby, e mandò nel medesimo tempo il colonnello Washington co' suoi cavalli, perchè, girato intorno il fianco loro destro, gli urtasse alle spalle. In tal modo si appiccò la battaglia molto feroce da ambe le parti. I reali sulle prime piegarono, ed andarono, fanti e cavalli, disordinati in volta. Il terror loro era anche accresciuto dalle spesse gittate di scaglia, che facevano loro addosso i repubblicani per mezzo delle artiglierie arrivate in su quel fatto al campo. In questo punto Lord Rawdon spinse avanti una squadra d'Irlandesi, ed alcune altre compagnie, che aveva tenuto in serbo per

le riscosse, e per mezzo loro ristorava la fortuna della giornata. Si combattè allora buon pezzo aspramente, e diversi ondeggiamenti si osservavano, cedendo ora questa parte, ora quella. Ma finalmente un reggimento marilandese fieramente pressato dal nemico si disordinò, e pose in fuga. Questo fu causa, che anche i vicini si smagliarono, e la rotta divenne in poco tempo universale. Si ratterstarono i repubblicani parecchie volte, ma sempre invano, incalzando vicinamente gl' Inglesi. Entrarono questi poco dopo negli alloggiamenti nemici sulla collina. Intanto il colonnello Washington, eseguendo gli ordini del capitano generale, si era colla sua cavalleria condotto dietro le file inglesi, mentre ancora non si erano, dopo la prima rotta, rimesse negli ordini loro, e molti aveva fatto prigionieri. Ma, veduta poscia la rotta de' suoi, si ritirò intiero. Alcuni dei prigionieri gli sfuggirono dalle mani; gli altri condusse seco al campo, dove si raccolzò con Greenè. Questi dopo la sconfitta si era ricoverato a Gun-Swamp a cinque miglia da Hobkirk, dove fece testa, ed attese alcuni dì a raccogliere i fuggiaschi, ed a riordinare l'esercito. Questa fu la battaglia di Hobkirk, la quale si combattè addì 25 di aprile. Lord Rawdon, essendo al di sotto in cavalli, ed avendo fatto non leggiera perdita nella

battaglia, in luogo di seguirar Greene, si era riparato di nuovo dentro le mura di Cambden. Quivi avrebbe voluto fermar le stanze, e ciò tanto più volentieri ch'ebbe ricevuto un rinforzo di genti sotto la condotta del colonnello Watson. Ma ebbe gli avvisi, che gli Americani levatisi a romore inondavano da ogni parte il paese; che già il Forte Watson aveva pattuito; e quei di Granby, di Orangeburgh e di Motte erano stretti d'assedio, dei quali quest'ultimo non era di poca importanza per esser posto presso la congiunzione dei due fiumi Congaree, e Santee, ed essere una notabile riposta di munizioni. Queste sinistre novelle operarono di modo nella mente del capitano britannico (imperciocchè tutti quei Forti erano posti alle sue spalle), che si risolvette ad abbandonare Cambden, ed a ritirarsi più sotto verso Charlestown. La quale risoluzione mandò ad effetto il giorno nove di maggio. Uguagliò al suolo le fortificazioni, trasportò in salvo tutte le artiglierie e le bagaglie, condusse seco le famiglie di quei leali, che per essersi ardentemente scoperti pel Re, erano in maggior odio venuti dei repubblicani. Arrivò tutto l'esercito a Nelson's-ferry sulle sponde del fiume Santee il giorno 13 dello stesso mese. Quivi avendo inteso, essersi gli Americani fatti padroni di tutti i Forti, che sopra abbian nomi-

nato , levate le tende , indietreggiò vieppichì , ed andò a porre il campo a Eutaw-Springs.

Greene veduto , che Rawdon , ritiratosi nelle parti disottane della provincia , si era levato del tutto dal pensiero di difendere le superiori , pose l' animo a voler conquistare i porti di Ninety-six , e di Augusta , che soli vi si mantenevano in nome del Re. Erano già questi due Forti assediati dalle milizie condotte dai colonnelli Pickens , e Clarke. Accostava Greene l' esercito alle mura di Ninety-six , e postosi intorno procedeva tosto a farvi intensissimamente lavorare all' oppugnazione. Nel che con grandissima laude si adoperò il colonnello Kosciusko , giovane polacco , desiderosissimo di veder bene di quella causa d' America. Eravi dentro , come castellano , il colonnello Gruger. Nel medesimo tempo Pickens campeggiava strettamente la Terra di Augusta , dentro la quale con non poca industria e valore si difendeva il colonnello Brown , che n' era conestabile. L' una e l' altra piazza erano molto forti , e ci voleva assai tempo per soggiogarle. Ma lord Rawdon , al quale increbbeva il venir privo di quelle , e molto più il perdere le guernigioni , che le difendevano , avendo anche ricevuto in questo mezzo un rinforzo di tre reggimenti poco prima arrivati dall' Irlanda a Charlestown , si metteva in via per andare a

disalloggiar il nemico da quelle Terre, e principalmente da quella di Ninety-six; perciocchè non avendo deliberazioni, se non difficili, e pericolose, amò meglio attenersi al partito più generoso. Strada facendo gli pervennero le novelle della perdita di Augusta, la quale combattuta forte da Pickens, e non avendo rimedio, si era arresa all'armi del congresso. Il qual caso fu all'animo suo un nuovo stimolo per conservare Ninety-six. Greene, riscaldando ogni ora più la nuova dell'avvicinarsi di Rawdon, conobbe ottimamente, che la qualità, ed il numero de' suoi soldati non erano di tal fatta, che potessero resistere, quando assaltati fossero nel medesimo tempo e dalla guernigione di Ninety-six, che saltasse fuori, e dai soldati freschi e desiderosissimi di gloria, che incontro gli venivano. Da un altro canto l'abbandonar l'assedio, prima che avesse tentato qualche onorata fazione contro la piazza, gli pareva troppo vituperevole partito. Per la qual cosa, sebbene i lavori dell'oppugnatione non fossero a quel termine condotti ch'era necessario, e che malgrado, che già avesse sboccato nel fosso, e si fosse colle zappe avvicinato ad un bastione, tuttavia le fortificazioni rimanevano pressochè intiere, si determinò a voler dar la battaglia alla Terra. Poco sperava in quella

condizione di cose di poterla conquistare. Ma confidava almeno di potersene andare in modo, chè le armi americane ricevesse-
 ro minor percossa nella riputazione. Fu bat-
 tuta con grande impeto la Terra dagli A-
 mericani, e con ugual valore difesa da-
 gl' Inglesi. Ma, veduto Greene, che non
 profittava cosa nissuna; che per lo con-
 trario molti de' suoi erano morti dalle ar-
 tiglierie nei fossi non ancora appianati,
 fatto suonare a raccolta, gli ritirò agli
 alloggiamenti. Poco dopo la ributtata, es-
 sendo già vicino Lord Rawdon, stendava,
 e si ritirava, perseguitandolo i reali inu-
 tilmente, al di là dei fiumi Tigre, e
 Broad. Il capitano del Re entrato in Ni-
 nety-six, ed attentamente esaminata la qua-
 lità dei luoghi, venne in questa sentenza,
 che la Terra non si potesse tenere. E per-
 ciò, messosi di nuovo in cammino, e pro-
 cedendo verso le parti più basse della Ca-
 rolina, andò a porsi con tutte le sue gen-
 ti a Orangeburgh. Veniva Greene, fatto
 ardito dalla ritirata di Rawdon, per an-
 nasarlo in questa ultima città. Ma trova-
 tolo grosso, ed acconciamente alloggiato
 dietro le giravolte del fiume, si ristè, ed
 andò a metter capo sulle alte colline del
 Santee. Sopraggiunse quindi la stagione
 caldissima a malsana; e nacque per essa
 quella cessazione dalla guerra, alla quale

la rabbia degli uomini per se stessa non avrebbe voluto consentire.

Sospese in tal modo le ire guerresche, si accesero vieppiù le civili, e queste furono molto più dagl'Inglesi, siccome perdenti, esercitate, che non dagli Americani. Tra gli altri successe un caso molto compassionevole, e che a grandissima rabbia ebbe tutta l'America concitato, specialmente i Caroliniani; e questo fu una esecuzione, che fecero i reali contro di un gentiluomo benissimo nato, e di ottimi costumi fornito. Era il colonnello Isacco Hayne stato ardentissimo nell'americana impresa, ed a tempi dell'assedio di Charlestown aveva militato sotto le insegne di una banda paesana a cavallo. Venuta poi quella città in poter dell'esercito regio, Hayne, non bastandogli l'animo di abbandonar la propria famiglia, la quale tenerissimamente amava, per andarsene in istrani luoghi cercando rifugio contro la rabbia dei conquistatori, e conoscendo, che ad altri uffiziali americani era stata concessa la facoltà di rimanersene quieti alle case loro, purchè dessero la fede di non offendere gl'interessi del Re, se ne venne in Charlestown, ed ivi si costituì volontariamente presso i generali britannici prigioniero di guerra. Ma questi ai quali non era ascoso, quanto fosse l'ingegno suo, e

quanta l'autorità, ch'egli esercitava presso i popoli, desiderarono di averlo del tutto in poter loro, e non vollero riceverlo in quel grado, ch'era venuto a domandare. Gli fecero perciò intendere, ch'egli aveva a diventare suddito britannico, ovvero ad essere in istretta prigione rinchiuso. Questo avrebbe Hayne potuto sopportare; ma non gli sofferì l'animo l'essere dalla sua moglie, e da' suoi figliuoli sì lungo spazio disgiunto, e tanto meno, quanto che sapeva, che infuriava fra di essi il vaiuolo, dal quale eziandio furono, poco dopo, quella, e due di questi ad immatura morte condotti. Nè gli sfuggiva, che se non consentisse alla inchiesta britannica, ne sarebbero state le proprietà sue dalle sfrenate soldatesche poste a ruba ed a sacco. Nella durissima alternativa l'amor di padre e di marito tanto in lui operarono, che consentì a rivestirsi della qualità di suddito inglese. Solo pregò, non potesse venir obbligato a combattere coll'armi in mano contro i suoi; la qual cosa gli fu dal generale inglese Patterson, e dal Simcoc, sovrintendente di polizia in Charlestown, costantemente promessa ed affermata. Ma primachè si fosse al pericoloso passo risoluto, se n'era a trovar il dottor Ramsay andato, quegli, che scrisse poi la storia delle rivoluzioni d'America,

pregandolo , gli fosse in ogni caso avvenire-testimonio , che non intendeva a patto nissuno la causa dell' America abbandonare. Sottoscritta la obbligazione di leanza , fu lasciato ritornare alle case sue. Intanto essendosi viepiù la guerra riscaldata da ambe le parti , e gli Americani , che erano stati debellati e vinti , riavutisi e comparsi essendo di nuovo più arditi che prima in sui campi , i capitani del Re nulla curando la promessa fatta all' Hayne , gl' intimarono , pigliasse le armi , seco loro si congiungesse , andasse a combattere quelle nuove teste di repubblicani. Non volle. Arrivarono poscia nel paese i soldati del congresso ; gli abitatori del suo distretto si sollevarono , lo elessero a capitano loro. Non credendosi egli più oltre obbligato a serbar quella fede agli altri , che gli altri , siccome gli pareva , non avevano voluto serbar a lui , consentì alle voglie dei suoi terrazzani , e vestì di nuovo quelle armi , che la necessità gli aveva fatto deporre. Venne poscia coi corridori ad infestar la contrada attorno Charlestown , dove , incappato in un agguato tesogli dai capitani del Re , fu preso , condotto nella città , e gettato in fondo di una oscura e schifa prigione. Fu dannato a morte dal lord Rawdon e dal colonnello Balfour , comaudante di Charlestown , e ciò senza niuna forma di giu-

diziale processo. La qual cosa parve a tutti, qual era veramente, non solo enorme, ma barbara, imperocchè perfino ai desertori siano concesse le solite forme dei processi, e le difese; dal qual beneficio solo le spie sono state dalle leggi della guerra escluse. Tutti, e repubblicani, e reali per le virtù sue il compassionavano, e voluto avrebbero salvargli la vita. Nè solo nei desiderj vani si contennero; che anzi molti fra i leali, e lo stesso governatore per parte del Re venuti in presenza di Rawdon con grandissime istanze intercedettero in favor del condannato. Le gentildonne di Charlestown con ogni maniera di più umili, e di più efficaci parole scongiurarono, gli fosse condonato. I figliuoli suoi ancor fanciulli con orrevole accompagnatura de' più prossimi parenti, conciossiachè il crudel morbo avesse testè la madre di questa vita tolta, tutti sordidati e vestiti a bruno, ginocchioni si appresentarono avanti Rawdon, supplichevolmente della vita dell' infelice padre addomandandolo. Tutti i circostanti con dirotte lagrime secondavano gli effetti dei pietosi preghi. Rawdon e Balfour non vollero a patto nissuno mitigare la severità del giudizio. Vicino Hayne all' essere condotto all' ultimo passo fe' venire al cospetto suo il suo figliuolo primogenito, allora in età di tredici anni costituito, gli

rimesse certe scritture da esser porte al congresso ; poi gli disse : *tu verrai al luogo del mio supplizio ; là riceverai il corpo mio , e farailo interriare nella sepoltura dei nostri maggiori.* Menato al patibolo , preso con affettuose parole l'ultimo congedo dai dolenti amici , che gli stavano intorno , incontrò la morte con quella stessa costanza , colla quale era vissuto. Fu egli del pari dabben uomo , amorevole padre , benvo- gliente cittadino , valoroso soldato. E certo se le smoderatezze de' principi , o l'impazienza dei popoli rendono qualche volta inevitabili le rivoluzioni negli Stati , bene è da deplorarsi , che le prime e principali vittime ne siano per lo più i migliori , i più ragguardevoli , i più onorandi cittadini. Preso questo crudel supplizio d'un uomo tenuto in sì gran concetto , onde tutta la città rimase intenebrata , e piena di vendetta , se ne partì Lord Rawdon alla volta dell'Inghilterra. Chechè si debba della giustizia di quest'atto dei capitani britannici pensare (abbenchè in ogni tempo l'estrema giustizia sia stata riputata estrema ingiustizia), essendo esso stato tratto ad esecuzione , allorquando le cose loro già erano in tanta declinazione , parve alla maggior parte piuttosto uno sfogo di un nemico a- ontato dalle perdite , che l'effetto di una giusta legge. Fieramente ne adirarono gli

Americani, e quegli odj, che già sì acerbi erano, vieppiù si rinfuocolarono. Gli uffiziali di Greene gli addomandarono, usasse le rappresaglie, protestando di esser pronti a sottomettersi a tutte le conseguenze, che ne sarebbero nate. Perilchè ei mandò fuori un bando, col quale minacciò di rappigliarsi della morte di Hayne sulle persone degli uffiziali britannici, che gli verrebbero alle mani. Così la guerra, già di per sè stessa tanto crudele, la diventava ancor di vantaggio per le tracotanti ire degli uomini.

Greene in questo mezzo tempo non era stato ozioso nel suo campo sulle colline del Santee; che anzi con ogni industria si era affaticato nel rifar genti, e con ispessi armeggiamenti le veterane confermare, le nuove ammaestrare nell' arte delle fazioni militari. Nè la sua diligenza era rimasta senza effetto. Fatte venire al suo esercito le bande paesane dei contorni, venne a raccozzare un novero di esercito giusto, ottima gente, ed infiammatissima contro gl' Inglesi. Diventato poderoso, ed essendosi già in sull' entrar di settembre rinfrescata la stagione, si determinò ad andare ad assalir gl' Inglesi, e cacciargli del tutto da quelle poche Terre, che tuttora possedevano nella Carolina fuori della città di Charlestown. Fatta adunque una grande

aggirata all'insù, passava il fiume Congaree, e poscia scendeva a gran passo sulla destra riva, spingendosi per la dritta con tutto l'esercito contro gl'Inglesi, i quali sotto la condotta del colonnello Stewart avevano posto il campo loro a Macord's-ferry, luogo situato presso la congiunzione di quel fiume medesimo col Santee. I regj intesa la mossa di Greene, vedendosi venir all'incontro un nemico così grosso, e fornitissimo massimamente di corridori, e trovandosi troppo lontani da Charlestown, donde traevano le provvisioni, abbandonato Macord's-ferry si ritirarono più sotto Entaw-springs, dove attendevano ad affortificarsi. Gli seguìò Greene, e ne nacque gli otto di settembre la battaglia di Entaw-springs. Aveva il capitano del congresso indrappellato le sue genti, dimodochè la vanguardia fosse composta delle milizie delle due Caroline, e la battaglia di stanziali caroliniani, virginiani e marilandesì. Il colonnello Lee colla sua legione proteggeva il fianco dritto, ed Henderson il sinistro. Il colonnello Washington co'suoi cavalli, ed i Delawariani seguitavano alla coda. Questi, come schiera di sovvenimento, dovevano fare spalle alle prime in caso di rotta. Le artiglierie procedevano a fronte delle due prime schiere. Il capitano inglese arringò i suoi in

due file, la prima delle quali era difesa sulla dritta dal rivo Eutaw, e sulla stanca dalle vicine selve; la seconda, quale schiera di riscossa, si era fatta attelare sopra di un poggio per guardar la strada per a Charlestown. Si mescolarono dapprima i corridori dell' una e dell' altra parte. Poscia ritiratisi dietro gli altri, si appiccò la zuffa molto aspra tra le genti di più grave armatura. Si pareggiò buona pezza la battaglia; ma finalmente le milizie caroliniane, cedendo il luogo, disordinate si ritirarono. Quella parte delle genti regie, che formavano la sinistra ala della prima fila, lasciati i luoghi loro, gli tenevano dietro. Il che fu cagione, che un poco si scompigliarono gli ordini, e non poterono combattere di compagnia coll' altra parte della fila. Si giovarono tosto i repubblicani del fallo commesso dai reali. Greene si spinse innanzi colla seconda schiera, e gli assalì con sì grande e forte animo, che incontanente gli ruppe e fugò. Per accrescer la rotta, ed impedire agl' Inglesi, che si riordinassero, Lee co' suoi cavalli, girato loro all' intorno sul sinistro fianco, gli assaltò alle spalle. Allora non vi fu più modo alcuno allo scompiglio ed alla fuga dell' esercito britannico. La destra ala però manteneva tuttavia la battaglia. Ma Greene operò di modo, che fu ferita da fron-

te molto aspramente dagli stanziali marilandesì e virginiani, e da fianco dallo squadrone del Washington. Tutti allora disordinati andarono in fuga. Così tutto l'esercito regio, voltate le spalle, e cogli ordini scomposti, si ritraeva verso gli alloggiamenti. S'erano gli Americani già fatti padroni di alcune artiglierie, avevano presi molti prigionieri, e parevano essere intieramente in possessione della vittoria. Ma gli eventi della guerra dipendono troppo dal voler della fortuna; ed i soldati, che sono con ottima disciplina informati, sanno sovente in mezzo al disordine rannodarsi e ricuperar quello, che già parevano avere irrevocabilmente perduto; del che se ne vide nella presente battaglia un manifesto esempio. I regj in mezzo a tanto perturbamento degli ordini loro si gettarono dentro ad una grossa, e bene fondata casa, e là rattestatisi facevano una disperata difesa. Altri si raccozzarono dentro una folta e pressochè impenetrabile boscaglia, ed altri dentro di un giardino impalizzato. Quivi si rinnovò la battaglia più sanguinosa che prima. Fecero gli Americani tutto ciò, che per valenti soldati si potè per isbarbar il nemico da quei nuovi posti. Diedero la batteria con quattro cannoni alla casa; Washington sulla dritta si sforzò di entrare nella boscaglia, Lee

nel giardino. Tutto fu nulla; vi si difesero gl' Inglesi sì valorosamente, che ne fecero tornare indietro con grave danno i repubblicani. Il colonnello Washington istesso ne fu ferito e fatto prigioniero. La pressa, l'abbattuta e la mortalità furono grandi, principalmente presso la casa. Steewart intanto, avendo riordinato la sua ala dritta, la spinse avanti, e fattala girare a stanca urtò all'improvviso i soldati di Greene sul loro sinistro fianco. La qual cosa vedutasi dal generale americano, siccome pure la strage de' suoi, che la magione assaltato avevano, disperato di poter più spedire questo nodo, fe' suonar a raccolta, e ritirò le sue schiere ai primi alloggiamenti, poche miglia distante dal campo di battaglia. Perchè si sia ritirato sì lungo spazio, lo attribuisce alla mancanza delle acque. Condusse seco da cinquecento prigionieri, e tutti i suoi feriti, eccettò quelli, che si trovarono troppo vicini alle mura della casa. Perdè due cannoni. Gl' Inglesi se ne stettero tutto il giorno negli alloggiamenti loro. La notte, levatisi da quel campo, andarono a porsi più sotto a Monk's-corner. Scrivono gli Americani, avere i reali per la fretta sparsi a terra i liquori spiritosi, e rotto e nascosto nelle fonti di Eutaw molte armi. Perdè Greene in questo fatto tra feriti, morti e prigionieri meglio

di seicento soldati; Steewart, noverando anche gli smarriti, molti più. Fu grande il valore mostrato in questa giornata dai repubblicani, i quali impazienti diventati di battaglia manesca, tosto ne vennero alle bajonette, l'uso della quale arme, se tanto temettero ne' principj della guerra, ora fatti più arrisicati facevano, che altri lo temesse. Rese il congresso immortalato, e pubbliche grazie ai combattitori della giornata di Eutaw-springs, e presentò con uno stendardo conquistato, ed una medaglia d'oro il generale Greene. Poco tempo dopo, ricevuti alcuni rinforzi, seguendo con molto ardore la fortuna vincitrice, scendè nelle parti più basse incontro agl'Inglesi, e mostratosi nelle vicinanze di Monk's-corner e di Dorchester fece di modo, ch'eglino, impotenti al resistere, si rintanarono del tutto dentro la città di Charlestown. Solo facevano correre la contrada intorno dai loro speculatori, e foraggieri; ma però non si allargavano molto, perchè Greene prevalendo soprattutto di soldati leggieri gli frenava, e, correndo pel paese, disturbava le vettovaglie. In questo modo fu posto fine alla meridional guerra, e Greene dopo una lunga ed aspra contesa, e con molta maestria di guerra ricuperò alla lega tutte le due Caroline e la Giorgia, solo eccettuate le due città capitali dell'una e dell'altra

provincia, le quali tuttavia obbedivano agl' Inglesi in un coi territorj più vicini alle mura. Tali furono i frutti della risoluzione presa da lord Cornwallis a Wilmington di portar le armi sue contro la Virginia. Ma molta lode si debbe a Greene, il quale venuto, scambiando Gates, al governo dell' esercito del mezzodì, quando le cose vi erano non solamente in declinazione, ma quasi disperate, le ristorò di modo coll' attività sua, coll' ingegno e coll' ardire, che i suoi, da vinti divennero vincitori, i popoli sfiduciiati confidentissimi, e la fortuna inglese testè sì promettente non trovò altro scampo, se non dentro le mura di Charlestown. E se fu valoroso capitano, si mostrò del pari integro cittadino, uomo gentile e cortese, amorevole amico. Ei fu tale che superò l' invidia colle sue virtù, e giovando alla patria sua, ed ogni cosa governando, e massime sè stesso, con mirabile modestia, fu degno che la fama trasmettesse immacolato il suo nome alla posterità.

Ma nella Virginia iva Arnold mettendo a sacco, ed a ruba sì le case del pubblico, come quelle dei privati, quasi che volesse al tradimento accoppiare la crudeltà. La qual cosa, siccome da noi già si è notato, ad altro fine non era stata dai Capi

britannici ordinata, se non se per coope-
rare coll' armi di Cornwallis nelle Caro-
line, e per turbare e dividere i disegni,
e le armi del nemico. Imperocchè lo sta-
bilire alla divozione del Re la Virginia con
sì poche genti, non era cosa che si po-
tesse non che eseguire, sperare. Ma in-
tanto la fortuna dimostratasi contraria a
Cornwallis, posto aveva Arnold in un gran-
dissimo pericolo, e già le milizie virginia-
ne, levandosi a romore tutto all' intorno
lo avevano costretto ad abbandonare la cam-
pagna, ed a ritirarsi di tutta carriera a
Portsmouth, dove attendeva a fortificarsi.
Da un altro canto Washington, che stava
continuamente in orecchie, conoscendo,
quanto gli Americani desiderassero il san-
gue del traditore, aveva fatto il pensiero
di serrarlo per terra e per mare, dimo-
dochè non gli potesse sfuggire dalle mani.
A questo fine aveva speditamente mandato
alla volta della Virginia il marchese de
La-Fayette con dodici centinaia di fanti leg-
gieri; ed anche operò di modo coi Capi
delle forze francesi nell' Isola di Rodi, che
questi fecero uscire un' armata di otto navi
di fila, perchè andassero a serrare il pas-
so ad Arnold nel Chesapeake. Ma gl' In-
glesì avendo avuto pronto avviso della co-
sa, salparono dalla Nuova-Jork con otto
somiglianti navi sotto la condotta dell' am-

miraglio Arbuthnot , ed incontrarono i Francesi presso il capo Enrico. Ne seguì una grossa affrontata, in cui le due armate ricevettero a un di presso uguale danno. Questi ultimi però ne furono costretti ad abbandonar l'impresa loro , e di ritornarsene all'isola di Rodi. Il che uditosi da La-Fayette , il quale già era giunto in Annapoli di Marilandia , se ne andò di là a capo d' Elk. Co'ì scampò Arnold da un grave pericolo. A questi dì i capitani del congresso avevano mandato un trombetto, o caporale , o sergente , ch'ei si fosse , al mastro padiglione d'Arnold per ivi fornirvi alcuna bisogna appartenente all'esercizio della guerra. Porta la fama , che avendo gli il traditore chiesto , che cosa avrebbero di lui fatto , se preso l'avessero , colui gli desse questa subita risposta : *Se t'avessimo pigliato quella gamba , che ti fu guasta , quando stavi ai soldi della repubblica , l'avremmo seppellita con ogni dimostrazione d'onore ; il rimanente del corpo tuo l'avremmo impiccato.* Clinton , conosciuto il pericolo , che aveva portato Arnold , e dubitando , che i confederati non ottenessero un'altra volta quello , che ora avevano tentato invano , mandò tosto in soccorso suo il generale Phillips con due migliaia di soldati. Accozzatisi insieme Phillips e Arnold , di nuovo corsero la

provincia, depredando ed ardendo ogni cosa. A Osborn distrussero un numeroso navilio con molti ricchi arnesi, e merci, massime tabacco. Il Barone di Steuben, il quale governava i repubblicani, avendo poche genti, non era abile al resistere. In fine arrivava il marchese co' suoi, e colla presenza sua ebbe preservato la ricca città di Richmond. Quivi però gli fu forza prospettar l'incendio della città di Manchester, posta sulla destra riva del fiume James, rimpetto a Richmond, alla quale i regj a bello studio avevano appiccato il fuoco. Ma la guerra finora vaga e sparsa, già si volgeva ad un solo e determinato fine. Aveva Phillips ricevuto le novelle, che Cornwallis si avvicinava, e già era presso ad arrivar a Pietroburgo. La Fayette anch'egli aveva avuto fumo di quello, che succedeva. Per la qual cosa l'uno e l'altro capitano si affrettavano per arrivare, prima delle genti ritornate dalla Carolina, a Pietroburgo; il primo per ivi congiungersi con Cornwallis, il secondo per questa congiunzione impedire. Prevalsero gl'Inglesi, e posto piede dentro la Terra vi si alloggiarono. Quivi Phillips assalito da mortal febbre passò di questa vita con infinito desiderio de' suoi, che molto per la perizia nelle cose militari il riputavano. Arrivò Cornwallis, dopo d'aver corso con infinito

disagio trecento miglia , a Pietroburgo , e si recò in mano il governo di tutte le genti. L'esser la Virginia fatta sede della guerra molto rinvergava coi disegni , che i ministri britannici avevano fatto sopra di questa provincia. Tostochè pervennero in Inghilterra le novelle della vittoria di Guilford si erano i ministri fatti a credere , che le due Caroline fossero intieramente ridotte nella potestà del Re , e che poco più vi rimanesse a fare altro , che ordinarvi il consueto reggimento civile. Non dubitavano , che quello a che le armi di Cornwallis avevano aperta la strada , non fossero i buoni ordini per compire. Soprattutto un grandissimo fondamento facevano sui leali , siccome quelli , che malgràdo tant' infelici sperimenti , e tante false speranze molto tuttavia se ne stavano alle baie , ed alle novelle dei fuorusciti soliti sempre a confortarsi cogli aglietti (*). Pertanto coll'opera di questi leali , col romore delle vittorie di Cornwallis , e con pochi presidj , che intendevano di lasciare qua e là ne' luoghi più acconci , avevano speranza , che i libertini delle Caroline sarebbero stati impediti dal tentar cose nuove , e che queste due province sarebbero nella pristina ob-

(*) Confortarsi con deboli speranze.

bedienza rafferimate. Rispetto poi alla Virginia, siccome dall' un de' lati ella è molto frequente di grossi e profondi fiumi, e di golfi mediterranei, e dall' altro credevano, che, colle navi mandate nell' acque d' America dall' ammiraglio Rodney dalle Antille, avrebbero potuto la navale superiorità in quelle medesime acque conservare, così dubbio alcuno non avevano, ch' ella si potesse, se non intieramente conquistare e soggiogare dall' armi del Re, almeno sì fattamente molestare, e nelle sue viscere stesse percuotere, che molto ne increscesse agli Americani, ed affatto inutile diventasse alla lega. A questo fine avevano disegnato, che i capitani da terra scegliessero un luogo comodo sulle spiagge virginiane, e con ogni maggior diligenza lo affortificassero, perchè potesse diventare un posto sicurissimo contro le offese del nemico. Con questo, e colle prepotenti armi marittime stimavano di diventare del tutto padroni della Virginia; e da un' altra parte per le sopra narrate cagioni erano confidentissimi dell' intiera possessione delle Caroline, siccome pure della Giorgia. Nè temevano per queste ultime gl' insulti delle armi navali nemiche, essendo le spiagge loro importuose, e quei pochi porti più comodi che vi sono, trovandosi in mano dei soldati del Re. In questo stato di cose, essendo padroni delle

quattro ricche province poste a mezzodì, siccome anche di quell' altra non meno ricca, che opportuna pei porti, della Nuova-Jork, opinavano, che gli Americani si sarebbero finalmente dati vinti per istracca, o che anche si sarebbe potuto la guerra offensiva proseguire. Così argomentavano, non sapendo ancora, che le armate inglesi sulle spiagge dell'America erano non che al di sopra, al di sotto: che le Caroline in luogo di essere in balia del Re, erano tornate quasi intieramente all' obbedienza del congresso; e che se veramente Cornwallis era arrivato nella Virginia, là era giunto piuttosto, nonostante il fatto di Guilford, in sembianza di vinto, che di vincitore.

Intanto Cornwallis, avendo soprasseduto alcuni giorni a Pietroburgo, e ricevuto un rinforzo di parecchie centinaia di soldati mandatigli dalla Nuova-Jork da Clinton, deliberò di passare il fiume James, e di correre le parti più interne della Virginia. Poco timore aveva, che a quei dì i confederati se gli potessero opporre, essendo le forze loro parte deboli, parte disgiunte. Poichè il Barone di Steuben alloggiava nelle parti superiori della provincia, il marchese nelle inferiori, ed il generale Wayne, il quale era in via cogli stanziati della Pensilvania, era tuttavia ancor lontano. Per la qual cosa il capitano britannico varcò

facilmente il fiume a Westover, essendosi il marchese ritirato dietro il Chickahomini. Di là mandò una banda a pigliar possessione di Portsmouth, dove venivano i leali, e quei, che volevano parer tali, a promettere obbedienza al Re. Egli poi foraggiava largamente nella contea di Hannover. Ivi ebbe avviso, che molti fra i più riputati uomini del paese avevano fatto un convento a Charlotteville per ivi accordare tra di loro alcune bisogne dello Stato; e che il Barone di Steuben si era posto alla punta di Fork, che è un luogo situato presso la diramazione del fiume James tra la Fluviana e la Rivana, e che vi aveva in custodia buona quantità di armi e di munizioni. Queste cose lo mossero, oltrechè la contrada per non avere ancor sentito le armi inglesi era abbondante di ogni cosa, prima che tentasse altre fazioni, di fare quelle di Charlotteville, e della punta di Fork. Commetteva la prima a Tarleton, la seconda a Simcoe. L'una e l'altra ebbero felice fine. Arrivò il primo, per aver marciato senza resta, e di buono andar di galoppo, sì improvviso in quella città, che pose le mani addosso a molti deputati, e s'impadronì di una notabile quantità di fornimenti sì da guerra che da bocca. Ma quello, che più gli premeva di avere in poter suo, non potè arrestare, e questi fu Tommaso

Jefferson , il quale veduto dalle sue case venir gli uomini d'armi inglesi , si pose in salvo , non senza però aver fatto prima sgomberare , con molta fatica e propria e de' suoi , a luoghi sicuri buona copia d'armi e di munizioni. E se Tarleton si era della benignità degli altri suoi commilitoni doluto , nissuno potè dolersi della sua ; imperciocchè da rapace ed insolente , rapacissimo ed insolentissimo diventato , niuna cosa avendo nè santa , nè sicura , le rapiva e profanava tutte quante. Dall'altro canto Simcoe si era , camminando più che di passo , approssimato a Steuben. Questi non so per quale ubbià , perciocchè avrebbe potuto difendersi agevolmente , ma certo con precipitoso consiglio si ritirò prestantemente. Non potè però fare in modo , che l'Inglese nol sopraggiungesse , e tagliasse a pezzi una parte del suo retroguardo. Quando Tarleton e Simcoe furono ritornati al campo , Cornwallis , camminando in una contrada fertile e ricca , mosse l'esercito a Richmond , e poco poscia a Williamsburgo , città capitale della Virginia. I suoi corridori però non potevano più foraggiare e buscar alla libera ; perciocchè La-Fayette congiuntosi con Steuben , e cogli stanziali pensilvanesi condottigli da Wayne , era diventato sì grosso , che gl'incalzava vicino , e gli opprimeva , se si sbran-

cavano. In questo tempo pervennero a Cornwallis ordini da Clinton, perchè gli mandasse alla Nuova-Jork una parte delle sue genti, sepperò non avesse allora per le mani alcuna impresa d'importanza. Aveva Clinton avuto lingua dell'approssimarsi dei confederati, e dubitava di qualche gran nembo, che gli venisse scoccare addosso. Perciò temeva della Nuova-Jork, dell'Isole degli Stati, e Lunga, per difender le quali egli era troppo debole. Cornwallis, per mandare ad effetto le commissioni del capitano generale, avviò le sue genti verso le rive del fiume James, per poscia, varcato che lo avesse, recarsi a Portsmouth, dove avrebbe i richiesti soldati imbarcato per alla Nuova-Jork. Ma siccome instava ferocemente alle spalle il marchese de La-Fayette, gli fu mestiero fare un po' di fermata sulla sinistra riva del fiume, e pigliar ivi un forte luogo, affine di arrestar l'impeto del marchese, e dar tempo a' suoi, trasportassero sull'altra riva le armi, le munizioni e le bagaglie. Pose adunque gli alloggiamenti poco lungi dal fiume in luogo forte, avendo sulla dritta uno stagno e nel mezzo, e sulla stanca paludi. Intanto la vanguardia americana guidata da Wayne si era avvicinata. Gl'Inglese mandarono avanti spie, perchè facessero credere agli Americani, che già il grosso delle genti del Re

avevano passato il fiume, e che solo rimaneva sulla sinistra un debole retroguardo consistente nella legione britannica, ed alcuni fanti. Ossiachè i repubblicani si lasciassero pigliare a questo tranello, ovvero che si lasciassero troppo trasportare al valor loro, diedero dentro, ed assalirono con molta furia i reali. Già gli stanziali della Pensilvania guidati da Wayne avevano passato la palude, e fieramente incalzavano l'ala sinistra dei reali; e nonostante che questi fossero assai più numerosi, sostenevano però i primi la battaglia con molto valore. Ma intanto si erano gl'Inglesi, oltrepassato lo stagno, spinti contro l'ala sinistra, e, fuggatala facilmente, perciocchè erano milizie, si mostrarono sul fianco sinistro di Wayne. Nel medesimo tempo, distendendosi sulla sinistra loro oltre la palude, avevano spuntato il suo fianco destro, e facevano le viste di volerlo accerchiare da ogni banda. La qual cosa, vedutasi dal marchese, ordinò tosto a Wayne, si ritirasse indietro. Il che fece egli, lasciando però due bocche da fuoco in poter del nemico. La-Fayette soprastette buona pezza a Green-springs per raccorre i suoi. Cornwallis se ne tornò a' suoi alloggiamenti. Non potè perseguitare il nemico, perchè era sopraggiunta la notte, ed il paese era difficile pei luoghi boscati e paludosi. L'indo-

mani prima del far del dì ordinò a' suoi cavalli, seguitassero il marchese, e, no-
iandolo alla coda, gli facessero tutto quel
male, che potessero. Il che eseguirono con
niun altro effetto, che quello d'intrapren-
dere alcuni de' suoi soldati, ch' erano ri-
mastì indietro. Forsechè, se Cornwallis a-
vesse spinto il giorno seguente alla batta-
glia tutto il suo esercito contro i repubbli-
cani, gli avrebbe condotti ad un totale
sterminio. Ma molto gli stava a cuore il
recarsi prestamente a Portsmouth, per ivi,
giusta i comandamenti di Clinton, imbarcar
le genti per alla Nuova-Jork. Varcato con
tutte le sue genti il fiume, giunse Corn-
wallis a Portsmouth, e fatta una diligente
considerazione dei luoghi, trovò, che a
patto nessuno non vi si poteva fare un al-
loggiamiento, che forte fosse, e tutti quei
disegni riempisse, che vi aveva fatto sopra
il generale Clinton. Intanto si adoperava
diligentemente ad imbarcar le genti. Gli
pervennero in quel mentre nuove commis-
sioni da Clinton, che recavano, ritornasse a
Williamsburgo, ritenesse le genti, fortifi-
casse invece di Portsmouth il posto di Old-
point-comfort, perchè avesse in qualunque
caso un sicuro ricetto. Della quale novella
risoluzione del capitano generale fu ca-
gione dall' un canto l'aver ricevuto dal-
l' Europa un rinforzo di tremila Tedeschi,

dall'altro il desiderio, che aveva di aver la via aperta per mezzo della strada di Hampton, e del fiume James verso di quella fertile e popolosa parte della Virginia, ch'è posta tra i due fiumi James e Jork. Ma fatto esaminare attentissimamente la positura de' luoghi a Old-point-comfort si trovò, che anche questo era un luogo impertinente a porvi il campo, e che non poteva meglio di Portsmouth rispondere a quei fini, che si sarebbero voluti ottenere. Laonde abbandonossi del tutto il pensiero di porvi le stanze. Ma siccome per le future operazioni della guerra si voleva ad ogni modo avere un alloggiamento fermo nella contrada mezzana tra i due fiumi soprannominati, così Cornwallis, ripassato con tutto il suo esercito il James, se ne iva a mettere il campo a Jork-town. Non poté il marchese noiare il nemico, mentre s'imbarcava, perchè gli Americani, ch'erano nel suo campo, non vollero consentire a correre più sotto sin verso Portsmouth. Egli è Jork-town un borgo posto sulla destra riva del fiume Jork rimpetto ad un altro più piccolo chiamato Gloucester, il qual è fondato sull'opposta riva sopra una punta di terra, che sporgendo indentro, molto ivi restringe il letto del fiume assai profondo, e capace di ricevere anche le più grosse navi da guerra. Scorre a dritta di

Jork-town un rivo paludoso; da fronte, sino alla distanza di un miglio, il paese è largo e piano; oltre di questo s' incontra un bosco bagnato a stanca dal fiume, a dritta da un rivo. Oltrepassato il bosco, la campagna è aperta e coltivata. In questo luogo Cornwallis attendeva con grandissima diligenza a fortificarsi. Il marchese, il quale dopo il fatto di James-town si era riparato tra i due fiumi Mattapony e Pamunkey, i quali altro non sono, che i due rami, che poscia insieme uniti compongono il fiume Jork, udito delle nuove stanze prese da Cornwallis, passava un' altra volta il Pamunkey, ed iva a porsi nella contea di New-Kent; non che avesse in animo di assaltar l' Inglese, perciocchè a ciò fare era troppo debole, ma per tenerlo a bada, ed impedirgli l' andare in busca, ed il foraggiare. In tal modo de La-Fayette, al quale Washington aveva commesso la cura di difendere la Virginia, con mirabile industria volgendosi e tenne a bada Cornwallis, e lo combattè virilmente, e finalmente lo condusse in luogo, dove potesse trovar accesso il poderoso navilio di Francia, che fra breve si aspettava.

Ma se sin qui si era la guerra di Virginia travagliata con varj, ma deboli accidenti, ora però quel disegno, il quale doveva con un gran fatto por fine a tutta

l' americana guerra , diventava ogni dì , cd ogni ora più vicino al suo adempimento. Erano i Capi della lega in America informati , che il conte di Grasse colla sua armata , e con un rinforzo di genti da terra era prossimo ad arrivare , e non s' indugiarono a far tutti quei preparamenti , che necessarj credettero al poter trar profitto della prepotente forza , ch' erano per acquistare sì per terra , che per mare. Si abboccarono a questo effetto a Wither-field Washington e Rochambeau , al quale abboccamento doveva , secondo l' ordine preso , trovarsi anche presente il conte di Barras , che governava il navilio francese sorto a Nuovo-Porto nell' Isola di Rodi ; ma quest' ultimo per alcune sue altre bisogne non potè intervenire. Si accordarono i due capitani di far l' impresa della Nuova-Jork , e rituffando quel presidio nel mare tor del tutto agl' Inglesi quel principal nido , che di tanta utilità era stato loro cagione in tutto il corso della guerra , ed era tuttavia. Le mosse , che poscia fecero , furono tutte consentanee a questa deliberazione , e sì appropriate , che allorquando fosse giunto in quelle spiagge l' ammiraglio francese , si potesse subito por mano all' assedio della città. Ne entrò Clinton in tanto sospetto , che per questa sola cagione aveva , siccome si è detto , voluto rievocare una parte delle

genti di Cornwallis , primachè avesse ricevuto quell' aiuto di Tedeschi. Sperava Washington di poter condurre a buon fine l' impresa della Nuova-Jork , perchè era confidentissimo , che gli Stati , massime i settentrionali , soddisfatto avrebbero pienamente alle richieste , che loro erano state fatte , di fornir ciascuno un determinato numero di soldati. Ma sebbene avessero in parte adempiuti i desiderj del capitano generale , non avevano però mandato al campo tutte quelle genti , che avrebbero dovuto mandare , in guisa ch'egli , che aveva sperato di aver in questo gran bisogno un esercito di dodici in quindicimila soldati del paese , non si trovò ad aver altro , che quattro , o cinquemila stanziali , ed altrettanti soldati di milizia , od in quel torno. La fazione poi della Nuova-Jork doveva riuscire assai difficile , avendovi dentro Clinton un forte presidio di più di diecimila soldati ; e non si poteva ragionevolmente credere di poterla fornire con sì poca gente. Oltreacciò aveva de Grasse fatto intendere , che stante gli ordini del suo Re , e gli accordi da lui fatti cogli Spagnuoli nelle Antille , non avrebbe potuto sulle coste dell' America rimanere oltre la metà di ottobre ; e certamente sì breve intervallo di tempo non avrebbe bastato ad operare la conquista della Nuova-Jork. Finalmente si

conosceva la ripugnanza , che gli uffiziali di mare , specialmente francesi , avevano a superar lo scanno per entrar nel porto di questa città. Tutti questi pensieri turbarono la deliberazione di Washington di assaltar la Nuova-Jork , e considerato , che sebbene a questa impresa per la pochezza delle sue genti non fosse capace , poteva però facilmente , e con molta speranza di prospero successo recarsi contro Cornwallis nella Virginia , a quest' ultimo partito si appigliò. Ma però siccome colle mosse già fatte aveva fatto nascere nella mente di Clinton il sospetto , ch' ei volesse recarsi contro la Nuova-Jork , così , malgrado che avesse volto l' animo ad un' altra impresa volle continuare a nudrir in quello con altre , e più vive dimostrazioni il sospetto medesimo , e ciò a fine , che il capitano inglese non potesse opporsi , e penetrar nel suo segreto. Per la qual cosa , per condurlo più coloratamente nella trappola , scrisse lettere a parecchi de' suoi capitani , od agli uffiziali civili , nelle quali ei palesava il suo disegno di voler correre contro la Nuova-Jork , e poi artatamente le ebbe mandate per quelle vie , dove sapeva , che sarebbero dal nemico intraprese. La cosa allignava , e Clinton entrava ogni dì più in gelosia per quella sua città principale , e vi moltiplicava dentro le difese. Nel me-

desimo tempo era partito dall'Isola di Rodi il conte di Rochambeau con cinquemila Francesi, e già era giunto vicino al fiume del Nort. Si levava Washington dal suo campo di New-Windsor, ed andava ad incontrarlo sulla sinistra riva. Accozzatisi insieme ivano i confederati a campo a Philisburgo, come se correr volessero a Kingsbridge, ed entrar nell'isola stessa della Nuova-Jork. Vennero poscia a porsi effettivamente a Kingsbridge, ed andavano bezzicando i posti britannici or qua, or là tutto all'intorno dell'isola medesima. Nè contenti a questo gli uffiziali dei due eserciti accompagnati dagl'ingegneri andavano continuamente sopravvedendo dai due lati l'isola, raggiustando carte dei luoghi particolari, e formando piante di diversi posti, e perfino delle fortificazioni stesse, alle quali si accostarono a tiro d'artiglieria. Diedero anche voce, che fosse tosto per arrivar al Sandy-hook il conte di Grasse, e per far parere la cosa più verosimile, si erano i Francesi recati verso il Sandy-hook, e verso le coste prospettanti l'Isola degli Stati, come se avessero disegno di aiutar l'armata di Grasse a varcar quel passo, e ad entrar nel porto della Nuova-Jork. Tanto abbondarono con questi tranelli, che piantarono perfino una batteria alle bocche del fiume Rariton all'indentro del Sandy-hook.

Raccolti tutti questi andari degli alleati, fece Clinton avviso, che volessero far impeto contro la Nuova-Jork, ed aspettava un vicinissimo assalto. Ma già era vicino il tempo, che doveva schiarire questa posta, e quella benda, che con tant' arte era stata avvolta intorno agli occhi del capitano britannico, pronta a sciorsi, ed a cadere. Quando ebbe Washington i certi avvisi, che il conte di Grasse non era più lontano dal Chesapeack, alle bocche del qual golfo ei sapeva, che questi aveva rivolto il cammino, passava improvvisamente il fiume Crotone, poscia quello del Nort, e traversata a gran passi la Cesarea, iva ad accamparsi a Trenton sopra la Delawara. Diè però voce, e se' certe finte, che diedero a credere a Clinton, che questo motivo aveva fatto soltanto per trarlo dalla Nuova-Jork, e combatterlo con forze prepotenti alla campagna. Clinton, credendosi d' ingannar l' ingannatore, non uscì. Finalmente avendo il capitano della lega inteso, già essere le prue francesi vicine ad afferrare le americane spiagge, varcata con grandissima celerità la Delawara, ed una parte della Pensilvania, comparì improvvisamente a capo d' Elk, che è la testa del golfo Chesapeack. Un' ora dopo, e ciò se non fu destino espresso del cielo, fu certamente un maraviglioso appuntamento di bene ordita e con-

certatissima impresa, arrivò a piene vele alle bocche del golfo il dì 28 agosto il conte di Grasse con venticinque navi di alto bordo; e non sì tosto arrivato pose mano ad eseguire quella parte del disegno, che gli era stata commessa. Bloccava le bocche dei due fiumi James e Jork colle sue navi armate; questo per tagliare ogni corrispondenza per la via del mare a Cornwallis colla Nuova-Jork, quello per aprirne una al marchese de La-Fayette, il quale già si era recato agli alloggiamenti di Williamsburgo. A questo ultimo fine dubitando i confederati, che lord Cornwallis, accortosi di quell' agguato, che gli si andava tendendo tutto all' intorno, non corresse contro il marchese, ed oppressolo colla prepotente forza che aveva, non si salvasse verso le Caroline, per non corrompere la opportunità con la tardità, posti in sui legni minori da tremila soldati, molto buona e forbita gente, sotto la condotta del marchese di San Simone, fecero loro salire il fiume James, sicchè tosto si congiunsero coi soldati di La-Fayette. Così tutte le genti furono ridotte insieme a Williamsburgo. Ma siccome gl'Inglesi avevano molto fortificato Jork-town, e tuttavia lo fortificavano, così a volersene impadronire era necessaria una regolare oppugnazione, e perciò abbisognavasi di molte grosse artiglierie. Per

questo era partito tre giorni prima dell'arrivo del conte di Grasse al Chesapeack dall'Isola di Rodi il conte di Barras con quattro navi di alto bordo, ed alcune altre minori, colle quali aveva levato tutti gli stromenti più necessarj alla oppugnatione delle piazze. E siccome non gli era nascoso, che gl'Inglesi stavano con una gagliarda armata nel porto della Nuova-Jork, così per non correr pericolo di esser intrapreso, il che avrebbe rotti tutti i disegni, e guaste tutte le speranze, si era molto allargato nell'alto mare, e segando le acque delle isole Bahame aveva il corso del suo viaggio dirizzato verso il Chesapeack. Intanto era arrivato alle bocche di questo golfo lo stesso giorno dei 25 agosto colle sue quattordici navi l'ammiraglio Hood, e non avendovi trovato, fuori dell'aspettazione sua, l'ammiraglio Graves, gli mandò per una veloce fregata annunziando il suo arrivo, e senza por tempo in mezzo andò a congiungersi con lui con tutta la sua flotta nel porto di Sandy-hook il giorno ventotto. Non aveva Graves, siccome da noi fu accennato, nessun avviso ricevuto del futuro arrivo di Hood, ed oltre di ciò erano state le navi sue con grave danno travagliate dai tristissimi tempi durante la crociata nelle acque di Boston, e perciò non erano a modo

niuno pronte ad uscire. Nondimeno avendo egli, il quale come anziano si era recato in mano il governo di tutta l'armata, avuto tempestiva notizia della partenza del conte di Barras dall'Isola di Rodi, aveva con tanta sollecitudine fatto lavorare al risarcimento delle navi, che si trovò apparecchiato a salpare l'ultimo dì d'agosto. Uscì con diciannove navi d'alto bordo, e si avviò verso il Chesapeake, dove sperava di arrivare prima di Barras. Pare, ch'egli non avesse ancora niissuna contezza dell'arrivo del conte di Grasse in quel golfo. Ma non sì tosto potè scoprire di lontano il capo Enrico, che osservò l'armata francese, la quale consisteva in quel punto in ventiquattro vascelli, sorta di modo, che dal capo medesimo si distendeva sino allo scanno, che chiamano il *Middleground*. Si preparava incontanente alla battaglia, quantunque avesse meno cinque navi del suo avversario. Da un altro canto il conte di Grasse, veduto comparire l'armata inglese, levatosi con maravigliosa celerità d' in sull'ancore, ed entrato nell'alto mare veleggiava, acciò non perturbasse la speranza della vittoria, alla volta del nemico. L'intenzione dell'Inglese era di combattere una stretta battaglia, poichè la condizione del tempo era sì grave, che vi andava, se più si tardasse, tutta la fortuna

dell' armi britanniche , ed il destino di tutta la guerra. Una totale sconfitta avrebbe per gl' interessi della Gran-Brettagna poco peggiori effetti partorito, che una battaglia larga e sciolta, la quale non potendo essere determinativa , avrebbe sempre lasciato i Francesi padroni del Chesapeake , e per conseguente Cornwallis nel medesimo pericolo. Ma il conte di Grasse , il quale aveva buono in mano , non voleva recare il giuoco vinto a partito , nè commettere all' arbitrio dell' incerta fortuna quello , che quasi già sicura preda teneva in poter suo. Nella qual risoluzione tanto più si confermò , che quindici centinaia de' suoi marinari non si trovavano sulle navi, impiegati essendo nel trasportar a terra i soldati di San Simone ; e fu sì subita l'apparizione dell' armata inglese , che non ebbe tempo a fargli rimontare. Solo si proponeva d' intrattenere , e di dar tanto impaccio con affronti trascorrevoli , e lontani al nemico , che potesse Barras sicuramente arrivare nel Chesapeake. Con questi diversi pensieri andarono all'incontro l' uno dell' altro i due nemici ammiragli. Si appiccò la battaglia molto aspra tra le due vanguardie , nella quale però entrarono anche alcune navi di mezzo. I Francesi , i quali non volevano troppo mordere , nè essere morsi , avendo anche ricevuto non poco

danno, si ritirarono indietro, e condussero la vanguardia loro a ricongiungersi colla restante armata. La prossimità della notte, e la vicinanza delle nemiche coste obbligarono l'ammiraglio inglese a desistere dal cercar più oltre di mescolarsi col nemico. Fu fatto grave danno altresì alla sua vanguardia. I vascelli più malconci furono il Shrewsbury, il Montagu, l'Aiace, l'Intrepido ed il Terribile; che anzi questo ultimo fu sì rotto, che, non potendovisi più aggettare, fu costretto Graves ad arderlo. Perdettero gl'Inglesi in questo fatto tra morti e feriti 336 soldati, e marinari; i Francesi poco più di dugento. Continuarono a starsene le due armate l'una a riscontro dell'altra ancora pei quattro seguenti dì; ma godendo per lo più i Francesi il sopravvento, e sempre persistendo nella risoluzione di non volerne venire ad una battaglia giudicata, più non si attaccarono. Finalmente, quando il conte ebbe inteso, che Barras era entrato sano e salvo colle navi armate, e colle onerarie nel Chesapeake, si ritirasse dall'alto mare, ed andò a riporsi nel golfo, dond'era partito. Volle anche la fortuna, in tutto contraria agli Inglesi, che, nell'atto del rientrar nella bocca di quello, due fregate l'Iride ed il Richmond, che si erano durante la sua assenza introdotte dentro per portare, seb-

bene ciò non sia loro riuscito, spacci a Cornwallis, tolte in mezzo dalle navi di Francia, rimanessero loro in preda. Graves, avendo le navi sue fracassate essendo il mare diventato tempestoso, e venutogli meno il disegno d'intraprendere Barras, era alcuni giorni dopo ito ad apportare alla Nuova-York. Divenuti in tal modo i Francesi totalmente padroni del Chesapeake sbarcarono prima le armi e le munizioni portate dall'Isola di Rodi, e poscia con grandissima sollecitudine si adoperarono a traghettare colle votate navi da carico, e colle più leggieri fregate l'esercito di Washington da Annapoli (imperciocchè a capo d'Elk non si era trovato in pronto sufficiente navilio per operare un tal passaggio) alle bocche del fiume James, e di là a Williamsburgo. Così fu tolta del tutto la campagna a Cornwallis, e le genti sue, ch'erano nel torno di settemila combattenti, si trovarono tutto ad un tratto per un mirabile concorso di prudenza umana, e di favorevole fortuna cinte da ogni intorno d'assedio, dalla parte di terra da un fiorito esercito di ventimila soldati, inclusi quattro migliaia di milizie, e da quella di mare, e per la via dei fiumi James e York da un'armata di circa trenta vascelli di alto bordo, e da una moltitudine di legui di minore grandezza. Tutto l'esercito dei confederati si era, co-

me abbiain detto, raccolto dentro William-sburgo, la qual città è lontana a poche miglia da Jork-town. Avevano però mandato una grossa banda di soldati, massimamente cavalli, sotto la condotta del signor de Choisy, e del generale Wieden a campo sul'a sinistra riva del fiume Jork rimpetto Glowcester per impedire che di là gl' Inglesi non uscissero a foraggiare. Si erano i Francesi alloggiati sulla sinistra del campo a rincontro della dritta della città assediata, distendendosi dal fiume sino alla palude; gli Americani si eran posti sulla destra, e congiuntisi coi Francesi presso la palude, accerchiavano quindi la sinistra della città sino al fiume sotto la medesima.

Avea Clinton, al quale sì grandemente era a cuore il soccorrere Cornwallis nello stesso tempo, in cui l'ammiraglio Graves si era recato verso il Chesapeack, mandato a fare una fazione nel Connecticut. Sperava, tenendo in sulle brighe questa provincia, farvi concorrere una parte dei nemici; poichè avvisava ottimamente, che rimanendo le forze loro intere attorno le mura di Jork-town, avrebbe agli assediati convenuto arrendersi. Era il fine della fazione l'acquisto della città di Nuova Londra, ricca e prosperante Terra, posta sulle rive del fiume Nuovo Tamigi. Fu l'impresa commessa ad Arnold, il quale poco prima

era ritornato dalla Virginia alla Nuova-Jork. Era l'accesso del porto di Nuova Londra reso difficile da due Forti piantati sulle due opposte spiagge, dei quali uno chiamavano Forte Trumbull, l'altro Griswold. Sbarcati i regj la mattina mol o per tempo, agevolmente si fecero padroni del primo. Ma intorno al secondo vi fu che fare assai. Vi s'era gettato dentro a molta fretta il colonnello Ladyard con una banda di milizie, ed il Forte era gagliardo, consistendo in una murata quadrata con orecchioni ai quattro angoli. Andarono ciò nonostante i reali valorosamente all'assalto, il quale se fu feroce, non fu men'ostinata la difesa. Si combattè prima coll'armi da fuoco, poscia, quando gl'Inglesi pervennero, sebbene non senza gravissime difficoltà e notabile strage loro, sulle mura, colle picche molto arrabbiatamente. Entrati finalmente dentro gli assalitori ammazzarono e chi s'arrendeva, e chi resisteva. Arse quindi tutta la Terra; chi scrive a caso, chi a posta. Molte ricche navi vennero in potere di Arnold. Compiuta la bisogna, non vedendo gl'Inglesi farsi all'intorno alcun motivo in favore loro, anzi romoreggiandovi i popoli contro, se ne tornarono là, dond'erano partiti, non senz'aver prima miserabilmente lacerato tutto il paese, pel quale passarono. Fu questa spedizione

immediatamente. Ma i racconci da farsi alle navi rotte dalla battaglia gl'impedirono. Sperarono però, che avrebbero potuto salpare ai cinque d'ottobre. Questo annunziò Clinton a Cornwallis per una scritta in cifra, la quale, malgrado l'estrema diligenza del nemico, gli fu il giorno 29 settembre ricapitata. Questa lettera operò di modo nella mente di Cornwallis, che, abbandonate tutte le difese esteriori, si ritirò del tutto dentro la piazza. Della quale risoluzione gli uomini intendenti della guerra molto, e secondo che a noi pare, molto meritevolmente il biasimarono, ed alcuni de' suoi capitani stessi ne lo avevano sconsigliato; imperciocchè sebbene il capitano generale gli avesse annunziato, che aveva ogni ragione di sperare, gli aiuti sarebbero partiti dalla Nuova-Jork il dì 5 di ottobre, ciò non di meno ei doveva considerare, che questa speranza per molte impensate cause poteva sfallire, e che ad ogni modo i viaggi marittimi sono più di ogni altra umana impresa soggetti agli accidenti della fortuna. Dal ch'egli è manifesto, che doveva ogni industria usare, ed ogni sforzo fare per mandar in lungo la difesa; ad ottener il quale intento le fortificazioni esteriori gli offerivano un mezzo molto efficace. Erano esse assai gagliarde; vi si era speso intorno incredibile fatica, e le genti erano

a bastanza numerose, perchè potessero convenientemente difenderle. L'aver poi le genti medesime stivate dentro di una Terra, o per meglio dire di un campo trincerato, angusto per tanta moltitudine, le difese del quale erano tuttora imperfette, ed esposto per ogni dove, eccetto solo forse nel pendio della collina verso il fiume, ad essere solcato dalle artiglierie del nemico, non fu certamente partito, che si possa lodare. Forse credette, che il restringersi, ed il ritirarsi in dentro, siccome pareva segno di timore, così sarebbe stato un nuovo sprone alla baldanza dei Francesi, perchè andassero subito all'assalto, del quale non dubitava punto di avere una compiuta vittoria. Ma Washington era altrettanto prudente, quanto animoso; ed i Capi francesi in quelle lontane contrade erano, ed a gran ragione, avari della vita dei loro. Tutti poi ripugnavano al rendere dubbia un'impresa, che ogni cosa annunziava, dover essere certa. Per la qual cosa saviamente deliberarono di farsi avanti colle zappe nei lavori di una regolare oppugnatione, prima di voler coll'armi assalire la Fortezza.

Egli è Jork-town, siccome abbiamo detto, una Terra posta sulla destra riva del fiume Jork. In questa era ridotta tutta la somma della guerra. L'avevano gl'Inglesi cin'a

di fortificazioni di diversa sorta. Dalla parte dritta, cioè superiore, l'avevano munita con un serraglio di puntoni tra di loro uniti, ed accortinati per mezzo di uno stecato, il quale sopportava un terrato a foglia di parapetto. I puntoni erano assicurati vieppiù da palizzate di frecce, e da abbattute d'alberi, e di terra. Una fondura paludosa si distendeva a fronte di queste opere, e quivi avevano costruito un altro grosso puntone frecciato anch'esso, ed affossato. Questa era la parte più forte della Terra. Da fronte, cioè nel mezzo del circuito della piazza, avanti il quale girava anche la fondura, le difese consistevano in una tela di grosse palificate, ed in batterie, che guardavano i dicchi, che a traverso la palude davano l'adito alla palificata. Sul lato sinistro della fronte avevano alzato un'opera a corno affossata anch'essa, ed impalizzata; e quantunque non ancora perfetta fosse, nondimeno già vi avevano aperte alcune cannoniere. La parte sinistra poi, ch'è la inferiore, era assicurata da puntoni, e da semplici batterie accortinate con alzate di terra. Due altri piccoli, e non ancora finiti ridotti erano stati costrutti alcuni passi più in fuori verso la campagna, affine di dar maggior forza a questa parte, di verso la quale credevano principalmente avessero a venir le offese.

Quivi la campagna era o piana, o solcata da stroscie (*), ed opportuna agli assediatori. Lo spazio poi dentro le fortificazioni era molto stretto, e mal sicuro alla guernigione. Dall' altra parte del fiume, vale a dire a Gloucester si era fatta un' altra cinta con terrati, e batterie, dove meglio il sito lo consentiva; ma però di poco momento.

Incominciarono i confederati a lavorare alle trincee la notte de' 6 ottobre. Nel che procedendo con cautela, fecero, nonostante che quei di dentro non avessero mancato di noiargli colle artiglierie, tanto frutto, che non tardarono a condur a termine tutta la prima circonvallazione, a rizzarvi su le batterie, ed a mostrar alla piazza poco meno di cento bocche da fuoco delle più grosse. Contro tanto impeto non avrebbero potuto resistere le meglio edificate mura, non che quelle di Jork-town ancora imperfette. Erano gl' Inglesi occupati non solo nel difenderle e ripararle, ma ancora in finirle. In pochi giorni la maggior parte dei cannoni loro erano soffocati, le difese levate, e le bombe traboccavano a copia in ogni luogo, e perfino, oltrepassata la Terra, nel fiume, dove appiccarono il fuoco, ed arsero

(*) Righe che fa l'acqua correndo in terra, o su chechessia.

la fregata il Caronte. Si vedeva manifestamente, che il valor non bastava contro tanto furore, e che non avrebbe la difesa potuto durar lungo tempo. Le artiglierie degli assediati erano governate dal generale americano Knox, il quale così in questa, come in tutte le altre fazioni della guerra meritò lodi di ottimo bombardiere, e fu operatore, che i suoi in ciò tanto profittassero, che i Francesi stessi restavano maravigliati all'industria loro nel maneggiare questa sorta di armi.

In mezzo a tanto pericolo ricevè Cornwallis lettere da Clinton, per le quali egli faceva intendere, che sperava, che l'armata soccorritrice avrebbe potuto passar lo scanno, ed entrar nell'alto mare il dì 12 di ottobre, salvi i venti, e gli accidenti contrarj. Lo avvertiva però, che tutte queste cose erano molto soggette a ingambature; e perciò gli facesse a sapere, se potesse tenersi sino alla metà di novembre; poichè nel contrario caso avrebbe egli fatto un motivo per la via di terra, correndo contro la città di Filadelfia. Il che avrebbe fuor di dubbio fatto una possente diversione in suo favore. Così scrisse il capitano generale a Cornwallis. Perchè poi nei concieri da farsi alle navi si sia più tempo consumato di quanto i capi britannici sì erano fatti a credere da principio, e

come in ciò si siano ingannati sì grossamente, che invece di uscir dal porto della Nuova-Jork ai cinque d'ottobre, come annunziato avevano, non siano usciti, che ai diecinove, a noi non è noto. Certo è, che l'annunzio, e l'inopinato indugio furono causa, che si perdè l'esercito. Imperciocchè Cornwallis stando a speranza del vicino soccorso persistette nella difesa, e si astenne da quelle risoluzioni, che lo avrebbero potuto salvare. Nel che però, se egli si può scusare, dopo ch'ebbe la prima lettera di Clinton ricevuto, colla quale questi gli aveva annunziato che l'armata sarebbe partita il dì 5 d'ottobre, non lo è ugualmente, siccome pare, dopo ricevuta la seconda, per la quale seppe, ch'essa armata non poteva mettersi in via, se non se ai dodeci, lasciata anche la partenza medesima molto in dubbio. Non mancarono alcuni fra i capitani britannici, i quali furono confortatori, abbandonasse quelle fievoli mura, ritirasse improvvisamente l'esercito sulla sinistra riva del fiume, altro scampo cercasse alla sua salute. Lo consigliarono, trasportasse la notte la maggior parte delle sue genti a Gloucester; il che si poteva agevolmente fare per la copia del navilio, che si aveva in pronto dentro il fiume; rompesse, cosa anche facile ad ottenersi pel caso impensato, e per la superiorità delle forze, la

schiera del signor de Choisy. Mostrarono, che allora si sarebbe trovato l'esercito in quella fertilissima regione, che è posta tra i due fiumi Jork e Rappahanock, dove per non aver essa fin allora patito nessuna percossa d'armi, si sarebbero trovati cavalli e vettovaglie in abbondanza; che si sarebbe potuto dilungare, marciando velocemente, di cento miglia dal nemico; che si sarebbe potuto proteggere la ritirata con una coda di tremila soldati valentissimi a piè ed a cavallo. Aggiunsero, che una volta guadagnate le Terre oltre il fiume Jork, si sarebbe potuto deliberare, se si dovesse correre verso Filadelfia per andarsi a congiungere con Clinton il quale vi sarebbe venuto per la Cesarea, ovvero volgersi verso le Caroline, tenendo le vie superiori per poter guadar i fiumi sopra le diramazioni loro; che l'uno e l'altro partito offerivano pure qualche speranza di salute; perciocchè Washington non avrebbe potuto tostamente passare il fiume per seguirli, a cagione del mancamento delle navi, e non sapendo a qual meta s'indirizzassero, sarebbe stato costretto a dividere in più parti il suo esercito. Aggiunsero, che quando anche avesse avuto prontamente le novelle della via, che intrapreso avesse, non avrebbe potuto tener loro dietro velocemente; perchè non avrebbe trovato nè

stanze sufficienti per alloggiare, nè forni per ispianar pane, che bastasse ad alimentar tanta moltitudine. Concludettero, che il rimanere era un abbandonarsi in una perdita certa, e che l'andarsene potev' offerire qualche occasione di salvamento; e che in ogni caso la generosa impresa avrebbe con nuovo splendore le armi del Re illustrato. Se è fisso colassù, dicevano, che sì fiorito esercito non possa dalla cattività scampare, ciò non sia, se non dopo ch'esso abbia ogni sforzo fatto per allontanarla, e dopo d'aver onorato nome acquistato, e chiara fama presso gli uomini valorosi. Non volle Cornwallis, chechè di ciò ne sia la cagione, prestar orecchio a questi consigli, e si risolvette a voler continuare a difendersi dentro le non difendevoli mura. Fors'ei credette, poter resistere più lungo tempo, dover gli aiuti arrivar più presto, e non potere se questi fossero arrivati, venir excusato presso il suo Re, quando nella ritirata perduto avesse l'esercito. Pensò forse finalmente, che l'incertezza di salvarlo per mezzo della ritirata fosse altrettanto grande, quanto quella dell'arrivo dei soccorsi. Ma quello, che ne fosse la cagione, già le cose siolgevano a quel fatal fine, al quale erano incamminate. I confederati s'erano posti intorno i lavori della seconda circonvallazione, e con incredibile diligen-

za procedendo molto s' avanzavano. Era ella soltanto a trecento passi dalla piazza. Cercarono gl' Inglesi d' impedirgli cogli obici e colle bombarde. Ma gli altri colle artiglierie della prima circonvallazione, che continuamente fulminavano, operarono di modo, che gli assediati non solo non poterono guastare, o ritardar i lavori, ma ancora furono in sì fatta guisa battute le cannoniere sulla sinistra parte, che le artiglierie di dentro non potevano più fare effetto alcuno. Il che fu di tanto maggior pregiudizio, che verso quella appunto quei di fuori distendevano le trincee loro. Rimaneva a poterle compire, che si cacciasero gli assediati dai due ridotti esteriori, dei quali abbiain favellato, ch' erano situati sulla sinistra della Terra. Comandò Washington, si pigliassero d' assalto. E per destar emulazione fra le due nazioni, commise l' assalto del ridotto destro posto a riva il fiume agli Americani, quello del sinistro ai Francesi. Erano i primi condotti dal marchese de La-Fayette, e dal colonnello Hamilton, aiutante di campo di Washington, giovane di grandissima aspettazione. Si trovava pure con essi il colonnello Laurens, figliuolo del presidente, ch' era tenuto prigionie nella Torre di Londra, giovane anch' esso di somma speranza, e che avrebbe dato pruove della sua

virtù, se un'acerba morte non l'avesse poco dopo alla sua famiglia ed alla patria tolto. Guidava i secondi il barone di Viomenil col conte Carlo di Damas, ed il conte di Dae-Ponti. I capitani confortavano gli uni, e gli altri, combattessero con animo forte; quell'ultima fatica dover partorire una perpetua quiete. Andarono all'assalto con impeto grandissimo. Dall'esito di esso dipendeva massimamente quello dell'assedio. Approssimaronsi gli Americani cogli archibusi scarichi, e solo confidandosi nell'opera delle baionette. Arrivati, senza aspettare che si rimuovessero gli ostacoli delle palificate, ma superatigli con grandissima celerità, saltarono dentro. Non così tosto si erano gli Inglesi messi in punto di difendersi, che furono dall'improvviso impeto oppressi, e se fu grande nell'assalto la virtù dei vincitori, non fu minore la umanità dopo la vittoria. Concedettero la vita a tutti coloro che la domandarono, malgrado le recenti crudeltà esercitate a Nuova Londra. L'uffiziale inglese si arrendè a Laurens, il quale in questo fatto si portò da uomo valoroso, ed acquistonne buon nome presso i suoi. Pochi soldati vi perdettero la vita da ambe le parti. Dall'altro canto vi fu maggiormente che fare. Ma infine i primi feritori, ed i granatieri francesi incuorati dai Capi, superati tutti

gli ostacoli, entrarono dentro colle baionette appuntate, e si fecero padroni del ridotto. Così furono con minor gagliardia, che utilità loro guadagnati dai collegati i due ripari. Presentò Washington i due reggimenti Gatinese, e di Due-Ponti, i quali si erano trovati nel fatto, con due cannoni di quelli, che conquistati avevano. Non fecero gli assediati nissun motivo per ricuperar i due ridotti, e tosto gli assedianti gli rinchiudettero dentro la seconda circonvallazione, la quale si trovò allora compiuta sino al fiume. Ora la condizione degli assediati era diventata pericolosissima, e quasi disperata. Prevedeva ottimamente Cornwallis, che quando quei di fuori avessero piantate le batterie sopra la seconda circonvallazione, e con queste fulminato la piazza, non vi poteva più essere speranza alcuna di poter resistere. Le artiglierie sue erano la maggior parte o imboccate, o rotte, o senza carretti, i fossi scassati, le mura intronate, e quasi tutte le difese levate. Era egli a tanto bassamento condotto, che perduto l'uso delle artiglierie più grosse, appena che potesse dar segno di difesa col trarre degli obici, e di alcune più piccole bombarde. Oltre di ciò stavano i confederati apparecchiando certe batterie per trarre in arcata, e non si aveva dentro alcun riparo contro le offese delle palle

di rimbalzo. In questo stato di cose, affine di ritardare, per quanto fosse in poter suo, il compimento delle batterie nemiche sulla seconda circonvallazione, si risolvette il capitano britannico a fare una sortita per farvi tutto quel guasto che potesse. Non credendo però, neanche con questo spediente, potere sbrigarsi dal pericolo in cui si trovava, nè prolungar le difese lungo spazio, scrisse a Clinton, che, essendo esposto ogni ora ad un assalto dentro fortificazioni rovinate, in una Terra poco atta alle difese e con un presidio infievolito dalle ferite e dalle malattie, la condizione della Fortezza era molto incerta, e non portava il pregio, che l'armata, e le genti della Nuova-Jork si mettessero a qualche sbaraglio per soccorrerlo. Salivano gl'Inglesi dalla Terra la notte dei sedici sotto la condotta del colonnello Abercrombie, ed ingannati i nemici coll'aver dato voce, che fossero Americani, s'impadronirono di due batterie della seconda circonvallazione, una francese, e l'altra americana. Non pochi de' Francesi, che le difendevano, rimasero uccisi. Inchiodarono undeci pezzi di grosse artiglierie, e maggior male avrebbero fatto, se non che il visconte di Noailles, spintosi avanti prestamente, gli rincacciò, e rimesse dentro. Questa sortita riuscì del tutto inutile agli assediati, poi-

chè per l'industria dei Francesi e le opere furono in breve tempo rassettate, e le artiglierie schiodate. Ora tutti i cannoni della piazza erano spenti; solo gli assediati bricolavano ad ora ad ora nel campo degli assedianti qualche bomba, ma ciò con poco frutto, e già veniva loro meno la provvisione delle bombe. Erano i soldati assai diradati, perduti d'animo, rifiniti dalle fatiche. Niuna speranza rimaneva di difesa; un assalto sarebbe stato irreparabile. Stretto Cornwallis da ogni parte, e disperato delle cose fu costretto di pensare per lo scampo suo a nuovi rimedj. Per la qual cosa deliberò di appigliarsi a quel partito, che avrebbe dovuto prima, quando era ancor tempo, abbracciare, e questo fu di far passare improvvisamente il fiume alle sue genti, e cercar quello, che sulla sinistra riva del medesimo determinasse la fortuna. Avvisava, che quando anche non potesse sfuggir la cattività, l'avrebbe almeno per qualche tempo ritardata, e che ad ogni modo i confederati occupati nel perseguitarlo, non avrebbero potuto sì tosto volger l'animo e l'armi ad altre imprese. Si preparano le barche; la notte vi s'imbarcano le genti, si lascian dietro le bagaglie, una piccola schiera, perchè capitoli, i feriti e malati, che non si possono trasportare, una lettera di Cornwallis a Wa-

shington per raccomandargli alla generosità del vincitore. Già una parte è sbarcata a Gloucester; già un'altra ha afferrato; già si aspettavano le rimanenti; i venti erano in calma, le acque tranquille, tutte le circostanti cose parevano il nuovo disegno favorire. Ma in questo arrischievole momento ecco improvvisamente sorgere una spaventevole bufera, che ogni cosa trasse a rovina. Le navi, che trasportavano le restanti genti ne furono di forza spinte all'ingiù del fiume, e l'esercito si trovò ad un tratto diviso in varie parti, le quali tra di loro non potevano comunicazione avere, nè vicendevolmente aiutarsi. Il pericolo era grande. Già si avvicinava la luce del dì. I nemici avevano posto mano ad allumare le artiglierie loro della prima e della seconda circonvallazione, e con orribile rimbombo e fracasso fulminavano la Terra. Le bombe traboccavano a copia nel fiume. Ma la tempesta intanto si era tranquillata, le barche poterono ritornare, ed essendo stato chiuso dall'inesorabile fortuna quest'ultimo spiraglio di salute agli Inglesi, se ne tornarono essi, sebbene non senza pericolo durante il tragitto, là, dov'erano sicuri di trovare od una certa morte, od un'inevitabile cattività. Occuparono pertanto di nuovo Jork-town. Cornwallis non vedendo alle cose sue rimedio alcuno, ed antepo-

nendo la vita de' suoi valenti soldati a!l' onore, che avrebbero potuto acquistare in un mortalissimo assalto, mandò per mezzo di un tamburino dicendo a Washington, si cessassero le offese lo spazio di ventiquattr' ore, e si creassero intanto da ambe le parti commissarj per accordar l' arrendimento dei posti di Jork-town, e di Gloucester. Rispose il generale dell' America (imperciocchè non voleva andar tanto in là col tempo pel sospetto degli aiuti), che concedeva una tregua di due ore; proponesse in questo mezzo i patti. Avrebbe desiderato Cornwallis, che i suoi avessero la facoltà di ritornarsene alle case loro, gl' Inglesi in Inghilterra, i Tedeschi in Germania, dando però la fede di non portar le armi contro la Francia, e l' America sino agli scambj. Desiderò altresì, si regolassero gl' interessi di coloro fra gli Americani, i quali l' esercito britannico seguitato avevano, ed erano venuti a parte della sua fortuna. Ma nè l' una, nè l' altra di queste condizioni potè impetrare, la prima, perchè il Re d' Inghilterra non potesse i soldati cattivi adoperare nelle guernigioni interne, - la seconda, perchè quella era una bisogna civile, fuori dell' autorità dei Capi della guerra. Rispetto però a quest' ultima tanto operò, che ottenne la facoltà di mandar per ispaccio, e senza che potesse es-

sere ricerca , alla Nuova-Jork la corvetta la Bonetta. Solo fu obbligato di promettere , che tutte quelle persone , che vi si sarebbero imbarcate , dovessero esser poste al ragguaglio dei prigionieri di guerra , ed in tale condizione rimanersi sino agli scambi. Essendosi finalmente , dopo varie pratiche , i due nemici capitani accordati intorno gli articoli della resa , convennero nelle case di Moore i commissarj degli accordi , dalla parte inglese i colonnelli Dundas e Ross , da quella dei confederati il visconte di Noailles , ed il colonnello Laurens. Ai diciannove si fermarono gli accordi. Fossero le genti da terra prigioniere dell' America , quelle di mare della Francia ; ritenessero gli uffiziali le armi loro , e le bagagliè ; fossero i soldati fatti stanziare , e per quanto possibil fosse , raccolti in reggimenti nella Virginia , nella Marylandia , e nella Pensilvania ; una parte degli uffiziali dovessero rimaner nella contrada in compagnia dei soldati ; gli altri avessero facoltà di andarsene sotto la fede loro , o nei porti americani tenuti dagl' Inglesi , od in Europa ; la Bonetta ritornasse dalla Nuova-Jork , e fosse consegnata al conte di Grasse. Tutte le navi ed attrezzi navali furono posti in mano dei Francesi. Gli Americani ritennero le armi terrestri. Sommarono le navi al novero di ven-

ti, tutte da carico, oltre le fregate la Guadaluppa ed il Fowey. Altre venti erano state arse a tempo dell'assedio. Si trovarono tra in Jork-town, e Glowcester cento sessanta cannoni, la più parte di bronzo, ed otto bombarde. Il numero dei cattivi sommò, esclusi i marinari, a meglio di settemila soldati, ma di questi più di duemila o feriti, o malati. Morirono degli assediati da cinquecento cinquanta; fra gli uffiziali di conto nissuno fuori del maggiore Cochrane. Ebbero gli assedianti da quattrocento cinquanta tra morti e feriti. Deposte le armi furono i vinti a' destinati luoghi condotti. Se furono grandi, e di eterna lode meritevoli l'industria, ed il valore, che dimostrarono gli alleati durante l'assedio, lo furono del pari la umanità e le cortesie, che usarono ai cattivi dopo la vittoria. I Francesi massimamente furono in questo singolari. Parve che a niun' altra cosa più pensassero che a quella di riconfortare, e racconsolare con memorabili pruove di gentilezza e di liberalità i vinti. Nè contenti alle dimostrazioni, profferirono, e ciò con istanze caldissime, la moneta loro sì pubblica che privata. Rendè Cornwallis per le sue lettere pubbliche alla cortesia loro solenne testimonianza. Fatte tutte queste cose, arrivava, il dì ventiquattro d'ottobre, alle bocche del Che-

sapeack l'armata inglese consistente in venticinque navi di fila con due di cinquanta cannoni, e parecchie fregate. Era essa partita dalla Nuova-Jork il giorno diciannove. Portava settemila soldati, e veniva in soccorso di Cornwallis. Ma i Capi udito prima il romore, poscia le vere novelle del disastro di Jork-town, la ricondussero tosto, tristi e dolenti, alla Nuova-Jork.

Se al suono della novella di una tanta, e sì gloriosa vittoria si rallegrassero gli Americani, non è da domandare. Tutti dimenticavano le passate sciagure, tutti gratificavano a sè stessi colle speranze dell'avvenire. Nissun dubbio intrattenevano della indipendenza. Tutti vedevano, che se la vittoria di Saratoga condotti gli aveva all'alleanza colla Francia, quella di Jork-town gli doveva condurre alla condizione di una nazione libera e franca; che se quella era stata causa di una fortunata guerra, questa doveva esserlo di una avventurosa pace. In ogni parte degli Stati si fecero feste e rallegramenti a sì gran sollevamento della fortuna d'America, ed a tanto abbassamento di quella del nemico. Le lodi di Washington, di Rochambeau, di Grasse e di La-Fayette andavano sino al cielo. Nè solo i popoli si rallegravano, e ringraziavano; ma il congresso la riconoscenza di tutti con solenni decreti confermava. Rendè

pubbliche ed immortali grazie ai capitani, siccome pure a tutti gli uffiziali, e soldati dell' esercito vincitore. Ordinò, si rizzasse a Jork-town di Virginia una colonna di marmo ornata cogli emblemi dell' alleanza tra gli Stati Uniti, ed il Re Cristianissimo, e vi s' inscrivesse la compendiosa narrativa della dedizione del conte di Cornwallis. Decretò, fosse Washington presentato con due stendardi dei vinti, il conte di Rochambeau con due cannoni, e si richiedesse il Re di Francia, perchè fosse contento, si presentasse del pari il conte di Grasse. Andò altresì il congresso con solenne processione alla chiesa, per rendere divotè e liete grazie all' altissimo Dio dell' avuta vittoria. Decretò finalmente, che il giorno tredici di dicembre fosse osservato, come di ringraziamenti e di preci a cagione di quell' evidente aiuto della divina Provvidenza. Nè a questo si ristettero le dimostrazioni della gratitudine della repubblica verso del capitano generale della lega. Gli Stati, le Università degli studj, le Società letterarie con lettere pubbliche si congratularono, e delle cose fatte molto il commendarono. Rispose a tutti assai modestamente, affermando, altro non aver fatto, se non quello, ch' era il dover suo di fare; del rimanente con acconce parole, e la virtù dell' eser-

cito , e l' util opera del possente e generoso alleato lodando.

Avrebbe voluto Washington sì fattamente indirizzare l' avuta vittoria , che ne fossero del tutto gl' Inglesi cacciati dalla terra-ferma. Aveva principalmente posto l' occhio all' impresa di Charlestown ; le quali cose tutte sarebbergli venute agevolmente fatte , se il conte di Grasse avesse avuto in poter suo di rimanere più lungamente su quei lidi. Ma i comandamenti del suo Re , e questi molto risoluti , il chiamavano nelle Antille. Alla volta delle quali isole , imbarcati i soldati venuti col marchese di San Simone , ei fece vela il dì cinque di novembre. Le genti vincitrici di Jork-town , parte si recarono sulle rive del fiume del Nort per vegghiar le cose di Clinton , che tuttavia si trovava forte nella Nuova-Jork , parte s' avviarono presso le Caroline per ingrossar Greene , e confermare alla lega l' acquisto di quelle province. Gl' Inglesi , abbandonata intieramente la campagna , dentro le mura di Charlestown e di Savanna si ritirarono. Intorno a questo medesimo tempo partì il marchese de La-Fayette per alla volta d' Europa desiderato , ed oltre ogni dire amato da quei popoli. Molto il congresso lo ringraziò dell' opera sua in favor dell' America. Pregollo ancora , fosse

presso i ministri di Francia ad accordar seco loro le future cose , e molto tenesse presso il suo Re raccomandata la divota repubblica. Washington si riparò a Filadelfia , dove sovente si trovava a discorrere , ed a consultar col congresso sopra i casi della guerra , e le faccende dello Stato. E tanto fece ed operò , che gli affari appartenenti alla guerra furono per l'anno avvenire più presto , che nei passati stati fossero , espediti ed apparecchiati. Questo fu il fine della guerra virginiana , il quale fu anche a un di presso quello di tutta la guerra americana. In tale modo fu afflitta dal caso di Jork-town la potenza britannica su quel continente , che d' allora in poi , disperati gl' Inglesi di poter più instaurar l' impresa , pensarono non più all' offendere , ma soltanto al difendersi ; ed eccettuati i luoghi forti , o quelli , ai quali aveva l' adito il loro prepotente navilio , che sono la provincia della Nuova-Jork , le circostanti isole , e le città di Charlestown e di Savanna , tutto il rimanente era ritornato all' obbedienza del congresso. Così pel cambiamento della fortuna i conquistatori divennero conquistati , e quei , che nel corso di una crudele guerra l' arte di questa , come da maestri , dai nemici loro imparavano , in sì fatta guisa se ne informarono , che la fecero tornar in capo agl' insegnatori.

Nelle Antille intanto la fortuna non si mostrava più propizia agl' Inglesi, di quanto si fosse mostrata sulla terra-ferma d' America. Era venuto a notizia del marchese di Bouillé, che il governatore dell' isola di Santo Eustachio, confidatosi o nella forza del luogo, o nella lontananza dell' armata del conte di Grasse, faceva molto negligenti guardie. Senza mettere punto tempo in mezzo imbarcò alla Martinica dodici centinaia di stanziali, ed alcune milizie del paese sopra tre fregate, una corvetta, e quattro altri legni minori armati in guerra. Salpò, e volse il corso del suo viaggio a Sant' Eustachio. Per meglio confermar il nemico in questa sicurtà, nella quale ei s' era addormentato, diè nome che se ne iva all' incontro dell' armata francese, la quale ritornava dall' America. Arrivava la notte dei 25 novembre sopra l' isola. Ma qui ebbe molto a travagliarsi. L' ira del mare, grosso fuori dell' usato, non solo l' impedì di sbarcar tutti i suoi soldati, ma ancora le fregate allontanò dalla riva, ed i palischermi fe' rompere contro gli scogli. Si adoperò egli con tanta industria, ch' ebbe, comechè non senza grandissima fatica, posto a terra quattrocento soldati della legione irlandese con alcuni primi feritori di due reggimenti francesi. Queste genti separate per mezzo di un ma-

re fiottoso dalle compagne correivano grandissimo pericolo; poichè il presidio dell'isola sommava bene a settecento valenti soldati. Ma il marchese di Bouillé da quell'uomo animoso ch'egli era, nulla punto smarritosi alla difficoltà del tempo, tosto pigliò quella risoluzione, che sola lo poteva condurre alla vittoria. Questa fu di spingersi velocemente avanti, ed operar per sorpresa quello, che per la quantità delle forze non poteva. Arrivò improvviso vicino alla Fortezza; e tale fu la buona fortuna, e la celerità sua, e tanta la negligenza del nemico, che trovò la mattina a buon'ora una parte del presidio, che sicuramente se ne stava armeggiando sulla spianata. Altri erano sparsi qua e là per le case, e pei quartieri. Il primo avviso, che ebbero gl'Inglesi della presenza del nemico, imperocchè anche quando gli videro comparire gli scambiarono per Inglesi; portando gl'Irlandesi gli abiti rossi, si fu una scarica di archibusate fatta loro addosso a mezzo tiro, che tolse di vita alcuni, e molti più ferì. Seguiva una baruffa. Il governatore Cokburn, che in quel punto ritornava da una cavalcata fatta per diporto, accorso all'improvviso romore, fu fatto prigioniero. Intanto i feritori francesi si erano allargati, e girato alle spalle degl'Inglesi si erano alla porta del Forte accostati. Vi accorrevano

dentro disordinatamente gl'Inglesi, e si studiavano di alzar il ponte levatoio. Ma sopraggiunti in questo mentre i veloci Francesi, entrarono con quelli alla mescolata. Sopraffatti gl'Inglesi dall'improvviso caso, e nissun ordine avendo, che intiero fosse, poste giù le armi, si arrenderono. Così venne tutta l'Isola di Sant' Eustachio in poter dei Francesi. Fu ricchissima la preda. Settantatré pezzi di cannoni furono il frutto della vittoria. Un milione di lire, ch'era stato posto in sequestro dagl'Inglesi, fu tosto dal vincitore generoso restituito agli Olandesi, ai quali apparteneva. Il governatore Cokburn si richiamò di una somma di dugento sessantaquattromila lire, come di suo peculio, e questa gli fu con eguale liberalità consegnata. Ma però Bouillé partì a bottino fra suoi soldati un milione, e seicentomila lire, che appartenevano all'ammiraglio Rodney, al generale Waugan, e ad altri uffiziali inglesi, ed erano il frutto delle vendite fatte a Sant' Eustachio. Così furono prima da Lamotte-Piquet, poscia da Bouillé rapite ai rapitori le ricchezze di quest'isola, sicchè poco rimase in mano loro di sì preziose spoglie. Le vicine isole di Saba, e di San Martino vennero anch'esse il giorno dopo in poter dei Francesi. Ma sull'entrar di febbrajo dell'anno susseguente i medesimi guidati dal conte di Kersaint, e

portati da sette navi sottili armate in guerra racquistarono all'Olanda la colonia di Demerary, d'Essequibo, e di Berbice, dimodochè l'Inghilterra tutte le conquiste dell'ammiraglio Rodney, nelle quali molto liete speranze di prosperevole mercatura aveva collocate, con quella facilità e prontezza perdè, colle quali le aveva fatte. La Francia del canto suo prima colla preservazione del Capo di Buona Speranza, poscia col ricupero delle colonie si acquistò il nome di fedele, e disinteressato alleato, ed ebbe cagione di vieppiù congiungersi con questi benefizj gli Olandesi.

Fatta la conquista di Sant'Eustachio, ed essendo dall'America arrivato alla Martinica il conte di Grasse, si determinarono i Francesi a seguir il corso delle vittorie loro; e trovandosi tanto superiori di forze sì terrestri, che navali, non dubitavano di avere prosperi, ed importanti successi. Posero l'animo a voler assaltare l'isola della Barbada assai ricca; e siccome quella, che è posta a sopravvento dell'altre, molto accomodata al dominio di tutte. Due volte si avviarono con tutto l'apparato necessario, e due volte i venti contrarj gli ributtarono indietro, soffocato in tal modo il valor degli uomini dalla potestà troppo grande della fortuna. Si risolvettero allora a correre contro l'isola di San Cristoforo, che

è situata a sottovento della Martinica. Vi arrivò il conte di Grasse il giorno undici di gennaio con trentadue navi di fila, il marchese di Bouillé con seimila soldati. Sorse l'armata nella cala di Bassa-terra, dove le genti sbarcarono. Eran gli abitanti dell'isola scontenti del proprio governo, sia a cagione della guerra d'America, che sempre avevano condannato, sia per certe provvisioni, che credettero agl'interessi loro contrarie, fatte dal Parlamento, e sia massimamente perchè le robe loro, che avevano ammassate in Sant' Eustachio, erano state poste sì aspramente a bottino da Rodney, e da Vaughan. Perciò in luogo di ostar ai Francesi, se ne stettero dall'un de' lati ad osservare. Gl'Inglesi si ritirarono dalla Bassa-terra alla rocca di Brimstone-hill. Erano da settecento fanti vivi, ai quali vennero poco dopo ad accozzarsi trecento soldati delle bande paesane. Era governatore dell' Isola il generale Frazer, vecchio capitano di guerra. Guidava le milizie un Shyrley, governor di Antigoa. Brimstone-hill è un greppo, siccome di salita assai ripida, così poco accostevole, e posto a riva il mare, poco distante dalla città della Punta di Sabbia, che è riputata la seconda dell' isola, e circa quattro leghe da quella della Bassa-terra, che ne è la capitale. Ma le fortificazioni fatte sulla cima

del poggio non erano alla naturale fortezza di questo corrispondenti, ed inoltre troppo ampie, perchè potessero convenevolmente esser difese da sì poco numero di soldati. Non così tosto furono i Francesi sbarcati, che partiti in quattro colonne marciarono alla volta di Brimstone-hill, e da ogni parate lo investirono. E siccome le artiglierie della piazza molto gli tribolavano, così conveniva loro di procedere con grande temperamento, facendosi avanti con trincee, e parate di terra. Difettavano grandemente di grosse artiglierie; perciocchè la nave che le portava, era andata a traverso presso la Punta di Sabbia. Ma tanta fu la pazienza, e l'industria dei Francesi, che una gran parte ne ripescarono. Ne fecero anche prestamente venire dalle vicine isole. Oltreacciò tanto fecero, che s'impadronirono di alcune assai ben grosse a piè del monte, che erano state mandate dall'Inghilterra molto tempo prima, e che per negligenza del governatore non erano state tratte sulla cima. Nè solo pigliarono le artiglierie, ma ancora una quantità non ordinaria di palle e di bombe. Così le armi e le munizioni, le quali il governo inglese aveva mandato per difesa della Fortezza, venute per la trascuraggine degli uomini in mano del nemico servirono alle offese. Eppure il caso della vi-

cina isola di Sant'Eustachio avrebbe dovuto tener i Capi di San Cristoforo attenti e svegliati. Acciviti in tal modo i Francesi di ogni cosa necessaria, e pigliati sui vicini poggi i luoghi più acconci, diedero mano a percuotere colle artiglierie la rocca. Quei di dentro si difendevano francamente, e più che non si sarebbe potuto aspettare da sì debole presidio. In questo mezzo tempo, tornato dall'America, si ritrovava l'ammiraglio Hood nella cala di Carlisle nella Barbada con ventidue navi di fila. Avute le novelle del pericolo di San Cristoforo, quantunque fosse tanto inferiore di forze al conte di Grasse, si pose in via per andar a soccorrere l'assaltata isola. Salutata Antigoa dove levò il generale Prescott con circa due migliaia di soldati; veleggiò poscia alla volta della cala della Bassa-terra. Alla improvvisa apparizione dell'armata britannica si risentì tosto il conte di Grasse, e, troncato ogn'indugio, sciolse le ancore per andarle all'incontro. Ciò fece egli per poter nel vasto mare meglio giovare del maggior numero dei vascelli, pel quale prevaleva, ed anche per impedire, che Hood non andasse a porre alla Punta della Sabbia, donde avrebbe potuto vicinamente soccorrere Brimstone-hill. L'ammiraglio inglese, che stava a riguardo, fece segno di voler aspet-

tare la battaglia; poscia ad un tratto indietreggiò, e ciò a fine di tirar il conte di Grasse ad allontanarsi vieppiù dall'Isola. La qual cosa ottenuto avendo di leggieri, improvvisamente voltò le prue verso la cala di Bassa-terra, ed opportunamente valendosi colle sue veloci navi del vento, vi arrivò, e gettò le ancore in quell'istesso luogo, dove prima le aveva poste l'ammiraglio francese. La qual cosa non fu senza molto, non solo cordoglio, ma ancora lode del suo nemico, il quale rimase a questa maestrevole volta grandemente ammirato. Lo seguitarono i Francesi, e si attaccò, sebbene con poco frutto, la vanguardia loro con quella degl'Inglesi. Venne poco poseia con tutta la sua armata il conte di Grasse, e diè un feroce assalto alla inglese, le navi della quale si erano affilate di modo, che stavano su due ancore colle poggie rivolte a terra, e l'orze al mare. Ne fu ributtato non senza grave perdita. Rinfrescò un'altra volta la battaglia, ma con non miglior evento di prima. Si astenne allora dal combattere, e se ne andò solamente volteggiandosi alla larga per bloccar dentro la cala l'armata inglese, e proteggere le conserve, le quali cariche di munizioni arrivavano dalla Martinica, e dalla Guadaluppa. Hood, veduto, che i Francesi attendevano ad altro,

che a noiarlo in quella nuova stanza, sbarcò Prescott con tredici centinaia di soldati, i quali, fatto voltar le spalle ad una banda di Francesi, che là si trovavano, si posero in un forte alloggiamento sopra di un poggio. Sperava, che si sarebbe scoperta qualche occasione di soccorrere la rocca. Ogni cosa pareva promettergli una gloriosa vittoria. Aveva grandissima confidenza, che per la fortezza del luogo Frazer si sarebbe potuto tener lungo tempo. E siccome aveva i certi avvisi, che Rodney, ritornato dall' Europa con un rinforzo di dodici navi d' alto bordo, si avvicinava, così era certo, che, ove fosse arrivato, e congiuntosi con esso lui, il conte di Grassè, e più ancora il marchese di Bouillé avrebbero avuto carestia di buoni partiti. Già si prometteva nella mente sua la cattività di tutte le genti di Bouillé. Ma altre cose pensano gli uomini, ed altre ne dispone il cielo. Già il marchese avendo spacciato duemila soldati contro Prescott, lo aveva costretto ad abbandonar la Terra, ed a rifuggirsi di nuovo sulle navi. Da un'altra parte scosse dall'impeto delle artiglierie diroccavano ad ora ad ora a grandi sfasciumi le mura di Brimstone-hill; ed anzi quella parte, la quale fronteggiava il campo dei Francesi, tutta era caduta a terra. Non che una, ma parecchie breccie

essendo fatte, vi si poteva entrar per assalto da ogni banda. Il governatore, perduta ogni speranza di conservar quella Fortezza, e non volendo aspettar l'assalto, il quale non avrebbe potuto non riuscir funesto a' suoi, chiese i patti. Furono essi assai onorevoli pei soldati, utili agl' isolani. In riconoscenza della valorosa difesa, che dentro fatto avevano Frazer, e Shyrley furono dal vincitor lasciati liberi, e franchi delle persone loro. Venuta per la resa di Brimstone-hill tutta l'isola di San Cristoforo in poter dei Francesi, l'armata dell' ammiraglio Hood, oltrechè lo stanziar in quel luogo non poteva più esser di alcuna utilità, si trovava esposta; se non tutta, almeno parte ai colpi delle artiglierie, che sulle più vicine spiagge avrebbero quelli potuto piantare. Nè era di poco momento la considerazione di doversi andare a congiungere coll'ammiraglio Rodney, che di breve si aspettava, o forse già era arrivato alla Barbada. Ma avendo l'armata francese così vicina, e così grossa, la cosa era piena di pericolo. Tuttafiata la necessità delle cose non lasciava luogo a dubitazione alcuna. Laonde la notte, che seguì la capitolazione, essendo i Francesi lontani a quattro leghe, gl' Inglesi, tagliati i cavi, acciocchè tutti i vascelli in uno, e nel medesimo punto potessero pi-

gliar il vento, e l'abbrivo, ed in tal modo viaggiar più rannodati, se ne partirono, e senza nè sun intoppo navigando arrivarono alla Barbada. Quivi con incredibile allegrezza loro si accozzarono con Rodney, il quale testè vi era giunto con dodici navi delle più grosse. Fu il conte di Grasse gravemente accagionato di negligenza, e di poco ardire per non aver istrettamente bloccato prima, che partisse, o assaltato quando partiva, o perseguitato, quando era partita l'armata dell'Hood. Lo scusarono alcuni, allegando, che avesse carestia di viveri; che non fossero le sue navi a gran pezza sì veloci, quanto le inglesi erano; e che inoltre in una indispensabile necessità si trovasse di ritornarsene tosto alla Martinica per proteggervi le conserve, che si aspettavano di breve dall'Europa. Comechè questa cosa se ne stia, certo è, che queste, o negligenza, o necessità, e la congiunzione dei due ammiragli inglesi riuscirono nel progresso del tempo non che di grande, di totale pregiudizio agl'interessi della Francia, come per le cose, che si diranno, sarà di mano in mano, a chiunque leggerà, manifesto. In questo mentre l'isola di Monserrato si arrendè anch'essa all'armi dei conti di Barras e di Flechin. Approdò il conte di Grasse pochi giorni dopo alla Martinica.

In tal modo si era la fortuna britannica abbassata sì in America, che nelle Antille. Ma l'armi del Re Giorgio miglior ventura non avevano in Europa di quella, che nei lontani lidi dell'occidente si avessero. Che anzi le cose sue si andavano di giorno in giorno riducendo in peggior stato con infinito contento dei confederati, massimamente della Spagna, la quale ne raccolse prima i frutti. Era il duca di Crillon desiderosissimo d'impadronirsi del castello di San Filippo, sapendo con quant'ardore il Re Cattolico bramasse di aver in poter suo tutta l'isola di Minorca. Perciò nissuna diligenza, o artificio di guerra aveva lasciato indietro per superare la Fortezza; e tanto si era acceso nel batterla, che l'opera delle artiglierie era piuttosto maravigliosa, che rara. Ma dubitando, che la oppugnazione per la natura del luogo, ch'era per arte, e per sito munitissimo, e per la gagliarda difesa, che vi facevano dentro gli assediati, troppo andasse in lunga, seguì un consiglio, il qual avrebbe dovuto grandemente abborrire, e questo fu di sobillare, e di corrompere il governatore Murray, acciò gli desse per tradimento in mano quella Fortezza, che per forza non si confidava di sì tostante conquistare. Aveva egli di così fare avuto commissione dal Re Cattolico, il quale caldis-

simo essendo in su quest'impresa di Minorca, non ebbe a disdegno l'abbassarsi ad un atto tanto indegno della Maestà reale. Rispose gravemente, ed alteramente Murray a Crillon; che allorquando un valoroso antenato di lui era stato dal suo principe richiesto, perchè il duca di Guisa assassinasse, aveva quella risposta dato, che egli avrebbe dovuto dare al Re di Spagna, quando gli commetteva di contaminar il carattere di un uomo, il nascimento del quale tanto era illustre, quanto fosse il suo, o quello del duca di Guisa; non gli scrivesse, o facesse parlar più, perciocchè ei non voleva più altramente con esso lui comunicare, che per la via delle armi. Rescrisse Crillon a Murray, che bene stava, e che la lettera di lui aveva l'uno e l'altro di essi in quella condizione collocati, che loro ottimamente si conveniva; e che in quella stima lo aveva confermato, nella quale sempre lo aveva avuto. Ma intanto le cose degli assediati erano ridotte ad una somma necessità. Quantunque saltati fuori avessero acutamente assalito, e cacciato il duca di Crillon dal capo Mola, dov' egli aveva il suo principale alloggiamento, ciò nonostante ricevertero per la debolezza loro maggior nocumento, che utilità da questa fazione. Non avrebbero essi potuto pel poco numero loro a gran pezza bastare al-

la difesa di tanto ampie fortificazioni, quando anche tutti fossero stati freschi di salute. Ma molto lontano da questo era il caso loro. Quei semi di scorbutto, dai quali erano i corpi loro infetti già prima dell'assedio, ora sviluppandosi, avevano questa mortale malattia tanto fatto montare, e moltiplicatala, e resala tanto feroce, che ogni dì appiccandosi ad un gran numero di soldati, questi o uccideva, o rendeva inutili alla difesa. Di questi effetti erano le principali cagioni la carestia, o per meglio dire la totale privazione degli ortaggi, l'essere i soldati stivati nelle sotterranee volte; l'orribile puzzo di queste, l'incredibile fatica, che duravano nella difesa della piazza. Allo scorbutto, come di sè stesso non bastasse a condurre all'ultimo termine la misera guernigione, vennero a congiungersi le putride febbri, e la dissenteria, peste tanto fatale dei campi. Ciò nonostante sopportavano e sani, e cagionevoli con maravigliosa costanza i mali del corpo, e le fatiche dell'assedio; ed in ciò erano tanto infervorati, che non pochi già bacati essendo, e tocchi dai pestilenti morbi gli dissimulavano, ed ostinatamente affermavano esser sani, perchè non venissero dai Capi loro dalle militari fazioni esentati. Così pareva, che più per vigore dello spirito, che per forza delle membra

reggessero la vita. Alcuni furono veduti morire stando in sulle guardie. Ma infine più potè la natura inferma, che la ostinazione degli animi. Nell' entrar di febbrajo si trovò il presidio in tal modo assottigliato, che solo rimanevano seicentosessanta soldati, che fossero atti o tanto o quanto alle fazioni; e di questi la maggior parte erano anche infetti di scorbuti. Temevasi, che il nemico informato di tanta debolezza non andasse all' assalto, e con una battaglia di mano s' impadronisse del castello. Della qual cosa tanto maggiormente si dubitava, che le artiglierie già avevano maggior parte delle difese superiori diroccate. Dei cannoni i più erano o scavalcati, o rotti, o imboccati; e tuttavia i nemici continuavano a fulminare. In tale stato di cose il resistere più lungo tempo sarebbe stato piuttosto bestiale ostinazione, che umano valore. Si arrendè Murray a patti, i quali furono molto onorevoli al presidio. Avessero tutti gli onori della guerra; fossero, data però la fede loro, come prigionieri trasportati in Inghilterra; fosse fatto abilità a tutti i forestieri di ritornarsene colle persone, e colle robe alle proprie case; ai Minorchesi, che avevano seguitato le parti d' Inghilterra, fosse concesso di poter godersi la patria e tutti i loro beni. Uscivano i cattivi piuttosto ombre, che

uomini , miserabili avanzi di tanti valorosi soldati. Stavano schierati dall' una parte , e dall' altra i Francesi e gli Spagnuoli. Precedevano seicento, parte vecchi , parte decrepiti , parte malati , e tutti emaciatissimi soldati. Seguitavano centoventi reali artiglieri , poi dugento marinari ; venivan dopo pochi Corsi , e forse alcuni più Greci , Turchi e Mori. Vedevano mesti , e compassivi i vincitori passar in mezzo di loro i cattivi. Giunti i vinti al luogo , in cui dovevano depor le armi , diventò anche più pietoso di prima lo spettacolo ; poichè quivi sclearono cogli occhi pregni di lagrime , che a Dio solo quelle armi rendevano. La quale cosa non fu senza ammirazione veduta , nè senza lode raccontata dai generosi vincitori. Fu grande altresì , e degna di onorata ricordanza la umanità di questi. Onde stringendogli pure la pietà naturale , e la forza della vera virtù cominciarono i soldati gregarj stessi a porgergli diversi rinfrescamenti , e con parole cortesi lodavano la loro costanza. Ma il duca di Crillon , ed il barone di Falkenhayen niuna cosa tralasciarono , per confortare i sani , se alcuno ve n' era rimasto , e per curar i malati , e gli uni , e gli altri di quelle cose fornire , delle quali abbisognavano. In ciò tanto si travagliarono , che parevano più di quelli , che dei

proprij soldati solleciti. Le quali cose , siccome scemano orrore alla guerra , così dovrebbero anche le nazionali rivalità e inimizie raddolcire e rattemperare. In cotal modo l'isola Minorca ritornò , dopo d'essere stata bene ottant'anni in poter della Gran-Brettagna , sotto l'imperio della Corona di Spagna.

Quando si ebbero in Inghilterra le novelle di tanti, e così gravi disastri, e massime dei patti di Jork-town, si commossero maravigliosamente gli animi , e del desiderio di cose nuove s'impressionarono. Già era venuta a noia a tutti la lunghezza della guerra, e la enormità delle spese , che in ella si erano fatte , o tuttavia si facevano. Ma le novissime sconfitte accrebbero questa universale scontentezza ; e colla diminuzione della speranza delle vittorie era nato in ognuno un maggior desiderio della pace. Si vedeva manifestamente , che lo sperare di poter ritornare un'altra volta in sulla guerra offensiva sulla terra-ferma d'America era del tutto vano ; e che il costringere gli Americani all'obbedienza per mezzo della forza era cosa impossibile diventata. Le segrete mene per dividere quei popoli , il terrore, e la crudeltà dell'armi dei Barbari , i tentativi di tradimento , la distruzione del commercio , la falsificazione dei biglietti di credito , cose tutte , che i ministri britannici

avevano messo in opera , e le vittorie stesse di Howe , di Clinton e di Cornwallis non avevano potuto tanto operare , che gli Americani facessero sembianza di volere all' antica soggezione ritornare. E se furono costanti nell' impresa , allorquando la nave loro si trovava inabissata , e viciua a sommersersi , come si poteva credere , che fossero per piegarsi ora , ch'ella erá dai prosperevoli venti dentro il desiderato porto sospinta ? Egli era chiaro agli occhi di tutti , che la guerra contro l'America non poteva più altro fine avere fuori di quello di ottenere , riconosciuta però la indipendenza , i più onorevoli accordi , che si potessero. Da un altro canto le gravi perdite fatte nelle Antille facevano di modo che si temesse di maggiori ; e si stava in molta apprensione rispetto alla Giamaica , contro la quale si sapeva , che i Borboni volevano dirizzare le forze loro con grandissimo apparato. Il danno poi di Minorca , e la perdita di San Filippo , così forte castello , erano causa , che si dubitasse anche di Gibilterra. Tutte queste disgrazie imputavano i popoli , siccome sogliono fare , non alla contrarietà della fortuna , ma alla insufficienza dei ministri. La qual cosa , se non era del tutto senza ragione , non era però senza qualche torto. Coloro , che dentro il Parlamento , e fuori si erano ai disegni di

quelli sin dal principio della querela opposti, levarono un grandissimo romore. Andavano dicendo, esser questi i presagiti frutti della ministeriale imprudenza ed ostinazione. Sciamavano, doversi cambiare quest'innetti e corrotti servitori della Corona; doversi impedire, che coloro, i quali la patria condotto avevano all'orlo del precipizio, non le dessero ad un bel tratto la pinta e l'ultimo trabocco; doversi infine aprir la via alla salute collo scartare questi decennali intoppi; doversi gettar via quest'impronti istromenti di una infelice guerra. Queste vociferazioni erano conformi al temporale, e trovavano negli scontenti popoli buona corrispondenza. Inoltre a nissuno era nascoso, che, poichè la necessità dei fatti aveva operato sì, che bisognasse cedere agli accordi coll'America, e la indipendenza di lei riconoscere, non era convenevole, che coloro, i quali tanto gli Americani avevano colle irritative leggi prima, e poscia coll'armi troppo spesso a mò dei Barbari esercitate, asperati, essi accordi praticassero, riputando poco atti istromenti di una buona pace gli autori di sì aspra guerra. Già il generale Conway con molta eloquenza orando nella Camera dei Comuni il giorno 22 di febbraio aveva posto, e vinto il partito, perchè si pregasse Sua Maestà, commettesse a'suoi ministri di non

continuar più oltre nel proposito di voler ridurre le colonie alla leanza per mezzo della forza , e della guerra sulla terra-ferma d'America. Nella tornata poi de' 4 marzo pose , ed ottenne il partito , che coloro , i quali consigliassero al Re , di continuar la guerra offensiva sul continente della settentrionale America fossero chiariti nemici del Re , e della patria. Per le quali cose tutte coloro, che dirigevano le consulte segrete, dove le cose si stillavano, e si risolvevano , si accorsero , ch'era oggimai tempo di por mano al solito rimedio del cambiamento dei ministri. Vi era fra gli uomini un'aspettazione grandissima. Infine il dì 20 di marzo , avendo il conte di Surrey mosso nella Camera dei Comuni , perchè si supplicasse al Re di far gli scambj ai ministri , lord North alzatosi , e con molta gravità favellando disse , che non occorreva , si dessero più oltre pensiero di questa bisogna ; perciocchè il Re già aveva i presenti congedato , e fra breve avrebbe nuovi ministri creato. Poscia continuò a discorrere , che prima di tor congedo dalla Camera si credeva egli obbligato di renderle grazie dell' appoggio e del favore , che pel corso di tanti anni conceduto gli aveva. Aggiunse , che un successore di maggior capacità , di maggiore senuo , e più atto , e fatto per riempir quel luogo , era facile

trovare ; ma più zelante degl' interessi della patria , più fedele al suo Principe , ed amator più sincero della costituzione , non parimente. Sperava , che i nuovi ministri della Corona , qualunque essi fossero , avrebbero tali consigli presi , che effettivamente avrebbero liberata la patria dalle presenti difficoltà , e sì dentro che di fuori la sua umile fortuna sollevata. Concluse dicendo , che del rimanente egli era pronto a stare alla sua patria di tutti gli atti del suo reggimento ; e che quando se ne volesse far una disamina , ei non era a patto nissuno per isfuggirla. Furono i nuovi ministri creati di quelli , che nelle due Camere del Parlamento si erano più caldamente mostrati alla causa degli Americani favorevoli. Tra questi il marchese di Rockingham fu eletto primo Lord del Tesoro , il conte di Shelburne , ed il signor Fox segretarj di Stato, lord Giovanni Cavendish camerlingo ; l' ammiraglio Keppel fu nel medesimo tempo creato visconte , e Capo del maestrato sopra le cose navali , che chiamano l' uffizio dell' ammiragliato. Tanta fu l' allegrezza dei popoli a queste elezioni , che si temette , quel di Londra non prorompesse , come suol fare , in qualche improvvisa riotta. Ognuno era diventato confidentissimo , che presto si sarebbe il fine della guerra , e di tante calamità conseguito. Solo

avrebbero voluto, che i patti fossero onorevoli, e perciò tutti desideravano, e pei nuovi ministri speravano, che qualche evento favorevole la Gran-Brettagna riscuotesse da quel bassamento, in cui era caduta per gl' infelici casi avvenuti sull'uscir del passato, éd in sull'entrar del presente anno.

FINE DEL LIBRO DECIMOTERZO.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA.



LIBRO DECIMOQUARTO.

GLI Stati, che esercitavano la guerra, non aspettavano altro per compir i disegni che avevano orditi sul principiar del presente anno, che la perfezione degli apparecchi, la stagione favorevole e la occasione propizia. Stracchi gli uni e gli altri dalla lunga guerra si accorgevano ottimamente, che gli avvenimenti di questo medesimo anno avrebbero, e la fortuna di quella, e le condizioni sue definito. Non ignoravano neanco, che a chi ne tocca vicino alla pace, a quel ne va il peggio, perciocchè non ha tempo di riaversi. Per

la qual cosa avevano tutti ogni ingegno posto, e ponevano, ed ogni opera facevano, perchè fossero le armi loro sì gagliarde, che dovessero ad ogni modo restarne al di sopra. Volevano gli alleati principalmente ed acquistar il dominio dei mari di Europa, e far l'impresa di Gibilterra, ed impadronirsi della Giamaica. I Francesi in ciò erano specialmente, che si soccorresse alle cose loro nelle Indie orientali, le quali nonostante il valore di Suffren, e molte non men ostinate, che bene combattute battaglie contro Hughes, le cose loro erano andate in declinazione, e già le due importanti Terre di Negapatam, e di Trincamale erano in poter degl'Inglesi venute. A tutti questi fini, siccome pure a proteggere le proprie conserve, e quelle del nemico intraprendere s'indirizzavano i pensieri dei confederati. Si erano perciò accordati, che le armate spagnuola ed olandese andassero a trovar la francese nel porto di Brest, e con quella congiuntesi ne uscissero poscia all'alto mare; e correndo dallo stretto di Gibilterra sino alle coste della Novergia da ogni forza nemica lo nettassero. Era l'intento loro, che mentre le navi più grosse, oltratesi nei mari ed anche nei canali più stretti, le armate nemiche impedissero dall'uscir fuori, le fregate spazzassero ogni cosa nell'aperto, e

le conserve ed il commercio inglese sperperassero. Nè a ciò si ristavano. Volevano altresì bezzicar continuamente, e tenere in apprensione le coste della Gran-Brettagna, ed anche, se qualche favorevole occasione si aprisse, scendervi, e desertar il paese, e se i popoli romoreggiassero, o non fossero i difensori pronti, farvi anche di peggio. A tutte queste cose fare erano molto atti, avendo, quando le forze loro congiunte fossero, meglio di sessanta navi di fila con un numero maraviglioso di velocissime fregate. Non avevano a gran pezza gl' Inglesi nei porti loro una forza, che fosse sufficiente al resistere ad un sì formidabile apparato. Speravasi dal canto della lega, che la guerra antillese ed europea avrebbe in questo anno il medesimo fine avuto, che nel varcato quella d' America; e che in tal modo si sarebbe di breve conseguito una lieta, e felicissima pace.

Dall' altra parte in Inghilterra i nuovi reggitori dello Stato niuna cosa lasciavano intentata per soccorrere alle cose afflitte, e per resistere a quella piena, che loro veniva addosso. Quello, che per l'ineguaglianza delle forze non potevano, speravano coll' arte dei capitani, coll' ardire dei soldati, e colla opportunità delle fazioni conseguire. Mentre stavano apparecchiando l' armata, e tutte le cose necessarie al soc-

corso di Gibilterra , impresa , che sopra tutte le altre , dopo quella della sicurezza del regno , stava loro a cuore , conobbero , che prima di tutto era mestiero l' impedir la congiunzione dell' armata olandese colla francese e colla spagnuola. Nel che si otteneva ancora , e nel medesimo tempo , che s' interrompesse il commercio , che gli Olandesi andavano facendo nel Baltico , ed il proprio dagli insulti loro si preservasse. Perilchè fecero uscire dal porto di Portsmouth l'ammiraglio Howe con dodici navi di fila , avendogli commesso , andasse a volteggiarsi sulle coste d' Olanda. La cosa tornò lor bene. Imperciocchè l' armata olandese , la quale , commesse le vele al vento , era uscita dal Texel , abbandonato del tutto l'imperio di quei mari , di nuovo era rientrata nel porto. Howe dopo essere stato pel torno di un mese in crociata presso quelle coste , veduto , che il nemico non faceva mostra alcuna di voler uscire un'altra volta , ed avendo per l'insalubrità della stagione molti malati a bordo , se ne tornò a porre in Portsmouth. Ma fu poco dopo mandato al medesimo servizio in luogo dell' Howe l' ammiraglio Milbanke , per opera del quale , comechè il commercio d'Olanda del Baltico non ricevesse danno alcuno , ciò non di meno quel d'Inghilterra fu tutelato , e soprattutto il passo pel ca-

nale della Manica all'armata nemica impedito. Così l'Olanda, tanto chiara repubblica nei tempi andati, fuori del valor dimostrato nella giornata di Dogger' s-bank nulla fece in questa guerra, che di sè, e dell'antica sua fama degno fosse. Tanto era ella dall'antica gloria e potenza scaduta; miserabile effetto delle esorbitanti ricchezze, dell'eccessivo amor del guadagno, e forse più ancora delle malaugurose Sette, che vi regnavano; perciocchè se in una repubblica quelle Sette, che risguardano il reggimento interno dello Stato, sono qualche volta utili a mantenere viva la libertà e la generosità degli animi nei popoli, non è nissuno, che non veda, che quelle, le quali hanno per obbietto i potentati esterni, partoriscono un tutto contrario effetto, e fanno, che dalla rabbia in fuori, nissuno vivace spirito si conservi. Certamente il più manifesto segno, che s'indebolisce la forza, e si perde la indipendenza, si è in una nazione lo scelerato parteggiare pe' forestieri; e quest'era per l'appunto la condizione degli Olandesi di quei tempi. Quindi è, che sul finir della presente guerra, se non fu l'Olanda all'estrema condizione condotta, che anzi se ricuperò in gran parte le cose perdute, ciò all'armi ed all'intervenimento della Francia, piuttostochè alle proprie forze si

dce massimamente , anzi intieramente riputare.

Ripigliando ora il filo della storia là , donde il lasciammo , si erano d' intorno a questi tempi le certe novelle ricevute in Inghilterra , ch' era pronta a salpare dal porto di Brest una considerabile conserva volta alle Indie per recarvi rinforzi di soldati , d' armi e di munizioni. Dubitandosi dall' un canto della Giamaica , dall' altro delle possessioni delle coste del Malabar , non s' indugiarono punto i ministri , e fecero tosto uscire l' ammiraglio Barrington con dodici navi d' alto bordo , perchè andasse in cerca di quella conserva , e trovata la svolgorasse. Esegui egli diligentemente i comandamenti loro , ed arrivato nel golfo di Biscaia s' incontrò nella conserva , la quale consisteva in diciotto navi onerarie , ed in due da guerra chiamate il Pegaso , ed il Protettore , che le convogliavano. Era il tempo brusco, ed il mare tempestoso. Ciò non di meno dava loro la caccia velocemente. Il vascello il Fulminante , molto franco veleggiatore condotto dal capitano Jervis , sopraggiungeva , e si attaccava col Pegaso , che era governato dal cavaliere di Sillano. Durò la battaglia, essendo le forze delle due navi pressochè uguali , per bene un' ora molto feroce. Ma finalmente il Francese, morti o feriti molti

de' suoi , si arrendè. Essendo il vento fresco , ed il mare grosso appena Jervis potette una piccola parte dei prigionieri della predata nave marinar nella sua , e por dentro a quella una piccola parte de' suoi. Portava perciò grandissimo pericolo , che si riscuotessero. Ma arrivò in questo punto il capitano Maitland colla sua nave la Regina , e compì la bisogna. Ciò fatto, una folata gli separò. S'imbattè poi Maitland in un'altra grossa nave francese , chiamata l' Azionario , e combattutala , dopo leggier contrasto , la pigliò. In questo mezzo le più leggiere fregate avevan dato la caccia alle onerarie , le quali in sul primo apparir degl' Inglesi , dato il segno , si erano a bello studio , e con molta velocità sparpagliate. Dodici vennero in poter loro , grave perdita alla Francia. Imperciocchè oltre le navi , le armi e le munizioni sì da guerra , che da bocca , meglio di undici centinaia di valenti soldati vennero in poter dei vincitori. Barrington colle predate navi , colle spoglie , e coi cattivi felicemente rientrava nei porti d' Inghilterra. Questi consiglj di far correre i vicini mari da flotte spedite , essendo riusciti bene , determinarono gl' Inglesi di continuare nei medesimi ; al che fare tanto più volentieri si accostarono , quanto che nissuna novella era loro pervenuta , che fosse la grossa

armata dei confederati in punto d'arrivare su di quelle spiagge; e se le deliberazioni delle leghe furono in ogni tempo lente, perchè intricate, e di diversi interessi frammescolate, molto anche tali furono nella presente occorrenza, quantunque la Francia e la Spagna fossero ardentissime nel desiderio di abbassar la potenza dell'inverato nemico. Perciò gl'Inglesi, i quali con nissun altro, che con loro stessi si consigliavano, assai si avvantaggiavano colla prontezza, e coll'unità delle deliberazioni. Per la qual cosa, entrato Barrington, mandarono fuori Kempenfeldt a correre il golfo di Biscaia, commettendogli, che tutto quel male, che potesse, facesse al commercio francese, l'inglese proteggesse, e specialmente due ricchissime conserve, che frappoco si aspettavano, una dalla Giamaica, l'altra dal Canada, dagl'insulti del nemico preservasse.

Finalmente dopo molto tempo consumato in vano, si erano i confederati posti all'ordine per mandare ad effetto quelle imprese, che avevano disegnate. Il conte di Guichen preposto al governo dell'armata francese, e don Luigi di Cordova, capitano generale dell'una e dell'altra, salparono dal porto di Cadice nell'entrare di giugno con venticinque navi delle più grosse tra francesi e spagnuole; e volte le prue

a tramontana viaggiavano alla volta dell'Inghilterra col desiderio, e colla speranza di cavar dalle mani di quegli arditi isolani l'imperio del mare. Ivano piaggiando le coste di Francia, e mentre procedevano nel viaggio loro venivano di mano in mano a congiungersi altre navi da guerra, che in diversi porti stanziavano, e massimamente una maggiore squadra, che nel porto di Brest era sorta. Per tutti questi accostamenti diventò l'armata dei confederati sì numerosa, che vi si annoveravano bene da quaranta vascelli grossi di alto bordo. Arrise la fortuna a questi primi conati. Incontratisi nelle conserve di Terranuova, e di Quebec, le quali erano convogliate dall'ammiraglio Campbell con una nave di cinquanta, e parecchie fregate, quelle parte pigliarono, parte sperdettero. Diciotto onerarie vennero in poter dei vincitori, assai ricca e preziosa preda. Le navi da guerra scamparono, ed entrarono a salvamento nei porti di Inghilterra. Così i Francesi, con un insigne fatto, della perdita della conserva delle Indie si rappigliarono. Ottenuta questa, se non difficile, certo utile vittoria, e diventati del tutto padroni del mare, si recarono verso le bocche del canale della Manica, e quivi schieratisi, come già altre volte fatto avevano, dall'isola Scilly al capo Oguissanti, stava-

no attendendo a quello, che fosse per succedere sulle coste dell' Inghilterra , alla preservazione delle proprie conserve , ed al rapimento di quelle del nemico continuamente badando. I ministri britannici non se ne stavano neghittosi ; ma poste ventidue navi di fila sotto la condotta dell' ammiraglio Howe , gli mandarono , uscisse al mare , evitasse la battaglia trascorrendo , ogni opera facesse per proteggere la conserva della Giamaica , preziosa in sè stessa , e più ancora per la recente perdita della Canadese. Non mancò Howe a sè stesso ; ma da quel capitano pratico , ch' egli era , tostamente sbrigatosi dall' armata nemica , veleggiava a ponente di questa di verso la parte , dalla quale doveva venir la conserva. E tanto fu egli , o destro , o fortunato , che la cosa gli venne fatta. Peter-Parker , che faceva il convio alla conserva , questa stessa , e tutta l' armata dell' Howe entrarono a man salva nei porti d' Irlanda in sul finir di luglio. Se ne tornarono poscia i confederati dopo l' inutile mostra , non più fortunati , e non più arditi in questa , che nelle due prime stati fossero , nei porti loro.

L' impresa però , intorno la quale con maggior contenzione d' animi si travagliava in Europa , quell' era dell' assedio di Gibilterra. Gl' Inglesi tutti erano in questo ,

che a quella Fortezza si soccorresse; i Francesi, e massime gli Spagnuoli, che s' intraprendessero i soccorsi. Questa cosa era venuta in gara tra di loro; poichè oltre la gloria dell' armi, e l' onor delle Corone, quella rocca era opportunissima alla conservazione dell' imperio del mare mediterraneo. Neanco mai in nissun'altra fazione di guerra ebbero gli uomini tanta aspettazione collocato, quanta in questa, e quest' assedio pareggiavano ai più famosi, così degli antichi, come dei moderni tempi. La pressa era grande in Inghilterra per quel soccorso; perciocchè sapevasi, che di già dentro la rocca s'incominciava ad aver carestia di munizioni, massimamente da bocca, e che gli assediatori avevano il largo assedio cambiato in oppugnazione, volendo con mirabili macchine, delle quali sarà per noi favellato in appresso, far pruova di pigliare per forza quello, che colla fame non avevano potuto. Adunque mentre a quelle mura tanto per natura, e per arte forti e munite sovrastava un' aspra, e non mai per lo avanti udita battaglia, i ministri britannici facevano riscontrar in Portsmouth tutte le forze navali del regno, incluse quelle, che stanziavano sulle coste dell' Olanda, e le altre, che correvano il golfo di Biscaia. Là concorrevano anche in gran numero quelle da carico, sulle quali

con grandissima diligenza si abbarcavano le provvisioni. L'impresa del soccorso di Gibilterra bolliva forte. Infine sul principiare di settembre, essendo ogni cosa in pronto, Howe, capitano generale dell'impresa, accompagnato dagli ammiragli Milbanke, Roberto Hughes e Hotham partì da quel porto, avendo sotto la sua condotta oltre quelle da carico, ch'erano una gran moltitudine, trentaquattro navi d'alto bordo, non poche fregate, e molti brulotti. Dalla fortuna di quell'armata pendeva quella dell'assediate Fortezza.

Peraltro le armi non erano i soli stromenti che i nuovi ministri della Gran-Bretagna volevano adoperare per arrivare al fine loro, ch'era quello di una fortunata guerra, e di una onorata pace. E siccome tutti i nemici loro, quando nella presente unione continuassero, vincere e superar del tutto non isperavano, così fecero pensiero di mettere screzio tra di quelli, e scomunargli con fare a ciascun di loro profferte di condizioni di pace separate, avvisandosi, che il rompimento della lega stato sarebbe la più sicura via al conseguimento di una finale vittoria. Nel che speravano ancora, che quand'anche non avessero potuto ottenere l'intento, avrebbero almeno conseguito quello di dar pasto, e di contentar i popoli della Gran-Brettagna, e

rendergli, con dimostrare la necessità della guerra, alla continuazione della medesima meno avversi. Nè non era possente stimolo agli animi loro il pensare, che pure dovevan essi, volendo sostener quelle persone, che fin là tanto fuori, quanto dentro del Parlamento sostenute avevano, amici ed autori di pace, se non sinceramente, almeno apparentemente dimostrarsi. Per tutte queste cagioni operarono di modo presso l'Imperadrice delle Russie, ch'ella fece uffizio di componimento colle Province Unite d'Olanda col proporre, essendo a ciò fare dal Re della Gran-Bretagna autorizzata, alla repubblica una tregua, e quelle medesime condizioni di pace, che stat'erano accordate coll'Inghilterra nel trattato del mille seicento settantaquattro. L'ambasciador di Francia, che allora si trovava all'Aia, e che vegghiava queste pratiche, gagliardamente operò, perchè la cosa non avesse effetto, esortando gli Stati Generali a mantenersi in fede. Espose, che pure si erano colla Francia a non fare la pace coll'Inghilterra, se non se quando questa avesse riconosciuto l'illimitata libertà dei mari, obbligati; parlò dei concerti presi tra i due Stati intorno le operazioni navali da farsi contro il comune nemico, il rompere i quali sarebbe stato ugualmente poco onorevole alla re-

pubblica, che dannoso al suo Re, loro fedele alleato. Toccò finalmente della riconoscenza, che gli dovevano per la conservazione del Capo di Buona Speranza, e per la ricuperazione dell'isola di Sant'Eustachio, e delle colonie di Surinam, l'una e l'altra operate dall'armi di Francia. Questi furono gli uffizj dell'ambasciadore. Considerarono poi gli Olandesi, che quelle isole e colonie erano come altrettanti statichi in mano dei Francesi, e che poca speranza poteva rimaner loro di ricuperarle, se essi dalla lega colla Francia si discostassero. Queste cose in un coll'opera dei partigiani della Francia, i quali in questa occorrenza efficacemente si travagliarono, fecero di modo, che gli Stati Generali non si dimesticarono alle proposte inglesi, e si risolvettero a non dipartirsi dall'amicizia di Francia, allegando, che ciò molto bene si conveniva a quella incorrotta fede, colla quale era sempre stata solita a procedere quella repubblica. Nè miglior fine sortirono le pratiche a questo medesimo fine introdotte presso i governi di Francia e di Spagna, perciocchè entrambi le offerte condizioni ricusarono, il primo, perchè aveva ferma speranza di cacciar del tutto gl'Inglesi dall'isole delle Antille, ed ottenere poscia migliori patti in proposito della libertà dei mari; il secondo per questi

stessi motivi, e principalmente per quella leccornia, accresciuta anche dalla speranza di aver in mano sua la Giamaica e Gibilterra, non considerando, che l'uomo ordisce, e la fortuna tesse; l'uno e l'altro poi per osservare il patto di famiglia, e per conservare intatto l'onore delle loro corone, il quale sarebbe grandemente offeso ad un somigliante abbandono fatto dell'alleato loro. Ma i ministri britannici avevano non poca speranza, che pei maneggi loro si potessero ridurre le cose a qualche composizione cogli Stati Uniti d'America. Per questo avevano mandato per iscambio al generale Clinton il Carleton, uomo, il quale per la prudenza ed umanità dimostrate nei passati fatti della canadese guerra era in buona voce presso gli Americani. Gli diedero facoltà, siccome pure all'ammiraglio Digby, di accordar la pace cogli Stati Uniti, riconoscendo la indipendenza, e concludendo con essi un trattato di amicizia e di commercio. Ma gli Americani considerarono, che a quel tempo nissuna legge era stata fatta dal Parlamento, che autorizzasse il Re a concludere o pace, o tregua coll'America, e che per conseguente quest'erano offerte e promesse, che i ministri facevano di per sè stessi, e che il Parlamento avrebbe potuto disdire. Conoscevano la ripugnanza, che aveva gran-

dissima il Re al riconoscere la indipendenza loro. Perciò entrarono in gran sospetto, che ci covasse sotto qualche occulta frode, o malizia. Nel quale si confermarono anche maggiormente, quando intesero le novelle, che i ministri avevano introdotto pratiche d'accordi separati presso gli altri potentati guerreggianti d'Europa. Per le quali cose tutte si fermarono onninamente in questa sentenza, che questo fosse un andirivieno britannico fabbricato a bello studio per disgiugnerli tra di loro, e per menargli per parole. Sospettavano, che il trattamento dell'accordo fosse stato con artificio dagl' Inglese usato per deviarli dalle provvisioni della guerra, e per farsi più facile l'oppressione loro. Fece anche a questo tempo il ministro francese presso il congresso grandi uffizj, perchè si sturbasse la pratica, e non si desse retta a queste proposte, dall'una parte la mala fede britannica, dall'altra la lealtà e la generosità del suo Re esponendo, e con vivi colori dipingendo. Parve invero una gran cosa a coloro che reggevano i consigli dell'America, il rompere sul bel principio dello Stato loro le promesse, e lo scambiar in una non sicura amicizia una provata alleanza. Perilchè ricusarono. Dichiarò il congresso non potere, nè volere in alcun negoziato particolare, nel quale l'alleato loro non parteci-

passasse, entrare. E perchè da nissuno potesse stimarsi poco sincera la fede della repubblica, e per tor ogni speranza all'Inghilterra, ed ogni sospetto alla Francia, i particolari Stati tutti decretarono, che non mai sarebbero divenuti ad una pace coll'Inghilterra, se non vi fosse stato il contento dell'alleanza; chiarendo anche nemici alla patria coloro, i quali tentassero di negoziare senza l'autorità del congresso. In cotai modo si rupperò sul principiar del presente anno le pratiche della pace, perchè le cose della guerra non erano ancor mature, e perchè in mezzo a tanta scambievole diffidenza nissuna forma di concordia si poteva trovare, se non era dell'ultima necessità indotta.

Andando le cose in America a questo cammino, nelle lontane isole dell'occidente già s'incamminavano elle a quel fatale caso, che doveva por fine all'antillesse guerra, non altrimenti, che quello del Cornwallis aveva concluso l'americana. Eransi dai confederati quei maggiori apparati, che possibili fossero, fatti, per fare una volta l'impresa della Giamaica. Avevano gli Spagnuoli una possente armata, ed una grossa banda di soldati nelle isole di San Domingo e di Cuba, l'una e l'altra fornitissime di ogni cosa, e pronte a partire per ogni qualunque fazione, che si volesse tentare. Il

conte di Grasse poi si trovava nel porto del Forte Reale della Martinica con trenta-quattro grosse navi di fila, con altre due di cinquanta cannoni, con due armate in fluta, e molte fregate. Quivi attendeva a racconciarle, e stava aspettando una seconda conserva partita da Brest sul principio di febbraio, la quale gli recava una egregia quantità di armi e di munizioni, delle quali abbisognava. Rassetato che avesse il navilio, e ricevuto i nuovi fornimenti di guerra, intendeva di andar a congiungersi a San Domingo cogli Spagnuoli, e correre quindi unitamente contro la Giamaica. Effettuata la congiunzione, avrebbero avuto gli alleati un'armata di sessanta navi di fila, e da quindici in ventimila soldati da sbarcare, forza prepotente, e tale che una somiglievole non s'era mai in quelle spiagge veduta. Non avevano a gran pezza gl'Inglesi forze nè terrestri, nè marittime, le quali fossero sufficienti a contrastare a tanto apparato. Imperciocchè Rodney, il quale si trovava a questo tempo alla Barbada dopo la congiunzione sua ivi fatta con Hood, e l'arrivo dall'Inghilterra di altre tre navi, aveva sotto il suo governo non più di trentasei vascelli di alto bordo, soldati da sparmiare per le guernigioni delle altre isole pochi, e nella Giamaica stessa si avevano solamente sei bat-

taglioni di stanziali, con anco entrovì, secondo l'usanza di quei paesi, molte paghe morte, e le bande paesane. Il terrore vi era grande, ed il governatore dell'isola vi aveva promulgato la legge marziale, per la quale veniva a cessare ogni autorità ne'maestrati civili, ed a conferirsi tutta ai Capi della guerra.

L'ammiraglio Rodney conosceva benissimo, che tutta la fortuna dell'antillese guerra, e quella di tutte le possessioni inglesi in quei mari totalmente pendevano dall'intrapendere la conserva di Brest primachè ella arrivasse nei porti della Martinica, e dall'impedire, che l'armata francese non andasse ad accoppiarsi colla spagnuola a San Domingo. Per ottenere il primo di quest'intenti era egli uscito al mare, e talmente aveva la sua flotta arringata a sopravvento dell'isole, che ella si distendeva dall'isola Desirada sino a quella di San Vincenzo in su quella via, la quale tengono per l'ordinario le navi, che vengono d'Europa per recarsi alla Martinica. E per maggiore sicurezza aveva anche fatto affilar le sue fregate più in là a sopravvento, perchè, speculando tutto all'intorno, avvisassero prontamente l'avvicinarsi del nemico. Ma i Francesi, che pure subodorato avevano qual cosa, invece di andare al solito viaggio per alla Martinica,

la conserva loro talmente avviarono , che , torta la via a destra verso settentrione , passarono a tramontana della Desirada , e poscia piaggiando a sottovento la Guadalupe e la Domenica , la condussero a salvamento a Porto Reale della Martinica. Fu questo molt' opportuno rinfrescamento ai Francesi , e d' infinito cordoglio cagione agli Inglesi , ai quali nissun' altra speranza rimaneva al preservarsi da una totale rovina in quei lidi , fuori di quella d' impedire la congiunzione delle due armate francese e spagnuola in San Domingo. A questo fine andò Rodney a porsi al Gros-Islet in Santa Lucia , dove stava continuamente alla vista , e per la vicinanza de' luoghi poteva facilmente , e spacciatamente venire informato di quello , che si facesse il nemico al Forte Reale. Faceva sopravvedere diligentemente il mare dalle veloci fregate. Attendeva intanto a far acqua , e viveri , ed a porsi in grado a poter bastare ad una lunga crociata.

In questo mezzo il conte di Grasse , poichè il tempo era da spenderlo in operare , e non volendo più oltre indugiarsi al mandare ad effetto le commessioni , che aveva dal suo Re ricevute , e che di tanta importanza erano alla gloria ed alla prosperità del Reame di Francia , comandò alle navi della conserva , nel preservamento delle

quali consisteva tutta la speranza dell' impresa della Giamaica , uscissero dal porto, e faceva lor fare l'accompagnatura dai due vascelli di guerra il Sagittario , e lo Sperimento. Poco poscia le seguiva egli stesso con tutta l'armata. Avrebbe voluto , andando a seconda dell' etesie , indirigersi direttamente a San Domingo. Ma preveggeva ottimamente , che sì facendo , ed ingombro , com' egli era , con una conserva che sommava meglio , che a cento legni passeggeri , ed in tanta costanza di vento , non avrebbe potuto tanto vantaggiarsi , che l' armata inglese non sopraggiungesse. La qual cosa lo avrebbe costretto alla battaglia , ch' ei voleva , e doveva schivare. Perciò pigliò altro partito. Prendendo voga verso tramontana , iva con tutto il suo numerosissimo navilio radendo le spiagge delle isole. Era questo un molto conveniente consiglio , e ne doveva l' ammiraglio francese sperare un felice evento. Poichè in tal modo conoscendo i suoi piloti molto meglio degl' Inglesi le giaciture di quei lidi , la maggior parte francesi , o spagnuoli , potevano più presso a questi spingere le navi. I diversi canali poi , che fra quelle frequenti isole si frappongono , e sicuri ricetti , e comodi venti offerivano contro il perseguitante nemico. Oltracciò poteva egli ordinar di modo le sue navi , che quelle

da carico costeggiassero terra terra, mentre le guerresche si appetterebbero al di fuori contro le nemiche. Dal che ne poteva nascere facilmente, che le inglesi ne fossero spinte a sottovento; e perciò fosse lasciata libera la via alle francesi per a San Domingo. Con questo consiglio sperava il conte di Grasse di potersi appoco appoco sguizzare sino al luogo destinato alla massa generale in quell'isola. Le fregate inglesi, che stavano vigilantì alle porte, diedero tosto per mezzo dei concertati segnali avviso dell'uscita della flotta francese all'ammiraglio Rodney; ed egli che stava sull'ali, ed era pigliatore di gran partiti, troncati tutti gl'indugi, salpò incontanente per andarla a trovare. Era il giorno nono di aprile, e già i Francesi avevano incominciato a spuntar la Domenica, trovandosi a sottovento della medesima, quando si mostrò improvvisamente agli occhi loro tutta l'armata inglese. De Grasse comandò ai capitani della conserva, collassero tutte le vele, gissero ad apportar nella Guadaluppa. L'uno e l'altro ammiraglio con eguale arte ed ardire si ordinavano alla battaglia. Questa il Francese intendeva di combattere lontana per dar tempo alla conserva di allargarsi, e per non commettere all'arbitrio dell'incerta fortuna una impresa certa; l'Inglese manesca,

mossa operavano, che loro pareva più opportuna. Infine la brezza incominciò a gonfiar le vele della vanguardia inglese, della quale giovandosi Hood pervenne a tiro d'artiglieria presso l'armata nemica, e si appiccò la battaglia alle nove della mattina. Era De Grasse confidentissimo della vittoria. Perocchè combatteva con tutte le sue forze contro una sola parte di quelle del nemico. Perciò l'incontro fu molto aspro, e la pressa, che facevano i Francesi molto grande. Ma gl'Inglesi, comechè con grave danno loro, fecero tal retta (*), che nè rincularono, nè si smagliarono. Intanto le prime navi della battaglia inglese, ottenuto il vento, venivano per soccorrere la vanguardia, che pativa, e che aveva bisogno di aiuto, e giunte a tiro con una incredibile furia entrarono anch'esse nella mischia; nè fu con minor valore l'impeto loro dai Francesi ricevuto. Fulminava soprattutto terribilmente colla sua nave il Formidabile, e colle due sue seconde il Namur, ed il Duca, tutte e tre di novanta cannoni, l'ammiraglio Rodney. Ma un capitano francese, il quale governava una nave di settantaquattro, ostinatissimamente se gli opponeva, e fatta con

(*) Resistenza o difesa: da reggere, sostenere.

magnanima risoluzione voltare a ritroso la vela di gaggia dell' albero maestro per torre a' suoi ogni opinione, ch'ei si volesse ritirare, e però fargli nella pugna più ostinati, ferocissimamente combatteva contro le tre più grosse navi di Rodney. E tanta fu la virtù sua, che un ufficiale inglese, scrivendo a' suoi, lo ebbe a chiamare *divino Francese*. Arrivarono in questo mezzo di mano in mano le altre navi di Rodney, e già poco anch' erano lontane quelle del dietroguardo condotte da Drake. Per la qual cosa il conte di Grasse, il quale avendo huono in mano non voleva rimescolare, fece tirar indietro i suoi, ed in tal modo fu posto fine ad un combattimento, nel quale non saprei, se stato sia maggiore il valor, o la perizia delle marinaresche cose, che e l'una parte, e l'altra dimostrarono. Non seguitarono gli Inglesi, sia perchè avevano il vento meno favorevole, sia perchè le navi della vanguardia avevano grave danno ricevuto, massime le due il Real Pino, ed il Montagù, ch' erano la testa. Il che vedutosi dall' ammiraglio francese, ordinò incontanente alle navi della conserva, le quali avevano afferrato alla Guadaluppa, salpassero di nuovo, e gissero al viaggio loro. La qual cosa essendo stata diligentemente eseguita dal signor Langle, che le

governava, arrivarono esse, pochi giorni dopo, tutte felicemente a San Domingo. Alcune navi francesi furono assai malconce. Fra le altre il Catone fu sì danneggiato, che ne fu mandato per rassettarsi alla Guadaluppa. Queste cose impedirono, che il conte di Grasse non potesse sì tosto, come avrebbe voluto, rimontare al vento di quel gruppo d' isole, che chiamano le Sante, siccome era il suo disegno, per recarsi poscia a sopravvento della Desirada, e quindi di filarsi, passando a tramontana dell' isole, a San Domingo. Gl' Inglesi, racconce le navi loro, di nuovo s' erano posti a seguitare i Francesi. De Grasse sempre bordeggiava per riuscire a sopravvento delle Sante, e già tanto aveva operato che il dì undici, superate le Sante, incominciava a spuntar a sopravvento della Guadaluppa; e già aveva sì gran vantaggio preso dell' armata inglese, che solo i gabbieri di questa, e ciò a gran fatica, potevano la francese scoprire. Gl' Inglesi, i quali sapendo ottimamente, quanta posta vi andasse, avevano con quella maggior celerità, che avevano potuto, seguitato i Francesi, ora già erano pressochè totalmente disperati di potergli raggiungere; e già i Capi ristrettisi tra di loro si consigliavano, se non fosse miglior partito per lo servizio delle cose loro il torsi

giù dal seguitar l' inimico , e volger le prue a sottovento , affine di arrivare , se possibil fosse , prima di lui nelle acque di San Domingo. Mentre in questo fortunevole punto se ne stavano deliberando , ed ansiosamente d' in sulle gagge velettando (*), incerti del destino , che alla Giamaica soprastava , ed a chi dovesse dell' Inghilterra , o della Francia la signoria delle Antille rimanere , ecco comparir di lungi , era l' ora del mezzodì , due navi francesi , le quali non potendo pareggiare la prestezza delle compagne , si erano lasciate , e si lasciavano continuamente cadere a sottovento delle loro , e perciò più vicine all' armata inglese. Erano queste il Zelante , il quale pare , che sia stato destinato dai cieli ad essere in questi dì un fatale intoppo alla fortuna francese , e la fregata l' Astrea , che il conte di Grasse gli aveva mandato dietro , perchè lo rimorchiasse. Aveva poco prima questo Zelante , non so se per imperizia di chi il guidava , o se per fortuito caso dato di cozzo nella Città di Parigi , e ne ebbe rotti gli alberi dello sprone e del trinchetto. Il quale accidente , rallentando il suo abbrivo , l' aveva fatto rimanere indietro.

(*) Stando alle vele , osservando.

Tosto si rinfrescavano nel cuor degl'Inglesi le speranze di quella battaglia, che tanto agognavano. Perciocchè credevano fermamente che ov'essi fossero venuti sopra alle indietreggiate navi per pigliarle, l'ammiraglio francese sarebbe venuto in soccorso di quelle, e per conseguente postosi nella necessità del combattere. Per la qual cosa con incredibile contenzione d'animo aiutandosi, ed incalzandosi l'un l'altro, poichè stringeva molto il tempo, tanto fecero, che si avvicinarono di modo, che le due navi, se De Grasse non le soccorreva, sarebbero senza fallo alcuno, prima che abbuiasse, in poter loro venute. Credesi, e non senza ragione, che se il conte contento alla gloria acquistata sulle rive della Virginia avesse saputo moderare la propria fortuna, ed abbandonato a quel destino, che le minacciava, le due fatali navi, avrebbe con felicità corsi i mari fino a San Domingo, e là congiuntosi cogli Spagnuoli avrebbe spenta del tutto la potenza britannica in quei lidi. Poichè già si era tanto allargato a sopravvento, che quando avesse il suo cammino seguitato, non sarebbe più stata riuscibile cosa agli Inglesi il raccostarlo. Ma giudicando, che fosse contro la dignità, e la riputazione di quell'armata il sopportare, che così vicino a lei venissero predate le navi, si

risolvette, certo con animoso, ma non meno arrischiato consiglio, ad andare in soccorso loro, mettendosi in tal modo, per voler salvare una piccola parte della sua armata, in pericolo di perderla tutta. Rivolse adunque le prue al nemico, e preservò il Zelante. Ma intanto si fu di tanto spazio avvicinato, che fu sforzato ad ogni modo a far la giornata. I due nemici ammiragli con grande animo, e con accesa disposizione di tutti i loro vi si apparecchiavano, consapevoli l'uno e l'altro che in quella si combatterebbe la gloria dei due regni, e la signoria delle Antille. Ma essendo l'ora tarda, e volendo i due generosi nemici a buono sciente combattere, sino all'indomani mattina la indugiarono; solo spendendo la notte nell'esortare i loro ad apparecchiare i corpi e l'armi alla battaglia. Il campo, in cui si doveva combattere, è un pelago posto tra le isole Guadaluppa, Domenica, le Sante e Maria-galante; di qua e di là a sopravvento, ed a sottovento acque infedeli, e lidi scogliosi. L'indomani all'ore sei della mattina le due armate si attestarono attelate l'una a rincontro dell'altra, avendo quella di Francia le scotte a orza, quella d'Inghilterra a poggia. In questo punto essendo il vento, per aver variato da levante a scirocco, diventato più favorevole agl'Ingle-

si, questi giovandosenne tosto si spinsero avanti colla vanguardia, e colla maggior parte della mezzana schiera, e pervenuti a mezza gittata di cannone incominciarono una fierissima battaglia. Durò essa dalle sette della mattina sino alle sette della sera. Di mano in mano gli altri vascelli inglesi della squadra di mezzo, e la più parte di quei del dietroguardo, incluso il *Barfleur*, capitanato dallo stesso Hood, arrivarono anch'essi a tiro, ed affilatisi vennero a parte del combattimento. Il *Zelante* in questo mentre condotto a rimorchio dall' *Astrea* si avviava alla *Guadaluppa*. Nissuno creda, che mai in altre battaglie maggior valore d' uomini affocatissimi nel voler riportare la vittoria si sia dimostrato, come in questa e Francesi, ed Inglesi dimostrarono. Spesseggiavano le fiancate; il fumo, il rimbombo, il fracasso, e lo strosccio delle navi, che si tritavano, eran orribili. Il *Formidabile*, ch' era l' ammirante, trasse fino in ottanta fiancate; la Città di Parigi altrettante. Stette un pezzo dubbia la vittoria. Le navi si dirompevano con grossi sbrani ad ogni momento, e l'anelito degli uomini era grande. Dal bel principio della battaglia gli Inglesi, secondo l' usanza loro, avevano fatto pruova di ficcarsi in mezzo e di romper l'ordinanza francese. Ma non avenno

il vento abbastanza propizio per potersi lanciar con quel momento, che sarebbe stato necessario, e da un altro canto avendo i Francesi fatto gran retta, furono risospinti. Intanto la vanguardia e battaglia del conte, avendo grave danno ricevuto, massime negli attrazzi, e maggiore di quello che sopportato avesse la dietroguardia, ne nacque, che il movimento di quelle due prime squadre si rallentò notabilmente, e non avendo quest'ultima, ch'era rimasta più intiera, accomodato il suo al movimento di quelle altre, ne avvenne che l'ordinanza si scompigliò; perocchè alcune navi vennero a trovarsi più innanzi, altre più indietro. A questo sconcerto già grave in sè stesso, e che fu colpa degli uomini, si aggiunse una contrarietà di fortuna, e questa fu che il vento si voltò da levante scirocco sino a scirocco schietto, accidente sfavorevole ai Francesi, poichè le vele loro ne furono improvvisamente volte a ritroso, e favorevole agl'Inglesi, che ne vennero ad acquistare il vento più propizio. Se ne giovò Rodney incontanente, e con mirabile rapidità spintosi avanti col Formidabile, col Namur, col Duca, e col Canadà, fracassato e disarborato affatto il vascello il Glorioso, ruppe e fendè l'ordinanza francese, tre navi distante dalla città di Pa-

rigi, dove combatteva il conte di Grasse. Ciò fatto, comandò tosto alle navi, che orzando lo seguitassero. Il che prestamente stato essendo eseguito ne avvenne, che tutta l'armata inglese riuscì a sopravvento della francese. Queste mosse definirono la fortuna della giornata. Gl'Inglesi si scagliarono poggiando contro i Francesi, i quali disordinati ed ingarbugliatisi insieme tutti male si potevano contro un nemico ordinatissimo, stretto, ed esultante per la speranza della vicina vittoria, riparare. D'allora in poi i Francesi non combattettero più raccolti in file regolari, ma con navi separate, o gomitoli snodati. In tale pericoloso frangente non mancarono per altro a sè stessi. Tentarono di rannodarsi a sottovento; ma ciò non venne loro fatto. Non potendo più operare con consiglio comune, combattettero in singolari affronti con tanto valore, che al tutto si mostrarono di miglior fortuna meritevoli. Ora gl'Inglesi s'avventavano a questa, ora a quell'altra nave, secondochè veniva lor meglio il destro per pigliarle. Il Canadà si attaccò coll'Ettore, e dopo una ostinata resistenza lo prese. Il Centauro si mise a petto al Cesare, l'uno e l'altro rimasti pressochè intieri. Ne seguì un furiosissimo affronto. Il Francese non voleva arrendersi. Vennero ad assaltarlo altri tre

vascelli d'alto bordo. Ma il signor di Marguì, che il capitaneava, in luogo di abbassar la tenda, intorato, e feroce la faceva chiodare all'albero, e tuttavia tirava avanti con una furia di cannonate. Fu morto. Il successore si difendeva con pari coraggio. Infine, caduto l'albero maestro, e perduti tutti i suoi corredi, cedendo alla fortuna, si arrendè. Il Glorioso anch'esso, non senza prima aver fatto una gagliarda difesa, venne in poter degl'Inglesi. L'Ardenle ebbe la medesima fortuna. Il Diadema rotto e fracassato affondò. Ma se fu grande la virtù dimostrata dai capitani francesi sin qui raccontati, le navi dei quali vennero in poter degl'Inglesi, fu degna altresì di perpetua lode quella del conte di Grasse, il quale parve, si fosse posto in animo di voler piuttosto andare a fondo, che arrendersi. Lacerandosi, e sfessa la sua nave, la Città di Parigi, per una battaglia, che già da dieci ore durava, nissuna sembianza faceva di volersi piegare e tuttavia continuava a tronare orribilmente, ed a rispondere da ogni parte. Veniva ad assaltarlo ferocemente il capitano Cornwallis colla nave il Canada, e tuttochè con incredibile valore si affaticasse, non faceva frutto. Perocchè quella enorme mole lungi da sè con prepotente forza il ributtava. Venivano

per dargli l'ultimo strazio a congiungersi col Canadà altre sei grosse navi inglesi; ma tutto era nulla. Erano intanto accorse per isbrigarlo le navi francesi la Linguadoca e la Corona, poscia il Plutone ed il Trionfante. Ma sopraffatte dalla moltitudine delle navi di Rodney furono costrette a lasciar la capitana loro nel gravissimo pericolo, in cui si trovava. Venutagli meno quest'ultima speranza, e veduta la sua armata testè sì fiorita, ora tutta o fugata, o presa, l'invitto animo del conte di Grasse non si voleva per ancora inclinar alla resa; e continuando nella difesa non rinfiniva di trarre. Sopraggiungeva allora Samuele Hood avventatissimo col suo Barfleur, e giunto presso la Città di Parigi (già il giorno si rabbruzzava) vi scaricò dentro con orribile strabocco un nembo sì fitto di palle, che ne furono strambellati tutti coloro, che sulla coperta si ritrovavano. Fu scritto, ne siano rimasti uccisi al primo tratto sessanta. Disperato della salute aveva tuttavia il conte cura dell'onore. Sostenne tanta furia ancora più per un quarto d'ora. Infine, abbassata la tenda al Barfleur, si arrendè all'Hood. È fama che nel momento della resa tre soli uomini rimapessero viventi, e non feriti sopra la coperta, dei quali uno si fu il conte stesso. In questo modo la Città di Parigi, vascello, ch'era

a ragione stimato il più bell'ornamento, ed il principale propugnacolo della marina francese, venne in potestà degl'Inglesi. Era stato dato in dono dalla città di quel nome al Re Luigi Decimoquinto, allorquando le cose navali della Francia erano state a tanto bassamento condotte durante la guerra del Canada. Vi si erano spesi intorno da quattro milioni di toreses. Trentasei casse di contanti, tutte le artiglierie, le somerie, e le munizioni, che dovevano all'assalto della Giamaica servire, divennero preda del vincitore. Morirono in questa battaglia degl'Inglesi, inclusi anche quelli, che furono uccisi nella giornata dei nove, e furon feriti meglio di un migliaio; dei Francesi molti più, oltre dei prigionieri. Fra i primi furono morti degli uffiziali segnalati i due capitani Boyne e Blair. Lord Roberto Manners figliuolo, che fu del marchese di Granby, giovane di grandissima aspettazione, ferito gravemente, dopo d'essere stato alcun tempo in fine di morte, anche egli trapassò. De'secondi sei capitani di nave, tra i quali il conte d'Escars, e de la Clocheterie furono da questa vita tolti. Avrebbe l'ammiraglio Rodney per non corrompere la speranza di cose maggiori, voluto seguitare dopo la battaglia il nemico. Ma essendo sopraggiunta la notte, e volendo prima as-

sicurarsi delle prede, e conoscere il danno ricevuto da' suoi e dalle sue navi, se ne temperò. La mattina seguente fu medesimamente dal ciò fare impedito dalle bonacce, che sopravvennero presso le spiagge della Guadaluppa. Avendo però fatto sopravvedere nei vicini porti delle isole nemiche, ed accortosi che in questi non si erano gli avanzi della rotta armata riparati, e dubitando di quello, ch'era, cioè che si fossero dirizzati a San Domingo, comandò, per non fermare il corso della vittoria, all'ammiraglio Hood, la cui squadra era rimasta più intiera, se ne andasse a stare sulle volte in quelle acque. Gli commise ancora, che, compiuta la bisogna, si recasse al Capo Tiberone, dove sarebbe colla restante armata ito egli stesso per ivi fare la generale massa. Infatti, eccettuate alcune navi, le quali furono condotte a racconciarsi a Sant'Eustachio dal signor di Bougainville, le altre raccolte dal marchese di Vaudreuil andarono a far porto al Capo-Francese in San Domingo. Intanto era arrivato nelle acque di quest'isola l'Hood, e mentre si stava volteggiando nel passaggio di Mona, che la medesima da quella di Portoricco divide, osservò di lontano quattro navi, due d'alto bordo, due altre minori. Quest'erano il *Giásone*, ed il *Catone*, che ri-

tornavano dai concieri della Guadaluppa, colla fregata l'Amabile, e la corvetta la Cerere. Non erano i capitani loro informati dell'esito della battaglia dei dodici, e viaggiavano a sicurtà. Hood diè dentro; e dopo una leggiera avvisaglia tutte le pigliò. Una quinta nave, che si discoperse, sebbene non senza gran fatica, scampò. Così perdettero i Francesi otto navi d'alto bordo, dellè quali il Diadema affondò, il Cesare arse, e sei fecero chiara e notabile la vittoria degl'Inglesi, per essere in poter loro venute. Raccozzatisi insieme Rodney, e Hood al Capo Tiberone, il primo colle prede e colle navi malconce si avviò alla Giamaica, il secondo se ne rimase con venticinque delle più intiere nelle acque di San Domingo, acciò e gl'inimici osservasse, ed impedisse loro di tentar qualche fatto di rilievo contro le possessioni britanniche. Imperciocchè quantunque scoraggiati dalla recente sconfitta, erano tuttavia gli alleati assai formidabili, avendo al Capo-Francese, Vaudreuil ventitre navi di fila, e Don Solano sedici con molte migliaia di pedoni a potere, ove d'uopo fosse, sbarcare. Ciò nondimeno non solo si perdè del tutto l'impresa della Giamaica; ma ancora nissuna fazione d'importanza si tentò, dopo la raccontata, nelle Antille. Se ne tornarono gli Spagnuoli nell'Avana. Alcu-

ne navi francesi si avviarono , facendo la scorta ad una conserva , verso l' Europa , e con prospero viaggio vi arrivarono. Vaudreuil colle rimanenti andò ad ammainar le vele nei porti della settentrionale America. In tal modo furono agli alleati turbati i disegni sopra la Giamaica, e questo fine ebbe l' antillense guerra. Solo il giorno sei di maggio le isole Bahame , state fin là sicuro nido d' infestevoli corsari , all'armi spagnuole si arresero. Un'altra fazione, debol compenso a tanta perdita , successe prosperamente ai Francesi nelle regioni più settentrionali dell' America. Aveva il marchese di Vaudreuil poco prima , che partisse per alla volta degli Stati Uniti , spedito il signor De la Peyrouse colla nave lo Scettro , e due fregate , commettendogli , se ne audasse al seno d' Hudson , e là tutto quel maggior male che potesse , facesse alle possessioni della Compagnia inglese. La cosa riuscì , e la Compagnia ricevè un danno di parecchi milioni. Fu questa spedizione degna di ricordanza , non già per gli ostacoli , che gli uomini abbiano opposto , giacchè stavano gl' Inglesi indifesi e sicuri , ma sibbene assai per le difficoltà , che parevano piuttosto insuperabili , che grandi , de' luoghi. Le spiagge erano difficili , e poco esplorate , le acque infedeli ; e quantunque corresse , quando arrivarono , la

stagione del finir di luglio, tuttavia il siddo (*) vi era sì grande, e i ghiacci sì grossi, che poco mancò, le avventuriere navi non vi fossero rapprese dentro, ed in quel crudissimo clima per tutto l'inverno confinate.

Tra queste cose l'ammiraglio Rodney era alla Giamaica pervenuto, e nel porto di Kingston trionfalmente entrato. Concorrevano gl' isolani con infinita allegrezza a vedere il loro liberatore, le vincitrici, e le predate navi, le ricche spoglie, e quel nemico capitano stesso rimirando, che, già vincitore in una gran guerra, poscia minacciatore potentissimo della patria loro, compariva allora in sì dimessa fortuna vinto, e cattivo agli occhi loro. Ma se grandi furono la fortuna di Rodney, ed il contentamento dei Giamaichesi, non furono minori le cortesie, che quello e questi usarono verso il vinto nemico, niuna cosa tralasciato avendo, la quale potesse nell'avverso caso racconsolarlo. Poco poscia l'ammiraglio inglese, avuto lo scambio dall'ammiraglio Pigot, scambio, che fu ordinato, primachè si avessero a Londra le novelle della vittoria dei dodici aprile, partì per l'Inghilterra, alla volta della quale aveva.

(*) Freddo eccessivo.

anco sulla carovana della Giamaica inviato il conte di Grasse. Era venuto Rodney in molta disgrazia dell'universale a cagione di quelle rapine di Sant'Eustachio, delle quali se ne fecero anche risentitamente le parole in cospetto del Parlamento. Da ogni parte risuonavano querele contro di lui; e questo fu forse il principale motivo, oltre di quello della diversità delle Sette, che i ministri il rappellassero. Ma alle accuse, giunto che ei fu in Inghilterra, rispose mostrando cattivo ai popoli il conte di Grasse. Allora l'accagionato spogliatore di Sant'Eustachio diventò tosto l'idolo di tutta la nazione. E quegli stessi, che prima più la fama sua laceravano, ora più di tutti si studiavano di encomiarlo, le passate ruggini alla presente gloria condonando. Furono fatte in Inghilterra le gratissime accoglienze al conte di Grasse, parte per civiltà, parte per vanagloria. Arrivato a Londra, fu presentato al Re, gli furono fatte pubbliche feste, il popolo, che spesso sotto i balconi della sua casa correva, lo voleva vedere; e volesse egli, o no, gli era forza il mostrarsi, ed allora le acclamazioni e gli applausi non erano pochi, tutti ad alta voce chiamandolo, (tanto è bella la virtù, che piace anche ai nemici in un nemico) il bravo, il valoroso Francese. Ne' luoghi pubblici, do-

v' ci compariva , gli facevano le affollate intorno , non per noiarlo , ma per fargli onoranza ; e tanto si andò oltre con questo occupamento della plebe londinese verso il conte di Grasse , che pretendevano , e volevano che altri il credesse loro , che la fisionomia del conte ritraesse dell' inglese ; e gli fu giuoco-forza , si lasciasse fare il ritratto. Del quale se ne sparsero tostante tante copie nel contado, che chi non l' aveva , era tenuto scemo , o disamorevole. Fu Rodney creato dal re Pari d'Inghilterra sotto il titolo di lord Rodney, Hood Pari d'Irlanda, Drake e Affleck Baroni del regno.

In Francia intanto le novelle della rotta dei dodici aprile furono di universale cordoglio cagione , tanto più grave , quanto stat' erano più liete le passate speranze. I Francesi però durevoli nell'allegrezza , trascorrevoli nella mestizia, ed animosi di natura tosto si riconfortavano. Fu il Re il primo a dar l' esempio della fermezza. Seguitavano gli altri. Comandò per rifornir i perduti , si fabbricassero incontanente dodici vascelli tra di 110 cannoni , di 80 e di 74. Il conte di Provenza , e quel d'Artesia , suoi fratelli , ne offerirono del loro ciascuno uno di 80. Il principe di Condé uno ne offerse di 110 in nome degli Stati di Borgogna. I Preposti de' mercanti , gli Schiaviini e le sci Ca-

pitudini de' mercanti della città di Parigi, i negozianti di Marsiglia, di Bordeaux; di Lione si risolvettero anch'essi con maravigliosa prontezza a somministrare allo Stato ciascuno una nave della medesima portata. I ricevitori e gli appaltatori generali della Camera pubblica, ed altri pubblicani offerirono, e fornirono somme di pecunia di non poca importanza. Furono tutte queste esibizioni accettate; ma non già quelle, che avevano fatte i particolari cittadini, ai quali il Re, perchè la buona volontà dei già gravati popoli in maggior aggravio loro non tornasse, fe' le somme offerse, o già donate restituire. In cotai modo, per l'universale consentimento d'animi verso la patria, verso il Re bene inclinati, si sopportò in Francia l'acerbità della fortuna, si riparavano i passati danni, e le felici speranze dell'avvenire si rinfrescavano.

- Avendo noi sin qui raccontato in quale modo per un irreparabile infortunio degl'Inglesi sia stata la guerra sulla terraferma d'America terminata, e come altresì per una fatale sconfitta delle forze navali della Francia sia venuta a conclusione nelle Antille, egli è oggimai tempo, che da quelle lontane regioni la mente rivocando, ci facciamo a descrivere, qual fine ella abbia avuto là, dond'ella principalmente pro-

cedeva , vogliam dire in queste più vicine contrade di Europa. Erano gli occhi di tutti gli uomini rivolti all'assedio di Gibilterra. Nè non aveva mai nè in quell'età , nè forse in molte superiori veduto Europa tentarsi oppugnazione , che fosse di maggior aspettazione per la fortezza di quella rocca , e per gli effetti importanti , che dal perderla , o dal vincerla risultavano. Voleggiava Howe al soccorso di quella. Cadevano nei discorsi degli uomini varj concetti. Alcuni confidandosi nell'ardire e nel sapere britannici, e dalla felicità dei passati tentativi all'esito del presente argomentando, pensavano, che l'impresa del soccorso sarebbe a buon fine riuscita. Altri attendendo alle prepotenti forze navali della lega , nell'industria, e nel valore di Don Luigi , e del conte di Guichen , che le governavano , confidando , portavano una contraria opinione. Chi si persuadeva , osservati gli straordinarj preparamenti che stati erano fatti , e tuttavia si facevano dagli assediati, che fosse non che probabile , vicina la resa della piazza. E chi per lo contrario credeva , considerata la fortezza del luogo , la concinnità delle fortificazioni, ed il coraggio degli assediati, ch'ella fosse non solo improbabile , ma impossibile. Tutti poi erano venuti in questa opinione , che l'opera sarebbe riuscita

dura , e che vi si sarebbe sparso dentro molto sangue. Intanto la fama era corsa , e raccontando le cose di Gibilterra aveva acceso nell' animo di tutti gli uomini valorosi un ardentissimo desiderio di entrare a parte , od almeno di trovarsi presenti , come spettatori di quelle onorate fazioni , che sotto di quelle mura dovevano agli occhi degli uomini maravigliati rappresentarsi. Quindi è , che non solo dalla Francia , e dalla Spagna i più riputati personaggi per generosità , e per valore concorrevano a gara al campo di San Rocco , e nel porto di Algesiras , ma ancora dall' Allemagna , e dalle più lontane regioni del Settentrione. Nè tanto potè operar la barbarie nelle vicine popolazioni delle coste africane , che non accorressero anch' esse nei più propinqui lidi per poter di là l' inusitato spettacolo , che soprastava , prospettare. Ogni cosa era in moto nel campo, nelle flotte , negli arsenali dei confederati. Elliot dall' alto della rocca con mirabile costanza aspettava il pericoloso assalto. Ma primachè quelle cose raccontiamo degnissime invero di memoria , che seguirono , egli è cosa necessaria , e , secondochè noi stimiamo , da non riuscir discara ai nostri leggitori , l' andar descrivendo , qual fosse la natura de' luoghi , e quali le fortificazioni dentro e fuori della rocca , e quali

ancora fossero gli apparecchiamenti, e le intenzioni degli assediatori. Ella è la Fortezza di Gibilterra fondata sopra di una roccia, la quale a guisa di lingua nata dalla terra-ferma di Spagna corre per lo spazio di una lega da tramontana a ostro, e si termina in un puntazzo, che chiamano punta d'Europa. La cima della roccia è alta a mille piedi sopra il pelo dell'acqua del mare. Il suo lato di levante, quello cioè, che è volto verso il mediterraneo, è tutto da una parte all'altra composto di un vivo macigno, e talmente rupinoso ed erto, che non che altro, il salirvi su è cosa del tutto impossibile. La punta d'Europa, fatta anch'essa di vivo sasso s'abbassa, e termina in una spianata venti piedi alta sopra l'acqua del mare, e qui vi gl'Inglesi hanno piantato una batteria di venti colubrine, che traggono di punto in bianco. Dalla punta d'Europa indietro il promontorio s'allarga, ed alzandosi si distende poscia in un'altra spianata, che sta a ridosso della prima. Questa seconda è abbastanza grande, perchè i soldati vi possano fare per la difesa del luogo tutte le loro mosse, armeggiamenti, ed uffizj militari; e siccome la china è dolce, e ne sarebbe la salita agevole, così gl'Inglesi vi han fatto tagliate, e procinti di mura qua e là, e circondato il ciglione della

spianata con un muro quindici piedi alto, e grosso altrettanti, e munitissimo d'artiglierie. Oltreacciò hanno costruito all'indentro della spianata medesima un campo trincerato, ove come dentro una sicura ritirata possano ripararsi, e rattestarsi, caso, che fossero dalle esteriori difese cacciati. Da questo luogo havvi la via ad un altro più alto e posto tra massi dirupati e scoscesi, dove avevano gli assediati gli alloggiamenti loro piantato. Sul lato occidentale del promontorio a riva il mare è fondata lunga e stretta la città di Gibilterra, che era stata dall'ultima batteria data alla Fortezza quasi intieramente distrutta. Ella è chiusa a ostro da un muro, a tramontana da una vecchia bastita, che chiamano il castello de' Mori, e da fronte verso il mare da un parapetto quindici piedi grosso, e munito da luogo a luogo di batterie, che traggono a livello d'acqua. Dietro la città il monte si innalza molto ben erto sino alla cima. Per maggiore sicurezza di questa parte hanno anche gl'Inglesi due altre fortificazioni, che molto s'inoltrano nel mare, fatte, l'una e l'altra guernite di formidabili artiglierie. La prima posta a tramontana chiamano molo vecchio, la seconda molo nuovo. Nè contenti a questo fecero avanti il molo vecchio ed il castello de' Mori un'altra bastita consistente in due

bastioni accortinati, la scarpa de' quali, ed il cammino coperto sono molto difficili a minare, per esser contramminati ben per tutto. L' intendimento di chi fece questa murata si fu per battere colle artiglierie piantate in essa, e spazzare quella stretta striscia di terra, che corre tra il mare e la roccia, e per la quale si ha l' adito dalla terra-ferma di Spagnà alla Fortezza. Più in là fu per mezzo di argini, e di catteratte introdotta l' acqua del mare, e formatosene una laguna, o marese, che molto aggiugne alla fortezza del luogo. La roccia finalmente la quale è a tramontana, che è quanto a dire dalla parte di Spagna, più alta, che in qualunque altro luogo, fronteggia il campo di San Rocco, ed è munita ne' luoghi più acconci di una maravigliosa quantità di batterie, che sopraggiudicano le une le altre, e traggono a cavaliere sopra il campo spagnuolo. In questo modo tutta quella mole era ridotta a Fortezza, molto sicura. Tra quel risalto, che fa il promontorio di Gibilterra e la costa di Spagna, havvi dall' altra parte verso ponente una profonda tacca, dentro la quale ingolfandosi il mare forma quel seno, che chiamano il golfo di Gibilterra, o d'Algesiras. Il porto poi, e la città d'Algesiras sono posti sulla occidentale riva di questo golfo rimpetto Gibilterra. Il presidio, che

vi era dentro sommava a poco più di settemila soldati, e circa dugento cinquanta ufficiali. Tal era la natura di questa rocca, contro la quale la Monarchia spagnuola, come in una impresa studiosamente presa a gara, e vicinamente spettante all'onor della Corona, aveva gran parte delle forze sue adunato, aiutata ancora dai possenti rinforzi della Francia. I due Re confederati credevano, che nell'acquisto di quella consistesse la perfezione della guerra; e perchè la espugnazione far si potesse con riputazione e sicurtà maggiore, le fu preposto il duca di Crillon tanto risplendente per la recente vittoria, sperando tutti, che il conquistatore di Minorca avesse ad essere il vincitore di Gibilterra. I preparamenti poi per avanzare la oppugnazione erano non solo grandi, ma maravigliosi, e sin là inuditi. Più di dodici centinaia di cannoni de' più grossi stavano pronti a fulminar da ogn'intorno la piazza, e tanta era la quantità della polvere, che se ne avevano ottantatremila bariglioni; delle palle e delle bombe all'avvenante. Quaranta piatte con grosse artiglierie, la metà altrettante con enormi bombarde stavano in punto per noiar il presidio dalla parte del golfo, ed a queste dovevano e protezione, e maggior forza dare con terribile apparato cinquanta navi d'alto bordo, dodici francesi, le altre spa-

gnuole. Altri legni più leggieri, come sarebbe a dire fregate e simili, s'erano a questi più gravi frammescolati, perchè potessero e soccorrere, e ministrare, ove d'uopo fosse, gli altri, e ficcarsi più vicini ne' luoghi più opportuni, ed ove la occasione si discoprisse, alla Fortezza. Oltreacciò più di trecento battelli s'eran fatti venire da tutte le parti della Spagna, i quali giunti a quelli, che già si trovavano in Algesiras, erano una moltitudine infinita. S'intendeva che questi dovessero, durante l'assalto che si sarebbe dato, somministrare alle navi da guerra il bisognevole, e sbarcare le genti, tosto che fosse la Fortezza smantellata. Nè minori erano gli apparecchi, che si erano fatti dalla parte di terra, di quello che si fossero quei del mare. Eransi gli Spagnuoli già fatti avanti colle zappe, ed avevano la circonvallazione loro compiuta, e rizzatovi su, con una quantità maravigliosa di cannoni, numerosissime batterie. Per infondere poi, se non maggior coraggio, del quale non mancavano, agli Spagnuoli, ma più vivi spiriti tanto necessarj alla bisogna di un assalto, s'erano fatti venire al campo di San Rocco dodicimila eletti Francesi. Considerata la smisurata copia degl'istromenti di oppugnazione, che si avevano in pronto, e la tostanchezza dei soldati, i Capi

dell'assedio desiderosissimi di vedere il fine dell'impresa erano in tanta confidenza venuti, che già avevano tra di loro posto in deliberazione, se si dovesse, senza più oltre badare, andare all'assalto. S'erano fisso in mente, che nel medesimo tempo, in cui le genti da terra avrebbero assaltato la Fortezza dalla parte dell'istmo, il naviglio la battesse d'ogni intorno da quella del mare. Speravano in tal modo, che la guernigione già non troppo numerosa, oltre il numero dei morti e dei feriti, pel quale stata sarebbe infievolita, dovendo fronteggiare e difendersi da tante parti, ne sarebbe aperta la via ad una onorata vittoria. La perdita di alcune migliaia d'uomini, e quella di parecchie navi di fila stimavano leggier cosa, purchè un sì prezioso frutto si cogliesse. Ma i più savj e più prudenti capitani mantennero, che quest'era un partito non che pericoloso, temerario. Osservarono, che dalla parte di terra, finchè non si fossero levate le difese alla piazza, il tentar l'assalto sarebbe un mandar i soldati ad una certa morte senza nissuna speranza di vittoria; e che da quella del mare le navi ne sarebbero state dalle artiglierie della Fortezza guaste e distrutte, primachè avessero potuto fare sopra di quelle impressione di sorta alcuna. S'avvedevano otti-

mamente , che , se era impossibile , come apparve , vincer la rocca assaltandola solamente dalla parte di terra , così da un altro canto non si poteva sperare di poterla battere con frutto dalla parte del mare , se non si avessero in pronto navi , le quali meglio che le ordinarie , potessero ai colpi delle artiglierie resistere. Imperciocchè con breve assalto non era la Fortezza vincevole ; un lungo era impossibile per la subita distruzione delle navi. Per rimediare a sì fatto pericolo , e porre in grado gli assediatori a poter durare anche per la parte del mare con una lunga battaglia contro la Fortezza , varie e moltiplicate furono le invenzioni degli uomini ingegnosi , i quali a sì gloriosa impresa avevano gl' intelletti loro aguzzati. Tutte furono con somma diligenza esaminate. Molte furono poste in disparte , come insufficienti ; nissuna come di troppa spesa. Infine dopo molte consulte si approvò , e si convenne di trar ad esecuzione il trovato , per verità assai sottile e magnifico del signor d'Arçon , colonnello del corpo reale degl' ingegneri francesi. Questo fu la costruzione di certe macchine molto mirabili , che chiamarono batterie galleggianti , le quali non potessero nè essere rotte dalle palle fredde , nè accese dalle roventi. Il primo di questi fini si doveva conseguire

per la straordinaria grossezza delle pareti di esse batterie, il secondo per mezzo di un invoglio, che tutte le rivestisse dalle parti, donde potevano venir i tiri, il quale consisteva in una coperta di grossissime travi, e di una grossa lama di sughero, il quale per essere stato lungamente immerso nell'acqua era, non che umido, inzuppato. Oltreacciò vi s'era racchiusa dentro, come quasi un grosso velo, in tutta la larghezza di essa coperta, una falda di sabbia bagnata. E tutte queste cose non soddisfacendo ancora l'animo dell'ingegnoso inventore, per render le sue macchine più sicure contro il pericolo dell'incendio, ebbe con maraviglioso magistero operato, che un'agevole circolazione di acqua si potesse per tutte le parti loro incessantemente stabilire. Conciossiachè fossero esse per ogni dove perforate, e per questi canali interiori, o docce per mezzo di numerose e larghe trombe, che dentro del mare pescavano, si poteva, non altrimenti, che nel corpo umano il sangue per mezzo del cuore viene spinto in tutte le vene, fare abbondevolissimamente l'acqua salire e trascorrere. Quindi è, che se fosse avvenuto, che una palla rovente fosse penetrata all'indentro, rompendo essa una, o più docce faceva di modo, che si spargesse a copia l'acqua tutto all'intorno

della medesima, e sì la spegnesse; maraviglioso ordigno, che operava in guisa, che il male stesso fosse causa del suo rimedio. Perchè poi le macchine fossero preservate dall'impeto delle bombe, ed i soldati, che dovevano le artiglierie loro ministrare, dalla scaglia e dalle palle difesi, le aveva d'Arçon fatte coprire con un tetto accomignolato, pel quale sdrucchiando le bombe andassero, senza far alcun danno, a cader nel mare. Era il tetto alla restante macchina annodato per mezzo di certi ingegni, che il rendevano muovevole, in guisa che si poteva esso più, o meno a volontà di chi governava, e secondo il bisogno, inclinare. Era composto di cordoni reticolati, ricoperti di cuoi lavorati a posta, e bagnati. Tutto questo macchinamento stava fondato sopra gli scafi di grosse navi di portata da secento a quattordici centinaia di botti, alle quali a quest'uopo erano stati tolti tutti gli attrazzi, ed ogni specie di armamento. Erano queste batterie galleggianti dieci, e portavano tra tutte cencinquanta quattro grossissimi pezzi di cannoni, tutti rizzati in sulle batterie loro, oltre la metà altrettanti tenuti in riserbo per gli scambi. La sola Pastora, che era la capitana, ne aveva ventiquattro sulla batteria e dodici in riserbo. La Tagliapiedra, capitanata dal

Principe di Nassau, e la Paula, che così chiamavano due altre delle più gagliarde, ne avevano poco meno. E perchè per le morti o le ferite non potessero venir meno gli artiglieri, si erano posti trentasei di questi sì Spagnuoli, che Francesi al maneggiamento di ciascun pezzo. Il governo di tutto questo navilio era stato commesso all'ammiraglio Don Moreno, capitano esperto e forte, la cui opera era stata di molta utilità nelle cose di Minorca. E comechè questé navi di trovato novissimo e per le materie, colle quali erano formate, e per la grandezza loro, e per la straordinaria quantità delle artiglierie, che portavano, fossero pesantissime, ciò nondimeno, tal era la maestria della costruzione loro, erano veleggiatrici leggieri, e come se fregate fossero, veloci e maneggevoli.

Essendo in tale modo tutti gli apparecchiamenti al fine loro condotti, ed ogni cosa in assetto, e credendosi se non da tutti, certo dalla maggior parte non che probabile, sicura la presa della Fortezza, allorquando le si desse l'assalto, arrivarono verso mezzo agosto all'oste i due Principi francesi il conte d'Artesia, ed il duca di Borbone. Ciò fu fatto studiosamente per dar maggior animo agli assediati, e perchè potessero i principi còrre il frutto

essi stessi di sì gloriosa vittoria. E certo, se al loro giugnere al campo si rallegrassero, e di nuovo ardire si accendessero tutti, massimamente i Francesi, nissuno il domandi. Pareva loro mill'anni, che non incominciassero il fatto; ed avevano meglio di freno, che di sprone bisogno. Tanto erano vive le speranze, che si erano concette, che il duca di Crillon ne fu stimato cauto, ed anzi timido, che no, per aver detto, che fra quindici giorni sarebbe stato padrone della Fortezza. La volevano pigliare in ventiquattr'ore. Fu la venuta dei Principi francesi accompagnata da ogni sorta di gentilezze. Teneva il conte d'Artesia con ispesa infinita gran tavola, e sì gran cortigiane usava, che pareva, che i modi parigini, e gli usi della Corte di Francia fossero stati ad un tratto in mezzo alla rozzezza dei campi, ed al romore dell'armi trasportati. Nè solo queste cortesie si usavano verso gli amici, ma seguendo il costume di quel secolo tanto ingentilito, anche verso i nemici. Avevano gli Spagnuoli intrapreso un plico di lettere indiritte agli uffiziali della guernigione di Gibilterra, e le avevano portate in Corte a Madrid, dove si tenevano in serbo. Queste il conte d'Artesia ottenne dal Re Cattolico, e giunto al campo le ebbe al loro ricapito mandate. Pel medesimo pro-

caccio il duca di Crillon scrisse al generale Elliot, dell' arrivo dei principi raggugliandolo, e da parte loro assicurandolo, in quanto pregio eglino tenessero e la persona, e la virtù sua. Richiedevalo, ed instantemente pregavalo, fosse contento di accettare un presente di frutta, e d' ortaggi, che per uso suo proprio gli mandava; siccome pure un po' di ghiaccio, ed alcune altre delicature pe' gentiluomini della sua casa. Pregavalo in ultimo luogo, che siccome non gli era nascoso, ch' ei si nutriveva unicamente d' erbaggi, così gli piacesse d' informarlo, quali specie meglio amasse, per poterglielo regolatamente, e giornalmente fornire. Rendette Elliot colla sua risposta cortesia per cortesia, molto il duca, ed i principi dell' amorevolezza loro ringraziando. Fece quindi a sapere al primo, che accettando il presente di lui, erasi scostato dalla determinazione, la quale si aveva fisso nell' animo, di niuna cosa consumare, e nissuna comodità a sè medesimo procurare, che gli altri suoi commilitoni non potessero usare o procurarsi. Concluse con dire, ch' ei credeva, che al suo onore si appartenesse, che ogni cosa, e così l' abbondanza, come la carestia fossero a lui, ed a' suoi soldati anche negli ultimi gradi costituiti, comuni. Pregollo finalmente, non mandasse più oltre presenti,

poichè non avrebbe potuto all'avvenire usargli per sè stesso. Furono queste proposte e risposte molto degne e di quei che le fecero, e de' principi, ch'ei rappresentavano.

Fattesi dall'un canto e dall'altro tutte queste cortesie dicevoli alla pace, si pose tosto mano alle orribilità della guerra. Era fin là Elliot stato quasi inoperoso a rimirare i preparamenti degli alleati, e veduto, ch'ebbe spuntare nel porto di Algeras quelle enormi moli delle batterie galleggianti, se nulla rimesse della sua costanza, fu nondimeno commosso a non poca maraviglia. E non sapendo quale avesse ad essere l'effetto loro, molto se ne stava dubbio e sospeso. Faceva però da parte sua tutti quegli apparecchi, che per un uomo prudentissimo si potevano fare, e di tutte quelle difese si forniva, che meglio credeva fossero atte a potere l'impeto loro frastornare. E tanto ei si confidava nella forza del luogo, e nella virtù de' suoi, che in niun modo dubitava del finale esito della contesa. Per dimostrar poi al nemico, che egli era vivo, invece di aspettar l'assalto si recò in sull'assaltare. Avevano gli assediati, con incredibile celerità lavorando, condotto a perfezione le trincee dalla parte di terra, e già molto si avvicinavano alla falda della Rocca. Volle Elliot pruo-

varsi, se le potesse guastare. Perciò la mattina degli otto settembre ei piovve contro di quelle una sì sfolgorata quantità di palle roventi, di bombe, e di carcasse, che fu cosa maravigliosa. Alle dieci già la batteria detta di Maone era tutta in fiamme; i magazzini, i carretti dei cannoni, gli assiti delle loro piazzuole, ed i gabbioni in più di cinquanta luoghi, spaventevole spettacolo, ardevano. Le traverse, massime sulla punta orientale della circonvallazione, il parapetto, le trincee furono in gran parte distrutte. E non fu senza gran fatica, e grave perdita di soldati, che venne fatto agli assediati di spegnere il fuoco, e d'impedire la totale rovina delle opere loro. Si risentì il duca di Crillon gravemente, e l'indomani, risarciti avendo la notte con prestezza maravigliosa i danni, fe' scoprire tutte le sue batterie, ch' erano cento novantatre bocche da fuoco, e battè con inestimabile furia le fortificazioni degl'Inglesi, così quelle della montagna, come quelle di sotto. Nello stesso tempo una parte della flotta, giovandosi di un favorevole vento, e lentamente movendosi, andò traendo contro il nuovo molo, ed i bastioni vicini; poscia non fu sì tosto arrivata alla punta d'Europa, che ivi schieratasi in ordinanza diè una feroce stretta alle batterie, che la difendevano.

Ma poco nocumento provarono da tante, e sì furiose battaglie gli assediati. Succedè per pochi dì un silenzio di guerra, il quale doveva per una sanguinosa battaglia rompersi. Era il giorno tredici di settembre destinato dai cieli ad una fazione, dellà quale non si legge nelle storie nè la più aspra pel valore dimostrato da ambe le parti, nè la più singolare per la qualità delle armi, nè la più terribile, mentre durava, nè la più gloriosa per la umanità mostrata dai vincitori dopo l'evento. Essendo già la stagione divenuta tarda, e temendo i confederati, che l'Howe, il quale si avvicinava, non riuscisse a rinfrescar la Fortezza, si risolvettero a non mettere più tempo in mezzo per mandar ad effetto quell'assalto, che avevano in animo di darle. Era il disegno loro, che e le batterie di terra, e le galleggianti, e la flotta, e le piatte armate fulminassero tutte al medesimo tempo la piazza. Avevano di modo ordinato la cosa, che mentre dal campo di San Rocco si traesse furiosamente contro gli assediati in arcata, acciò le palle di rimbalzo e di rimando non gli lasciassero stare ai posti loro, le batterie galleggianti andassero ad arringarsi lungo il muro, che fronteggia il golfo, distendendosi dal molo vecchio sino al nuovo. In questo mezzo le piatte, o sia le barche armate di cannoni e di

bombarde , postesi alle due ali della fila di queste batterie galleggianti , dovevano tirar di fianco contro le batterie inglesi , le quali difendevano quelle fortificazioni , che sono a riva il mare. L'armata intanto , aggirandosi qua e là , avrebbe questa , o quella parte noiato , secondochè pei venti , e per le circostanze della battaglia si sarebbe potuto più convenientemente eseguire. In cotal modo in uno e medesimo punto quattrocento bocche da fuoco , senza far conto delle artiglierie dell'armata , avrebbero battuto la piazza. Dal canto suo aveva Elliot ogni cosa preparato alla difesa necessaria. Erano i soldati alle guardie loro , gli artiglieri colle corde accese presso i cannoni ; ed un numero maraviglioso di fornaci ardevano per infuocare le palle. Alle sette della mattina le dieci batterie galleggianti condotte da Don Moreno si muovevano. Alle nove arrivavano , e parallele si attelavano alle mura della Fortezza , comprendendo lo spazio dal vecchio al nuovo molo. La capitana di Don Moreno si pose a fronte del bastione del Re ; poscia a diritta , ed a stanca della medesima si arringarono le altre con grandi ed ordine e costanza. S'incominciò allora da ambe le parti a por mano allo sparar delle artiglierie con uno schianto , ed un romore orrendo. Dalla terra , dal mare , dalla roccia fiocca-

vano a copia le palle, le bombe, le carcasse; ma terribil era soprattutto l'effetto delle palle roventi, delle quali sì spessa grandine saettò Elliot, che parve a tutti, ed ai nemici stessi cosa maravigliosa. E siccome le batterie galleggianti erano quelle delle quali come di cosa nuova, e non bene conosciuta stavano gli assediati in maggiore apprensione, così contro di queste, come ad un comune bersaglio dirizzavano essi la mira dei colpi loro. Ma queste, tal era l'eccellenza della costruzione loro, non solo efficacemente resistevano, ma rendendo fuoco per fuoco, furia per furia, già avevano non poco danno operato nelle mura del vecchio molo. Folgoravano con eguale forza e assediati e assedianti, e stette un pezzo dubbia la vittoria. Infine verso le tre ore meridiane certi fumaiuoli si scopersero sopra il tetto delle due batterie galleggianti la Pastora, e la Tagliapiedra. Questi erano causati da alcune palle roventi, che penetrate molto indentro nelle pareti, non avevano potuto essere spente dal versamento dell'acqua fatto dagli artificiali dozzioni, ed avevano alle vicine parti il fuoco appiccato. Questo covando, ed appoco appoco serpeggiando, continuamente si allargava. Vedevansi allora acquaiuoli, i quali con non poca prestezza, ed evidente pericolo della vita loro operando, si affa-

ticavano in versar acqua nelle buche fatte dalle palle; per ispegnervi il distendentesi fuoco. Tra per l'opera loro, e per l'effetto dei sifoni, tanto si contenne il medesimo, che le batterie continuarono a stare, ed a trarre sino alla sera. Quando poi incominciava ad annottare, era l'incendio sì cresciuto, che non solo era molta la confusione in esse, ma ancora il disordine si era in tutta la fila sparso. Allora, rallentandosi notabilmente il loro trarre, quello della Fortezza venne a sopravanzare. Elliot sempre più s'infiammava nella battaglia, e spesseggiava co'tiri. Si continuò a scaricar tutta la notte. La mattina ad un'ora le due batterie ardevano. Le altre parimente, o per l'effetto delle palle roventi, o perchè gli Spagnuoli, come scrissero, disperati di poterle salvare, avessero a bella posta appiccato il fuoco, erano in fiamme. Ora il perturbamento, e la disperazione apparivano grandi. Facevano gli Spagnuoli ogni momento segnali, e specialmente mandavano all'aria spessi razzi per implorar dai compagni loro soccorso. Si spiccavano allora dalla flotta i battelli, e venivano intorno alle brucianti macchine a raccorre i loro. Ciò facevano con mirabile intrepidezza, ma con grandissimo pericolo. Imperciocchè non solo erano esposti all'infinita moltitudine delle palle, delle bombe, e delle carcasse,

che vibravano gli assediati, i quali, essendo l'aria rischiarata dalle larghe fiamme, traevano colpi aggiustati, ma ancora al pericolo delle ardenti navi, piene, com'esse erano, di ogni sorta di stromenti di morte. Nissuno pensi, che mai più miserando, o più spaventevole spettacolo si sia offerto agli occhi de' mortali di questo per la lontana oscurità della notte, pel vicino chiarore dell'incendio, pel rintuonar orrendo delle artiglierie, per le grida dei disperati, e dei moribondi. Venne ad accrescere terrore alla cosa, e ad interrompere la pietosa opera dei soccorritori il capitano Curtis, uomo di non poca perizia nelle faccende di mare, e di smisurato ardire. Governava questi dodici piatte, ciascuna delle quali portava in prua un cannone di diciotto, o di ventiquattro. Ell' erano state costrutte a bella posta per contrastare alle piatte spagnuole. Il loro trarre a pelo d'acqua, e la mira ferma erano causa, che facessero grandissimo effetto. Curtis le ordinò di modo, che ferivano di fianco la fila delle galleggianti. Da ciò ne nacque, che diventò oltre ogni dire degna di compassione la condizione degli Spagnuoli. Le piatte loro non s'ardivano più avvicinarsi, e furono costretti ad abbandonar le stupende navi loro alle fiamme, ed i compagni o ad una certa morte; od alla mercè di un nemico attiz-

zato dalla battaglia. Parecchi battelli, e barche affondarono. Altre allontanandosi scamparono. Alcune feluche si appiattarono la notte; ma, spuntata l'alba, prese a bersaglio dagli Inglesi, si arrendettero. Se stato era terribile lo spettacolo della notte, non fu meno compassionevole quello, che si scoperse agli occhi dei circostanti in sullo schiarir del nuovo dì. Uomini disperati, che in mezzo alle fiamme chiedevano pietà. Altri scampati al fuoco andavano vagando per le acque con non minor pericolo della vita loro. Di questi alcuni vicini ad affogare cercavano di aggrapparsi colle tremanti mani alle abbronzate, od ardenti navi; altri afferrato avendo le nuotanti tavole, o travi delle guastate navi a quelle fermamente, come all'ultima speranza, ch'era rimasta loro, si attenevano; e tuttavia ad alta voce gridavano aiuto verso i soprastanti vincitori. Questi, tocchi dalla infinita miserevolezza del caso, e dalla propria umanità mossi, dall'ire temperandosi, cessarono del tutto lo sparare; e furono come animosi nella battaglia, così misericordiosi dopo la vittoria. Nel che tanto più sono degni di lode da stimarsi, che non potevano soccorrere ai vinti senza evidente pericolo loro. In ciò dimostrossi il capitano Curtis piuttosto singolare, che raro, tanta essendo stata l'attività sua, che parve più

desideroso di salvare la vita altrui , che di conservare la propria. S'aggirava colle sue piatte intorno le fiammanti navi , e coloro , ch' erano prossimi ad essere o ingoiati dalle acque , o arsi dal fuoco , raccoglieva e ristorava. Fu visto ancora salir egli stesso sulle navi infuocate , e colle sue proprie mani trarre di mezzo le fiamme gli atterriti e ringrazianti nemici. Intanto ad ogni tratto correva pericolo di essere morto. Poichè ora scoppiavano i magazzini di polvere , ed ora le artiglierie di per sè stesse si scaricavano a misura , che il fuoco arrivava a toccar quelli , o ad aver riscaldato queste. Parecchj de' suoi furono in tal guisa o morti , o sconsigliatamente sgabellati. Accadde ancora , che avendo egli troppo vicino accostato la sua nave ad una di quelle , che ardevano , scoppiando questa ad un tratto , ne fu vicino a perdere la vita. Meglio di quattrocento alleati furono dagli sforzi di Curtis da inevitabile morte riscattati. Ciò non di meno i morti in tutto questo fatto , tra Francesi e Spagnuoli varcarono quindici centinaia. I feriti , che vennero in mano dei vincitori , furono negli ospedali della Fortezza trasportati ; e quivi umanissimamente trattati. Nove batterie galleggianti arsero , o per l' effetto delle palle arroventite , o per opera degli Spa-

gnuoli. La decima, caduta in poter degli Inglesi, fu arsa da questi, perchè non la poterono dall'incendio, che già sopravanzava, preservare. La perdita degli Inglesi non fu di molto momento, non avendo avuto dai nove di agosto in poi più di sessantacinque morti e 383 feriti. Fu altresì leggiero il guasto fatto nelle fortificazioni, e tale, che non diè luogo ad alcuna apprensione per l'avvenire. Di tal maniera fu la vittoria acquistata con eterna sua laude da Elliot, e dal presidio di Gibilterra. Tutti i tesori, che il Re Cattolico aveva con infinita larghezza spesi nella costruzione di quelle maravigliose moli, la pazienza e la virtù de' suoi soldati, il valore, e la baldanza dei Francesi furono indarno. Quantunque non si possa di certo affermare, che coi preparati mezzi, quando anche stati fossero con tutta la efficacia, e secondo la intenzione dei capitani, diligentemente usati, si fosse potuto la Fortezza espugnare, pare però, che in tutto il corso di questa bisogna abbiano i confederati commesso più errori di non poco momento. E prima di tutto l'aver per le narrate cagioni precipitato gl'indugi, e voluto dar di presente la battaglia, fu causa, ch'Arçon non ebbe potuto a quella perfezione le sue macchine condurre, che avrebbe desiderato. Imperciocchè pignendo,

e ripignendo gli stantuffi delle trombe, si era egli accorto, che l'acqua dei docciai trapelava, e si spandeva internamente sulle vicine parti con pericolo di bagnar le polveri, e renderle inabili all'accendersi. Avrebbe trovato rimedio a quest'inconveniente, ma gli fu tronco il tempo per la pressa, che si ebbe. Quindi i docciai interiori furono turati, e solo lasciati aperti gli esteriori, i quali furono insufficiente riparo contro l'ardor delle palle. Fu anche sì presto l'ordine mandato a Don Moreno, perchè dalla punta di Maiorca, dove si trovava colle sue batterie, si recasse immediatamente all'assalto, che non potè farle sorgere presso il vecchio molo, com'era il disegno, donde avrebbe potuto e maggiormente esso molo danneggiare, e ritirarsi agevolmente indietro, ove lo avesse giudicato necessario. Andò invece a gettar le ancore nel miluogo tra il vecchio ed il nuovo molo. Nè le piatte degli Spagnuoli furono di quella utilità, che si aspettava, o impedito dal vento contrario, come essi scrivono, ovverochè, vista quella inescogitabile tempesta di tante maniere d'istromenti di morte, che mandava e rimandava la Fortezza, non si siano ardate. Da una o due in fuori, nissuna pigliò il posto, nè trasse. La stessa grossa armata se ne stette pressochè inoperosa, ossiachè

il vento le fosse contrario, o che vi siano state gelosie tra i capitani di terra, e quei di mare. Nè le batterie del campo di San Rocco, quale di ciò sia stata la cagione, tutta quella opera diedero, che avrebbero potuto dare. Trassero pochi colpi, e quasi tutti orizzontali, pochissimi in arcata, comechè dalle circostanze del fatto fosse chiaro, che maggior fondamento si doveva fare nelle palle di rimbalzo, che nelle dirette. Da tutte queste cose ne conseguì, che i soldati della guernigione, invece di essere sopraffatti dalla moltitudine dei tiri, ed in tale modo aggirati, che non sapessero a qual parte volgersi, ebbero la maggior parte facoltà di recarsi a ministrar le artiglierie, che fronteggiavano le batterie galleggianti, e queste con insuperabile energia sbattere, sconquassare e distruggere. Per tali cause fu guasto il più generoso, e meglio ordito disegno, che fosse da lungo tempo nella mente degli uomini caduto; furono rotte le più belle speranze, e nacque una opinione, che quella rocca di Gibilterra, la quale già era giudicata fortissima, fosse del tutto inespugnabile.

Ora era ridotta nei confederati tutta la speranza del vincere la Fortezza in sull'assedio, giacchè per assalto ciò avevano tentato invano, dandosi a credere di poter colla fame conseguire quello, che colla forza

delle armi non avevano potuto. Per ottenere questo fine egli era necessario d'impedire, che Howe, il quale di breve si aspettava, non riuscisse a far entrare nuova scorta nella piazza. Si erano perciò i confederati posti nel golfo di Gibilterra con un'armata di circa cinquanta navi d'alto bordo, tra le quali se ne annoveravano cinque di 110 cannoni, ed un'altra detta la Trinità di 112. Intendevano di combattere colle grosse l'armata inglese, quando arrivasse, e colle sottili di dar la caccia alle annuarie, e l'una dopo l'altra arraffarle. Perchè invece di andare ad incontrare il nemico nell'alto mare presso il Capo di Santa Maria, dove prevalendo di numero di navi avrebbero potuto con somma utilità spiegar l'ordinanza loro, abbiano piuttosto eletto di aspettarlo in uno stretto golfo, in cui la moltitudine delle proprie navi sarebbe stata più d'impaccio, che di giovamento, noi non abbiamo saputo spiare. E' pare, che il Re di Spagna medesimo, il quale sempre infiammatissimo nel desiderio di conquistar Gibilterra, andava di e notte di quest'impresa mulinando, abbia così ordinato. Veleggiava intanto Howe per l'Atlantico alla volta della Fortezza, non peraltro con quella velocità, colla quale avrebbe desiderato; perciocchè i venti contrarj il ritardavano. Dai quali indugi era

egli grandemente vessato pel timore, che si approssimasse la Fortezza alla dedizione, e che il soccorso arrivasse troppo tardi. Ma non fu sì tosto giunto sulle coste del Portogallo, che gli pervennero le novelle della vittoria d'Elliot. Dalle quali riconfortato sperò di poter più facilmente il disegno suo trarre ad esecuzione, credendo che i nemici, dopo tanta perdita venuti dimessi, non fossero, come prima, abili a contrastarglielo. Pervenuto vicino allo Stretto, una furiosa tempesta gli conquassava le navi; ma ciò con poco danno loro. Bene fu grande quello, che ne ricevettero gli alleati nel porto d'Algesiras. Una delle loro andò a traverso presso la città stessa di questo nome; un'altra fu tratta dalla forza del vento sotto le mura di Gibilterra, dove venne in potestà del presidio. Due furono a viva forza spinte nel Mediterraneo; parecchie altre furono sconcie e sfesse grandemente in varie parti. La mattina seguente l'armata inglese entrava nello Stretto ordinata in battaglia con un vento di scirocco. Fatto notte si trovò rimpetto il golfo di Gibilterra. Ma essendosi il vento abbonacciato, e volto a ponente, solo quattro delle annonarie poterono nel porto di quella città approdare. Le altre coll'armata furono dalle correnti trasportate nel Mediterraneo. Seguitarono gli alleati con tutta l'ar-

mata loro. Ma ossiachè le bonacce ed un annebbiamento che sopravvennero, glielo impedissero, o che veramente l'intento loro non fosse di volerne venire ad una battaglia giusta, se non avvantaggiatissimi, si ristettero. Per la qual cosa l'ammiraglio Howe maestrevolmente usando un levante, che in quell'ora cominciò forte a soffiare rientrò nello Stretto, e tutte le sue annonarie fe' entrare nel porto di Gibilterra. In questo mezzo l'armata inglese si era arringata alla bocca dello Stretto verso il Mediterraneo tra le due opposte rive d'Europa e di Ceuta. Sopraggiungeva a piene vele l'armata de' confederati. Ma Howe andò considerando, che, poichè si era il vettovagliamento della Fortezza effettuato, il quale era il principal fine dell'incumbenza, che gli era stata data, e la totale conclusione dell'opera, sarebbe stato soverchio consiglio il porsi al rischio di una campale battaglia, massime prevalendo il nemico di forze, ed in luogo, dove per la vicinà delle coste nemiche una disfatta avrebbe un intiero sterminio della sua armata partorito. Nè gli sfuggì il pensiero, che se la battaglia non si potesse schivare, sarebbe stato miglior partito il farla in luogo aperto, dove volteggiandosi avrebbe potuto combatterla alla larga, piuttosto che in istretto, dove sarebbe stata di necessità terminativa. Per le quali cagioni,

volendo recarsi in luogo, dove la qualità del sito non facesse inferiori le sue condizioni, date le vele al favorevole vento, attraversò di nuovo lo Stretto, e se ne tornò nell'Atlantico. Lo seguirono gli alleati, ma per altro non con tutta l'armata. Perciocchè dodici vascelli de' più grossi per esser tardi all'abbrivo erano rimasti indietro. Ne accadde tra le due vanguardia e retroguardia nemiche una assai aspra, ma però lontana affrontata, per la quale nulla si giudicò, se non che alcune navi ricevettero grave danno da ambe le parti. Si allargarono poscia gl'Inglesi, le navi dei quali erano più veloci, sì fattamente, che gli alleati, perduta ogni speranza di raggiungerli, andarono a dar fondo nel porto di Cadice. Howe, mandate otto delle sue navi alle Indie occidentali, e sei sulle coste d'Irlanda, se ne tornò colle rimanenti a Portsmouth. In tal modo e per l'avuta vittoria, e pel rinfrescamento della vettovaglia, le cose di Gibilterra furono poste in sicuro stato con molta gloria degl'Inglesi, e non senza biasimo degli alleati, i quali presso quelle mura sfallirono parte per precipitazione, parte per iscordo, e nell'aperto mare parte per la contrarietà de' tempi, parte per mancanza d'ardire. Imperocchè la prepotenza delle forze loro navali tanto in questa ultima, quanto nelle pre-

cedenti fazioni sulle coste della Gran-Bretagna riuscì piuttosto di vana mostra, che d'effettivo danno al comune nemico. Ma se in tutto il corso della guerra eglino alle giudicate battaglie tra armata ed armata, o si ristettero, o furono disfatti, o al più combatterono con egualità di fortuna, negli affronti particolari, che non di rado tra nave e nave intervennero, e nel presente, e nei varcati anni, tanto ardire, e sì fatta perizia delle cose marinaresche dimostrarono, massimamente i Francesi, che combatterono sempre onorevolmente, spesso felicemente. Dei quali effetti, quali ne siano state le cagioni, noi lasceremo a coloro, che più di noi sanno di guerra e di marinaria, giudicare.

Dalle fazioni di tanto momento, che siamo andati sì nel presente, che nel precedente libro delineando, ne nacque in tutti i potentati guerreggianti non solo un acceso desiderio, ma ancora un'espressa volontà di por fine alla guerra. Tutti speravano, che si sarebbe dato fra breve alle cose universali onesta forma. La guerra, ch'era in piè già tanti anni senza aver prodotto frutto alcuno di momento, e la cattività incontrata sotto le mura di Jork-town da tutto quell'esercito, che aveva militato sotto l'imperio del conte di Cornwallis, avevano i ministri britannici persuaso che

il ridurre gli Americani a soggezione per la forza dell'armi era cosa oramai impossibile diventata. I maneggi posti poi in opera, per dividergli tra di loro o dagli alleati, non avevano partorito migliori frutti, che le armi. Da un'altra parte le vittorie di Rodney, e d'Elliot non solo avevano assicurato e le ricche isole dell'Antille, e quel principale propugnacolo di Gibilterra, ma ancora posto in salvo l'onore della Gran-Brettagna, di maniera che poteva ella, dal capitolo dell'indipendenza degli Stati Uniti in fuori, che l'era forza riconoscere, intorno tutti gli altri con egualità di condizioni co' suoi nemici negoziare; perchè ed aveva vinto la guerra di Gibilterra, e tenuto la fortuna in bilico nei mari d'Europa, e prevalso in quei dell'Antille; e se nei medesimi aveva fatto notabili perdite, aveva peranco acquistato l'isola di Santa Lucia, tanto importante per la fortezza de' luoghi; per la bontà de' suoi porti, e per l'opportunità del suo sito. E quantunque essa non potesse giudicarsi giusto compenso alla perdita della Domenica, di Tobago e di San Cristoforo, s'era nonostante l'Inghilterra talmente avvantaggiata nelle orientali Indie, che più recava per questo conto nel comune negoziato, che la Francia non poteva. Oltre a ciò il debito pubblico di lei era diventato enorme, e

tuttavia ogni giorno ne diventava di vantaggio. Il popolo desiderava, che si aprisse qualche adito alla pace, e già diceva sinistre parole sopra la prolungazione della guerra. I ministri stessi, i quali sì grandi repetj avuto avevano cogli antecessori loro intorno l'ostinazione di quelli a volerla continuare, sia perchè i bisogni dello Stato così richiedevano, sia perchè ancora non volevano quel biasimo riportare essi stessi, del quale avevano gli altri accusati, desideravano la pace. Imperciocchè quantunque fosse in immatura età, e con dolore di tutti i buoni morto il marchese di Rockingham, il qual era quegli, che timoneggiava tutto, e Fox avesse rassegnato l'uffizio, e che in luogo del primo stato fosse surrogato il conte di Shelburne, e del secondo Guglielmo Pitt, figliuolo che fu del conte di Chatham, l'uovo e l'altro consenzienti all'indipendenza dell'America più per necessità, che per elezione, ciò nulladimeno i più dei ministri erano di quelli, che prima la revocazione delle rigorose leggi contro l'America fatte, poscia il primaticcio riconoscimento della indipendenza avevano in cospetto del Parlamento con parole non men ornate, che instanti voluto persuadere. Per le quali cose tutte avevano essi a buon' ora mandato a Parigi Grenville, perchè tentasse il guado, acciocchè

i plenipotenziarj, che venissero dopo, avessero causa di deliberare più prontamente. Poco poscia spacciarono nella medesima città per quest'istesso oggetto di trattare il negozio della pace due plenipotenziarj Fitz-Herbert, e Oswald, ai quali non fu necessario usare molta diligenza per chiarirsi della inclinazione del governo di Francia. Già vi erano anche convenuti i plenipotenziarj degli Stati Uniti Giovanni Adams, Beniamino Franklin, Giovanni Jay ed Enrico Laurens, il quale uscito dalla Torre di Londra era stato in sua libertà lasciato.

Se grande era il desiderio della pace che si aveva in Inghilterra, non si desiderava ella meno in Francia sia dai popoli, sia da coloro, i quali reggevano lo Stato. Aveva questa conseguito ciò che sopra ogni cosa aveva desiderato, vogliam dire la separazione delle colonie inglesi dalla metropoli loro, poichè i ministri britannici offrivano in primo luogo di volere l'indipendenza degli Stati Uniti riconoscere; il quale oggetto era da parte della Francia il principale, anzi il solo fine, che confessato fosse della guerra. Rispetto poi alle cose delle Antille, oltrechè le fazioni, che si erano avute in animo di fare, erano piuttosto in vantaggio particolare, e per conto della Spagna, che della Francia, la sconfitta dei dodici aprile aveva e guasti

tutti i disegni, e troncate tutte le speranze. Nè si poteva aspettare, si facessero maggiori frutti nei mari d'Europa; poichè già da tanti anni indietro non se n'era fatto nessuno; che di qualche momento fosse alla somma delle cose. Le perdite finalmente delle orientali Indie si potevano colle vincite fatte nelle occidentali compensare. Quindi è che la Francia, e poteva con egualità di condizioni trattare rispetto agli accidenti della guerra, e con onorata superiorità rispetto alla sostanza stessa della medesima, che era l'indipendenza degli Stati Uniti. Ma oltre tutte le narrate cagioni, altre se ne avevano in Francia, perchè vi si anteponesse una pronta pace alla continuazione di una lunga guerra. Era la Camera pubblica ridotta a mal termine, e nonostante i buoni ordini, che dai presenti ministri vi erano stati introdotti, e l'economia nuova che in tutte le parti del governo aveva prevaluto, non era quella a gran pezza sufficiente a poter bastare contro le esorbitanti spese della guerra. Si metteva ciascun anno più a uscita, che ad entrata; ed il pubblico debito vieppiù s'ingrossava. S'erano in questa guerra spesi tesori inestimabili. Imperciocchè e si era esercitata in lontanissime contrade, e fu mestiero di ristorar la marineria, e le provvisioni con gran giattura del pubblico era-

rio spesso state dalle flotte inglesi intraprese. Gli Americani poi oltre modo lenti al pagar le tasse, ed inabili di per sè stessi a sopportare il peso di tanta guerra, facevano ogni giorno una gran calca alla Francia, perchè di nuovi denari gli accomodasse. Il che avevano ottenuto; poichè oltre un milione di lire di tornesi, che accattato avevano dagli appaltatori generali di Francia, ed oltre le somme accattate in Olanda, per le quali la Francia era entrata mallevadrice, avevano avuto dal governo francese diciotto milioni di tornesi; e tuttavia ne addomandavano altri sei. Le quali cose la penuria dell'erario pubblico già sì povero, e stretto pe' passati debiti, e pel presentè dispendio, viemmaggiormente accrescevano. Infine il commercio del regno, verso il quale in quell'età avevano i Francesi con grand' ardore volto l'animo, era stato dalla guerra gravemente afflitto, e molti particolari uomini avevano non leggieri perdite fatte, delle quali non isperavano per altro modo ristorarsi, se non per mezzo della pace. Tutte queste cose erano causa, che se la pace poteva essere onorevole alla Francia, ella era peranco necessaria, e da un desiderio universale confermata.

Venendo ora a favellar della Spagna, le speranze che si vive aveva ella concette di

acquistare a sè Gibilterra e la Giamaica , erano state del tutto tronche dalle disfatte dei dodici aprile , e dei tredici settembre , ed il continuar nella guerra per ottenere questi due fini era piuttosto da riputarsi ostinazione , che costanza. Da un altro canto aveva ella fatto acquisto per la forza delle sue armi dell' isola Minorca , e della Florida occidentale. E siccome l' Inghilterra dal canto suo non aveva alcun compenso da offerire alla Spagna , così ragion voleva ch' elleno fossero ai conquistatori cedute pei capitoli della pace , ed in potestà loro si rimanessero. Il che sebbene non fosse tutto quello , che si era sperato , era nondimeno causa che la guerra non fosse stata del tutto intrapresa a credenza , e che i popoli della Spagna non la potessero , siccome spesso erano soliti di fare , piuttosto guerra gentilizia , che spagnuola chiamare. Era paruta invero a tutti cosa maravigliosa , che la Spagna avesse voluto nutrire un incendio , che avrebbe facilmente potuto diventare sì pernizioso allo Stato suo , entrando a parte di una guerra , lo scopo manifesto della quale era quello di fondar una repubblica indipendente in un paese sì vicino alle sue possessioni del Messico. L' esempio era senza dubbio pericoloso per il prurito d' orecchie che eccitano nel mondo le novità , e per la facilità , che

hanno gli uomini a dar la volta , essendo più pronti a scuotere il giogo , che a portarlo. Ma se si era contro i reali interessi della Corona venuto a parte della contesa , sarebbe stato condannabile partito il prodigalizzar tuttavia tanti tesori e tanti soldati per perseverarvi , ora massimamente che si poteva per l' acquisto di Minorca , e della Florida con onorevoli condizioni accordare. Così anche dalla parte di Spagna le cose si dirizzavano a concordia.

Rispetto finalmente agli Olandesi , seguivano essi piuttosto , che andassero di pari passo cogli alleati ; ed erano a tanto bassa fortuna condotti , che altro non potevano volere , che quello che la Francia voleva , da questa sola , e non dalle forze loro sperando di condur a buon fine la somma della guerra. Imperciocchè la riavuta dell' isola di Sant' Eustachio , e della colonia di Demerari non dall' armi proprie , ma sibbene da quelle della Francia dovevano solo , ed unicamente riconoscere. Desideravano poi tutti generalmente la pace , poichè avevano per pruova conosciuto , che colle forze loro non potevano con prosperità di fortuna esercitar la guerra ; e questa a nissun' altra nazione sia più pregiudiziale , che a quelle , che vivono principalmente in sul commercio. A questa inclinazione verso la pace , che a questi di prevaleva presso tutti

i potentati guerreggianti, venne ad aggiungersi la mediazione di due possenti principi dell'Europa, l'Imperadrice delle Russie, e l'Imperador di Germania, i quali s'interposero alla concordia. L'uffizio loro fu abbracciato da tutti molto volentieri, e già le cose si andavano accomodando ad una quiete universale. Ognuno era alle strette di doversi pacificare.

Pertanto bollivano gagliardamente in sul finir del presente anno le pratiche della pace nella città di Parigi. I primi ad accordarsi furono gl'Inglesi, e gli Americani, i quali il giorno trenta di novembre fecero tra di loro per modo di provvisione un trattato da inserirsi e da far parte del trattato terminativo, che fermato si sarebbe, allorquando quello, il quale doveva tra la Francia, e la Gran-Brettagna aver luogo, fosse concluso. Le più, e maggiori condizioni di quest'accordo furono, che il Re della Gran-Brettagna riconosceva la libertà, la sovranità, e la indipendenza dei tredici Stati Uniti d'America, i quali furono tutti ad uno ad uno nominati; e che il Re cedeva, e rinunziava tanto per sè, quanto pe' suoi eredi, e successori ad ogni ragione, che avesse, o aver pretendesse sopra il governo, le proprietà, e le terre di quelli. Ancora per levar da ogni parte l'occasione alle ingiurie,

per motivo dei confini, questi si determinarono accuratamente con tirar alcune linee immaginarie, per mezzo delle quali furono posti in potestà, e dentro il territorio degli Stati Uniti, paesi immensi, laghi, e fiumi, sopra i quali fin allora non avevano essi Stati preteso ragione veruna. Imperocchè oltre le vaste e fertili contrade poste sulle rive dell'Olio, e del Mississipi, i confini degli Stati Uniti si distesero molto addentro nel Canada, e nella Nuova Scozia, e vennero ad acquistiar parte del commercio delle pelli. Inoltre parecchie nazioni indiane, le quali prima vivevano sotto la superiorità dell'Inghilterra, e specialmente le sei Tribù state sempre amiche, ed alleate agl'Inglesi, furono in virtù di detta circoscrizione di limiti date in mano agli Stati Uniti. Ancora, dovessero gli Inglesi restituire, e votar tutti i territorj degli Stati medesimi, cioè la Nuova-Jork, l'Isola Lunga, e quella degli Stati, Charlestown, e Penobscot, e tutte le appartenenze loro. Non si fe' parola di Savanna, poichè già gl'Inglesi, ritiratisi da questa Terra, e da tutta la Giorgia l'avevano interamente in balla degli Americani lasciata. Ancora, avessero gli Americani il diritto di pescar liberamente sopra gli scanzi di Terranuova, nel golfo di San Lorenzo, ed in tutti que' luoghi, nei quali le

due nazioni, quand'erano unite, erano solite ad esercitar le pescagioni. Si stipulò altresì, che il congresso dovesse caldamente raccomandar ai diversi Stati, perchè provvedessero, fossero restituiti i beni, i diritti, e le proprietà tanto ai sudditi inglesi, quanto a coloro fra gli Americani, che seguitato avevano le parti inglesi, i quali erano stati durante la guerra confiscati, e che costoro non potessero per ogni qualunque cosa, che detto, o fatto avessero in favore della Gran-Brettagna, essere ricerchi, o perseguitati. I quali ultimi articoli, siccome non piacquero a certi larghi repubblicani dell' America, i quali non considerando, quanto il più delle volte riesce amara la dolcezza della vendetta, avrebbero voluto sfogarsi, così dispiacquero grandemente ai leali, i quali non contenti a quella semplice raccomandazione, che poteva aver effetto, o no secondo la volontà degli Stati, dell'essere stati, come dicevano, dall'Inghilterra abbandonati, della ingratitudine sua, e dell'avversa fortuna loro fieramente si rammaricavano. Furonvi anche in questo proposito grandi batoste in Parlamento, do'endosi aspramente coloro, che a' disegni dei ministri si opponevano, che gli uomini fedeli all'Inghilterra, con perpetua infamia di lei, stati fossero dati in preda ai loro persecutori, come se in

queste tresche politiche non si risguardasse piuttosto a ciò, chè è possibile o impossibile ad ottenersi, utile o dannoso a farsi, che al giusto, all'onorevole, all'onesto; e coloro, i quali si frammettono in queste rinvolture e guerre cittadine, hanno ad aspettarsi di essere tosto o tardi a cotali strette condotti, ed a dover bere questo calice; imperciocchè lo Stato, per lo più tutte le cose dalla utilità sola misurando, si accorda, e non ti cura; poichè esso mira più alla propria conservazione, che a quella d'altrui; e più ha rispetto all'universale, che al particolare. Si accordò finalmente, che tra i due Stati cessassero immediatamente le ostilità sì per terra, che per mare.

I preliminari della pace tra la Francia e l'Inghilterra furono fermati a Versaglia il giorno venti di gennaio del 1783 tra il conte di Vergennes per consiglio del quale s'indirizzavano la maggior parte di queste cose, ed il signor Fitz-Herbert. Per questi fu ampliato d'assai a favor dell'Inghilterra il diritto delle pescagioni sugli scani di Terranuova. Ma peraltro essa restituì alla Francia in pieno diritto, e proprietà le isole di San Pietro, e Michelone. Nelle Antille l'Inghilterra restituì alla Francia l'isola di Santa Lucia; le cedette, e guarentì l'isola di Tobago. Da un'altra

parte la Francia restituì all'Inghilterra quella di Grenada colle Grenadine, e l'isole di San Vincenzo, di San Cristoforo, di Nevis, e di Monserrato in un colla Domenica. Nelle Indie orientali furono restorati alla Francia, e guarentiti Pondichèrri e Caricallo, e tutte le sue possessioni del Bengal, e della costa di Orixà. Le furono anche fatte altre concessioni di non poco rilievo rispetto al commercio, ed alla facoltà di fortificar certe Terre. Ma un capitolo assai onorevole alla Francia quello fu, pel quale l'Inghilterra consentì all'abrogazione ed annullazione di tutti gli articoli relativi a Dunkerke, che stati erano tra i due Stati accordati dal trattato di pace d'Utrecht del 1713 in poi. Furono nel medesimo giorno fermati i preliminari della pace tra la Spagna e l'Inghilterra, da parte di quella dal conte d'Aranda, e da parte di questa dal medesimo Fitz-Herbert. Cedette il Re della Gran-Brettagna al Re Cattolico l'isola Minorca e le due Floride, occidentale ed orientale. Da un altro canto il secondo restituì al primo le isole Bahame. La quale restituzione si conobbe poi essere stata superflua. Perocchè il colonnello Deveaux con una presa di pochi uomini, e con denaro del suo, venuto sopra a quelle isole, l'ebbe alla Gran-Brettagna per forza d'armi riacquistate.

Furono tutti questi preliminari in formale e determinativo trattato di pace ridotti il terzo giorno di settembre del 1783, per parte della Francia dal conte di Vergennes, per quella della Spagna dal conte d'Aranda, e per quella dell'Inghilterra dal duca di Manchester. Il trattato terminativo tra la Gran-Brettagna, e gli Stati Uniti fu fermato il medesimo giorno in Parigi dall'un de' lati da Davidde Hartley, e dall'altro da Giovanni Adams, Beniamino Franklin; e Giovanni Jay. Il giorno precedente era seguito l'accordo pure a Parigi, tra il Re della Gran-Brettagna per mezzo del duca di Manchester, e gli Stati Generali delle Province Unite d'Olanda per mezzo dei Signori Van-Berkenroode, e Brasten. Per questo il Re restituì agli Stati Generali Trincomale; ma questi cedettero, e guarentirono al primo la città di Nagapatam con tutte le sue pendici. Dei diritti marittimi de' neutri in caso di guerra coll'Inghilterra, dei quali avevano i confederati tanto rombazzo fatto, e menati sì gran vanti, non si fe' in tutti questi trattati menzione alcuna.

Questo fine ebbe la lunga tenzone d'America, nella quale se entrarono volenterosamente gli Americani, ed a ciò inclinati da lungo tempo, la eccitarono gli Inglesi prima con leggi rigorose, che irrita-

vano, non costringevano, e poscia con insufficienti armi, e con ispicciolati e scompagnati consigli lasciarono crescere, e strabocchevolmente sormontare. La quale guerra fu esercitata tra Inglesi ed Americani, come per lo più le civili guerre soglionsi, spesso con valore, sempre con rabbia, qualche volta con barbarie: tra gl' Inglesi, e le altre nazioni europee sempre con valore, ed il più delle volte con quella umanità tanto squisita, che pare di quei tempi essere stata propria e speciale. Riportarono il congresso, ed universalmente gli Americani somma lode di costanza; i ministri britannici forse il biasimo dell'ostinazione; e quei di Francia diedero pruove non dubbie di non ordinaria perizia nelle cose di Stato. Da tutto ciò ne conseguì la fondazione nel Nuovo-Mondo di una repubblica, pe' suoi ordini pubblici felice al di dentro, per la sua indole pacifica, e per l'abbondanza de'suoi proventi riverita, e ricercata al di fuori. E per quanto si può delle cose di costaggiù giudicare, dalla fertilità e vastità delle sue terre, siccome pure dalla sua popolazione ognora, e rapidamente crescente, ella ha a diventare un dì un grande, e possente Stato. Solo a volere, che la repubblica loro viva lungamente, e vada tutto il corso, che a lei è ordinato dal cielo, debbono massimamente gli Americani

due cose schivare, la prima delle quali si è la corruzione degli animi per via dell' amore dell' eccessivo guadagno; la seconda il discostamento da quei principj, che la fondarono. E siccome tutte le cose del Mondo sono solite a disordinarsi, ed a corrompersi, così quando ciò accadesse, dovranno eglino essa repubblica ridurre a sanità, ritirandola verso i suoi principj.

Pervenute in America (nella quale si era combattuto pigramente, e da una leggier assembraglia in fuori, in cui fu morto il colonnello Laurens, e dal votamento di Charlestown, nulla, che degno sia di speciale ricordanza, era intervenuto) le novelle dei preliminari della pace, si rallegrarono grandemente quei popoli; non per altro tanto, quanto si sarebbe potuto credere, sì perchè già la facevano cosa fatta, sì perchè ancorà l' uomo è solito meno rallegrarsi pel conseguimento di alcun bene, che per le speranze di esso. Oltreacciò gli animi furono tosto volti ad altra parte dal timore di cose nuove, perciocchè in questo stesso tempo si stava apparecchiando materia ad un fuoco, il quale fece le viste di voler prorompere in manifesto incendio, e poco mancò, non traesse, contaminando con una guerra cittadina tutta la felicità della presente pace, a fatale rovina la repubblica. Stavansi gli uffiziali del-

l'esercito con grosse paghe decorse da riscuotere, e speso avevano la maggior parte, e forse tutte le sostanze loro; e quelle ancora degli amici in servizio dello Stato. Avevano altresì non poca apprensione, che quel decreto fatto dal congresso nel 1780, pel quale si era stabilita a favor loro la mezza paga a vita, non fosse posto ad effetto. Avevano perciò mandato a Filadelfia deputati, perchè la bisogna delle paghe presso il congresso sollecitassero. Era il mandato loro, operassero, che si dessero immediatamente agli uffiziali le paghe correnti, e si assestassero i conti per le decorse, e si dessero sicurtà pel pagamento di esse; si convertisse la mezza paga conceduta a vita dal congresso in una equivalente somma pagata in una sola volta; si aggiustassero finalmente i conti, e si facesse un compenso per le perdite fatte dagli uffiziali a cagione delle passate mancanze nelle provvisioni giornaliere del vitto e del vestito. Ma il congresso, sia perchè alcuni de'suoi membri erano avversi a questi favori verso i soldati, sia perchè altri fra i medesimi avrebbero desiderato, che non lo Stato generale, ma piuttosto gli Stati particolari questi guiderdoni concedessero, non risolveva. L'affar delle paghe procedeva peggio, che lentamente. I deputati ne scrissero al campo. Nè in mi-

glior condizione di quella degli uffiziali si ritrovavano gli altri creditori del Pubblico, i quali preveggevano benissimo, che le consuete rendite dello Stato a gran pezza non avrebbero bastato a fornir i pagamenti loro, e credevano, che gli Stati avrebbero molto ripugnato al venirne in sul porre qualche straordinario balzello, col ritratto del quale potessero essere soddisfatti. Però gli uni, e gli altri se ne vivevano in malissima contentezza, e molto degli averi loro dubitavano. Erano a questi dì i reggitori dello Stato divisi in due Sette. Volevano gli uni, si ponesse il balzello; con esso si contentassero i creditori; la fede pubblica si osservasse; si stabilisse nel medesimo tempo una rendita generale pei bisogni dell'erario della repubblica da impiegarsi all'ordine, e secondo la volontà del congresso. Gli altri questa rendita pubblica, come pericolosa alla libertà ridottavano. Volevano, gli Stati particolari soli, non il congresso, avessero facoltà di por tasse, o balzelli. Già questi avevano sgarato una provvisione, che il congresso aveva raccomandato, si facesse, per la quale si sarebbe stabilita una generale gabella di cinque per centinaio del valore sul consumo di tutti i proventi, e lavorii forestieri, i quali introdotti fossero negli Stati Uniti. Perocchè, quantunque dodici Stati approvato avessero

la risoluzione del congresso, uno ricusò, e col suo dissentire rendè vano il volere di tutti gli altri. In questo mezzo appunto arrivarono le novelle dei preliminari. I primi temettero, che scemati colla pace il bisogno ed il timore dei soldati, poichè intendevasi, che si licenziasse e dissolvesse l'esercito, diventassero gli avversarj loro più pertinaci nel non volere allo stabilimento della rendita generale acconsentire, e con ciò non solo i presenti creditori se ne restassero in fallimento, mà ancora la repubblica andasse soggetta in avvenire ad essere ne' gravi suoi bisogni incagliata pel difetto di una potestà generale a porre i balzelli. Deliberarono di usare la presente occasione, la quale trascorsa essendo, non ritornerebbe più, per ottener il fine loro, che credevano alla repubblica profittevole. Ma quali fossero i mezzi da porsi in opera stavano in dubbio, ed erano tra di loro nati assai dispareri. I più risoluti, non considerando quanto ancipiti siano i moti della moltitudine, volevano, si usasse la forza, e si facesse l'esercito istromento dei disegni loro. Erano i principali fra costoro Alessandro Hamilton, ch'era allora membro del congresso, il camerlingo Roberto Morris con un altro Morris suo assistente nell'uffizio. Ma i più rispettivi pensavano, si tenesse una via mezzana, ed intendevano,

che l' esercito accennasse bensì ma non colpisse ; minacciasse ma non operasse , come se di questi romori popolari taluno potesse essere a posta sua il moderatore. Nelle consulte segrete , che si tennero , prevalse la opinione di questi ultimi. A questo fine fu mandato , sotto colore che vi andasse per esercitarvi la sua carica d' ispettor generale , al campo uno Steewart , colonnello di stanziali pensilvanesi , acciò l' animo di Washington tentasse e scoprisse , quanto questi fosse disposto a dar le mani al disegno. Soprattutto sommovesse l' esercito , e persuadesselo a non volersi sbandare , se prima non fosse assicurato , che sarebbero i prestiti corsi pagati ; ed essi dei fornimenti , che avrebbero dovuto avere , e dei quali erano stati privi sin là , ristorati. Arrivò Steewart al mastro padiglione del capitano generale , e fu spesso con lui a consultare intorno a questa cosa , la quale pure doveva stimarsi di tanto momento. Il capitano generale , ossiachè invero non ne fosse alieno , quantunque non volesse esser egli a levar questo dado , o che come cauto stesse sopra di sè , ed il disegno non biasimasse , certo è , che Steewart si credette , e fe' credere agli altri , ch' ei l' approvasse. Intanto gli avversarj ebbero fumo del trattato ; e si misero in punto per disturbarlo. E sapendo di quanta im-

portanza fosse l' avere Washington volto in favor loro , operarono di modo , che un Harvie , il quale aveva l' animo molto sospeso a questi romori di cose nuove, gli scrisse, che sotto colore di voler ristorare i creditori dello Stato covavano perniziosi disegni contro la repubblica ; che si voleva spegnere il libero governo , ed introdurre la tirannide. Aggiunse motti speciali intorno la persona stessa di Washington ; che gli si voleva torre il grado, rovinare gli amici di lui , e quell' opera tutta disfare , che con tanta fatica , tanto sangue , e tanta gloria condotta oggimai avevano a compimento. Entrò Washington in apprensione. Credette , girassero macchinazioni , e cospirazioni contro lo Stato. Mandò attorno la lettera di Harvie , acciò i soldati la leggessero. Faceva ogni sforzo per impedir la sommossa dell' esercito. Così il capitano generale si apparecchiava a contrastare ad un disegno , che forse dentro l' animo suo approvava , quantunque i mezzi , che si volevano adoperare , grandemente, e non senza molta ragione , biasimasse. Si andavano intanto a bello studio spargendo romori irritativi ; che l' esercito dovea , prima che si sbandasse , ottener giustizia ; che dovevano ancor essi godere i frutti delle vittorie acquistate con loro fatiche e pericoli ; che gli altri creditori dello Stato , ed al-

cuni membri del congresso medesimo desideravano questa mossa, e che aspettavano, che i soldati fossero i primi a dare il fuoco alla girandola, ch'essi poscia avrebbero seguitato; la cosa allignava. S'infiammavano le menti, si facevano nel campo cerchiolini e capannelle. Si vuol far forza al congresso. Gli animi si dimostravano molto parati al risentimento. In mezzo a questi rumori si facevano andar attorno anonimi inviti ad un generale convento degli uffiziali per gli undici di marzo. In questo medesimo tempo l'uno porgeva all'altro un'anonima diceria, ma peraltro, come si conobbe poi, composta dal maggiore Giovanni Amstrong. Questa diceria composta con molto ingegno, e con maggior passione era attissima ad inasprir vieppiù i soldati già pur troppo asperati, ed a concitargli contro la patria loro, e l'autorità del congresso. E se sarebbe stata poco tollerabile, quando gli animi fossero stati altrettanto posati, quanto erano commossi, nella tempera, in cui allora si trovavano, era ella grandissimamente da condannarsi. Vi si leggevano tra le altre parole, e tutte infiammatissime, le seguenti.

» Lo scopo, al quale già son sette anni, c'indirizzammo, ora finalmente siamo vicini a conseguire. Il coraggio vostro, e la pazienza hanno gli Stati Uniti d'Ameri-

ca per mano guidato per mezzo una dubbia e sanguinosa guerra, ed all' indipendenza condotti. Già torna la pace di tutti i beni largitrice. Ma a chi? Forse ad una patria desiderosa di ristorar i vostri danni, di apprezzar i vostri meriti, di ricompensar i vostri servigi? Forse ad una patria, che intenerita lagrimando, e lieta ammirando al ritorno vostro alle private case applaude? Forse a quella patria bramosa di partir insieme con voi quella indipendenza, la quale la vostra prodezza le ha dato, e quelle ricchezze, che le vostre ferite han preservato? Questo è forse il caso? O non piuttosto ad una patria, che i vostri diritti ha in dispregio, che le vostre lamentanze disdegna, che alle vostre miserie insulta? Voi pure testè i vostri desiderj, ed i bisogni vostri esponeste, e supplicaste al congresso; desiderj e bisogni, che la gratitudine e la ragione di Stato avrebbero dovuto non che invanir conosciuti, anticipar non rappresentati. Non aveste voi orora colle rimesse parole di umili addomandatori dalla giustizia loro implorato ciò, che dal favore più oltre non potevate aspettare? Quale n'è stata la risposta? Le lettere dei vostri delegati a Filadelfia ve n'accontino esse. Se questo è dunque il trattamento, che vi si fa, ora che le spade vostre sono alla difesa dell' America ne-

cessarie, quale sarà, allorquando la vostra voce sarà spenta, e la forza divisa? Allorquando queste stesse spade, gl'istromenti ora, e le compagne della vostra gloria, saranno dai fianchi vostri spartate, e nessun' altra divisa avrete a mostrare di soldato, fuori delle necessità vostre, delle infermità, delle cicatrici? Consentirete voi dunque ad essere i soli patitori di questa rivoluzione, e, ritirativi da questi stipendj, nella povertà invecchiare, nella miseria, nel contento? Consentirete voi a vivere nel vil fango della dipendenza, ed alla caritate altrui le miserabili reliquie di quella vita dovere, che avete fin qui spesa nell' onore? Se così è; e l'animo vel soffre, ite, e recate con voi lo scherno dei Tori, lo scorno dei libertini, la derisione, e quel ch'è peggio, la compassione del mondo. Itate, affamate, siate obbliati. Ma se gl'animi vostri si raccapricciano a ciò, se avete la mente e il cuore capaci di conoscere e di combattere la tirannide, sotto qualunque sembianza ella si appresenti, o vestita della semplice cotta della repubblica, o della splendida roba della realtà ammantata, se avete pure imparato a distinguere gli uomini dai principj, risvegliatevi, alla vostra condizione attendete, fatevi giustizia da voi medesimi. Se il presente momento si lascia fuggire via, ogni

futuro sforzo sarà indarno; e le vostre minacce saranno allora altrettanto vane, quanto sono ora le vostre supplicazioni ».

Queste parole, più dicevoli ad un avventato tribuno di plebe che ad un assennato Americano, gli animi già concitati commossero ad indicibile rabbia. Già si brogliava fortemente; le cose siolgevano ad un sinistro fine, e la guerra cittadina tra le potestà civili e militari era imminente. Ma Washington, uomo tanto grave, uso ai pericoli, e non che amato, riverito dai soldati, temendo del vicino pericolo della patria, volle quelle facelle spegnere, e quella discordia frenare, che stat' erano apparecchiate. E conoscendo benissimo, quanto gran momento apporti in somiglianti casi il guidare gli sviati, piuttostochè contrastar loro, e che più facile cosa è il prevenire, che l'emendare i fatti, posé tosto l'animo a voler impedire il convento degli uffiziali. Pubblicò ordini indiritti agli uffiziali annunziando, che sperava bene, che nissun conto avrebbero fatto di quella scritta anonima, ch' ei disapprovava, e grandemente condannava quest' insoliti procedimenti. Nell' istesso tempo intimò un generale convento degli uffiziali generali e di uno per compagnia pel giorno quindici, affine deliberassero, che cosa fosse a farsi per ottener ai torti loro dirizzamento. Con

questo procedere, che fu molto prudente, Washington se' credere generalmente all'esercito, ch'ei non fosse alieno dall'aiutar l'impresa; ed ai principali sommovitori particolarmente, che segretamente il disegno loro favorisse; e diè tempo a sè stesso di procurarsi favori, acciò il convento quell'effetto sortisse, ch'ei si era nell'animo proposto. Il giorno seguente Amstrong se' mandar attorno un' altra scritta anonima, colla quale cogli uffiziali si congratulava, che le risoluzioni loro avessero a ricevere l'approvazione della pubblica autorità; e molto esortandogli a star fermi nel parlamento, che si doveva fare il dì quindici. Intanto andava Washington tentando gli animi, e le ire rammorbidando. Fatti venire a sè ad uno ad uno gli uffiziali, a questo rappresentava il pericolo della patria, a quell'altro la passata pazienza; a tutti l'antica gloria, che bisognava intera e pura ai posteri loro tramandare. Ricordò ancora la povertà dell'erario; e l'infamia che acquistato avrebbero, se alle discordie civili, ed al sangue venissero, e la felicità di quella pace turbassero, che pure orora si era conseguita. Al giorno appuntato da Washington si fe' il parlamento degl' uffiziali. Favellò il capitano generale molto gravemente. Confortogli, pregogli, ribattè le anonime scritte. Mostrò, in quant' orrore si

dovesse avere l'alternativa proposta dall'autore di esse di minacciar coll' armi la patria loro, quando, fatta la pace, immediatamente alle richieste loro non soddisfacesse; e seppure la guerra continuasse, di abbandonarla, ritirandosi a qualche incolta e disabitata contrada.

« Mio Dio! *sclamò*, a quai fini mira con tali esortazioni questo scrittore? Può esser egli mai un amico all' esercito? Può essere un amico a questa patria? O non forse piuttosto un insidioso nemico, un commettimale mandato a bella posta dalla Nuova-Jork per tramare la rovina dell' uno e dell' altra, un seminatore di discordie e di separazione tra le civili e le militari autorità del Continente? Pregovi, signori, *aggiuns' egli*, di non abbracciare di quei consigli, ch' esaminati dalla sana ragione parrebbero; e tórre a voi della dignità vostra, e quella gloria macchiare, che finora mantenuto avete. Abbiate nella data fede della vostra patria, e nelle intemerate intenzioni del congresso piena fidanza. Crediate, che prima che siate com' esercito, sciolti, avrà esso i vostri conti aggiustati, e tali determinazioni prese, che ne sarà fatta ampia giustizia ai vostri fedeli, e meritorj servigj. Pregovi, e scongiuro in nome della nostra comune patria, per quanto stimate il sacro onor vostro, per quan-

to rispettate i diritti dell' umanità, e per quanto conto fate della militare e nazionale dignità dell' America, vogliate dimostrare in quanto orrore e detestazione abbiate un uomo, il quale desidera sotto speciosi pretesti mandar sossopra le libertà della vostra patria, e che malvagiamente s' attenda d' aprir le porte alla civile discordia, e questo nascente impero col sangue inondare. Sì facendo, voi arriverete per la più piana e diritta via alla meta, che desiderate; voi romperete gl' insidiosi disegni dei nostri nemici, che, disperati di vincerci coll' aperta forza, vogliono ora coi segreti artifizj ingannarci. Voi darete ancora una volta una rilevata pruova di quel non mai più udito amor della patria, e di quella paziente virtù, di tutte le necessità, di tutti i patimenti superatrice. Voi offerirete col vostro dignitoso contegno alla posterità occasione di dire, quand'ella favellerà del glorioso esempio, che avete al genere umano mostrato, che se fosse questo giorno stato meno, non avrebbe mai il mondo veduto quell' ultimo grado di perfezione, al quale è l' umana natura capace di arrivare ».

Tostochè ebbe Washington fatto fine al suo ragionamento, nacque prima un silenzio, poscia un bisbiglio grande fra gli ascoltanti. L' autorità dell' uomo, la gravità

del discorso, la tenerezza di lui nota a tutti verso l'esercito, nelle menti loro efficacemente operavano. Gli inacerbiti spiriti si rassicurarono. Nissuno pose partito contrario. Stanziarono, che nissuna circostanza di travaglio, e di pericolo avrebbe mai tanto operato, che si lasciassero indurre a macchiar quella fama, e quella gloria contaminare, che acquistate avevano; che l'esercito continuava ad avere una fermissima confidenza nella giustizia del congresso e della patria loro; che si richiedesse il capitano generale, scrivesse al congresso, ardentemente pregandolo di espedir tosto l'oggetto del loro memoriale; che abborrivano, e grandemente disdegnavano le infami proposizioni nella lettera anonima indiritta agli uffiziali dell'esercito contenute. Così Washington colla prudenza ed autorità fu operatore, che una nuova discordia non ponesse in un inaspettato pericolo quella patria, che stata era testè condotta a salvamento. E chi sa sin dove sarebbero trascorse le cose se in quei principj fosse nata la guerra civile, e se i soldati avessero posto mano nel sangue dei loro concittadini? Scrisse egli poi al congresso, molto caldamente la causa degli uffiziali rappresentando, e raccomandando (1). Decretò questo, avessero gli uffiziali a ricevere in luogo della mezza paga a vita il sommato

alla volta di cinque anni d'intera paga, e ciò in contanti, od in iscritte obbligatorie, che fruttassero il sei per centinaio all'anno. Tapto poi si adoperò il congresso, e tanto fece il camerlingo, che si mandarono, sebbene tardi, e non prima, che le reclute pensilvanesi fatto avessero un grosso ammottinamento a Filadelfia, e per alcune ore armata mano occupato la sede, e le stanze del congresso, agli uffiziali, e soldati paghe per tre mesi in altrettante scritte di esso camerlingo. Allora si diè mano a licenziar l'esercito, e furono concessi di mano in mano i congèdi a quei soldati, i quali nel corso di una ostinata guerra di sette anni con mirabile costanza avevano non solo contro il ferro ed il fuoco, ma ancora contro la fame, la nudità ed il furore stesso degli elementi combattuto; ed ora condotta a prospero fine l'opera loro, stabilita la libertà, e l'indipendenza della patria, quietamente alle case loro se ne tornarono. Il congresso con pubbliche lettere molto il valore, e la costanza loro commendò, ed in nome della riconoscente patria ringraziò. Non tardarono gl'Inglesi a votar la Nuova-Jork con tutte le sue appartenenze, nelle quali avevano sì lungo tempo paesato, Partirono poco poscia i Francesi molto ringraziati, e degli alleati loro soddisfatti dall'Isola di

Rodi alla volta delle possessioni loro. Deliberò il congresso, si rendessero il dì undici dicembre pubbliche e solenni grazie al Datore d'ogni bene per l'ottenuta pace e l'acquistata indipendenza. Decretò ancora, si rizzasse una statua equestre di bronzo al generale Washington in quella città, nella quale risedesse il congresso. Fosse il generale rappresentato al modo romano col bastone nella destra mano, e la testa cinta di una corona d'alloro; posasse la statua sopra un piedestallo di marmo, nel quale fossero istoriati in basso rilievo i principali avvenimenti della guerra, dei quali ebbe Washington il supremo governo. Sono egliino quest'essi: la liberazione di Boston; la cattura degli Essiani a Trenton; la battaglia di Princetown; la giornata di Montmouth e la resa di Jork-town. Sulla superiore fronte poi del piedestallo s'improntassero le seguenti parole: *Gli Stati Uniti in congresso adunati ordinarono, questa statua fosse eretta l'anno di Nostro Signore 1783 in onore di questo Giorgio Washington, illustre capitano generale degli eserciti degli Stati Uniti d'America durante la guerra, la quale vendicò ed assicurò le loro libertà, sovranità ed indipendenza.*

Questo fine ebbe una contesa, che bene otto anni continui tenne il Mondo attento,

è maravigliato, e trasse a parte di sè le più possenti nazioni d'Europa. Della quale se si vorrà investigare, per quali ragioni siano stati gli Americani vincitori, e perchè non sia loro stata guasta da altri, nè l'abbiano guasta essi stessi, si troverà in primo luogo, che ciò fu, perchè invece di aver le altre nazioni contrastanti, o nemiche, le ebbero per lo contrario o consenzienti, o amiche, od anche alleate. La qual cosa, siccome dava loro maggior fede nella giustizia della causa loro, così ancora spirava maggior confidenza nei mezzi di condurla a buon fine. Le leghe da più potenti nazioni fatte contro d'una sola per cagione di qualche riforma, ch'essa voglia fare nel suo reggimento interno, e che la medesima in vicinissimo pericolo inducono di perdere non solo quel fine, che proposto ha a sè stessa, ma ancora la sua libertà ed indipendenza, sogliono per lo più operare di modo, che i reggitori di essa scostandosi da ogni moderazione, e prudenza pongon mano a mezzi violenti e straordinarj, dai quali e presto si logorano le forze della nazione, e nasce il mal talento nei proprj cittadini, manomessi in mille guise, e vessati dagli agenti dello Stato; dal che procedono poscia le gare civili e la debolezza di tutti. S'ingenera eziandio nell'universale per l'esercitate violenze un tal odio

contro l'impresa, che confondendo l'abuso coll'uso di essa, amano meglio di tornare, donde sono partiti, ed anche più in là, che di continuar a correre verso di quella meta, che nuovamente proposta si sonc. Quindi è, che se l'impresa era di libertà, si precipitano poscia i popoli al dispotismo, amando meglio quello di un solo, che quello di molti. Ma a queste fatali strette non furono ridotti gli Americani dalla pericolosa guerra esterna, così per la ragione sopraddetta, come per la positura della patria loro lontana, e separata per mezzo di un vasto mare da quelle nazioni, che sogliono tenere in piè grossi eserciti stanziali, e cinta d'ogn'intorno, fuorchè dalla parte del mare, da foreste impenetrabili, da deserti smisurati, da montagne inaccessibili; e da queste parti altro pericolo non portavano, nè altro timore avevano fuori di quello degl'Indiani atti piuttosto a rapire, ed a disertar le terre, che a conquistarle, ed a tenerle. Un'altra e molto possente cagione, per la quale la rivoluzione americana ebbe quella riuscita, che i Capi di lei si erano proposto, si fu la poca differenza, che passò tra quella maniera di governo, dalla quale erano partiti, e quell'altra, alla quale s'incamminarono. Imperciocchè non dalla monarchia dispotica andarono essi verso la libertà, ma sibbene da una monar-

chia temperata; ed è la condizione delle cose morali nell'uomo, come quella delle fisiche, e quella stessa di tutta la natura, nelle quali i totali, ed improvvisi cambiamenti non si possono fare senza causare o gravi malattie, o morti, o rovine. L'autorità regia in America, siccome lontana, e dagli ordini di un governo largo tarpata, era poco operosa, o poco sentita; e perciò, quando gli Americani se la levarono di collo, poco si accorsero del cambiamento; e tolta la realtà, e conservati tutti i pristini ordini, si trovarono ad un tratto, e naturalmente costituiti in repubblica. Questa fu la condizione loro, mentrechè quella di altri popoli, che volessero far passo dall'assoluta realtà alla repubblica, dovrebbero non solo gli ordini strettamente spettanti a quella sconvolgere, e spegnere, ma ancora tutti gli altri, ed introdurne degli affatto nuovi. Ma queste cose non si possono fare senza far urto nelle opinioni, nei costumi, negli usi e nelle maniere dei più, ed altresì, senza offendere gravemente gl'interessi loro. Quindi nasce il mal talento nell'universale; sotto la forma della repubblica cova la realtà; e veduto, che si rammaricavano di gamba sana, pigliano i popoli di voglia le prime occasioni, per far di nuovo rivolgere lo Stato, e farlo là tornare, dond'era partito, e dove lo tira la propria inclina-

zione. A questo medesimo esito dell' americana rivoluzione contribuirono ancora non poco la regola, e la misura, colle quali quei popoli assegnati di natura, e nel proposito loró non che costanti, tenaci procedettero. Contenti allo aver tolta la realtà consistettero, e stabilmente perseverarono negli antichi ordini, ch' erano rimasti. Così non incontrarono peggio per non aver voluto acquistar meglio, sapendo, che per lo più mal ne incoglie a coloro, che cercano miglior pan, che di grano. Conobbero essi ottimamente, che l' inconstanza, e la volubilità nei propositi scemano gravità alla causa, non le lasciano porre le sue radici, accrescono il numero degli scontenti. Imperciocchè di migliori gambe si corre ad una meta certa, che ad una incerta, e quello, che piace all' uno non piacendo all' altro, la molteplicità dei fini moltiplica anche coloro, che gli disgradano. Così allevarono gli Americani la pianta, perchè la lasciarono allignare, e colsero il frutto, perchè lo lasciarono maturare. Non fecero eglino ad ogni piè sospinto mutazioni nello Stato; perchè non essendo impazienti di natura, nè insopportabili de' disagi, essendo anzi pazientissimi, e sopportabilissimi, i mali, che pruovavano, non a difetti, che credessero esistere negli ordini pubblici, nè alla insufficienza,

od alla cattività dei reggitori, ma sibbene alle difficoltà delle circostanze, ed alla necessità delle cose attribuivano. Del qual effetto fu anche cagione, che in mezzo a quei popoli per la consueta ed antica maniera del viver loro dovevano in minore numero, che in mezzo ad altri trovarsi gli uomini cupidi di maggioreggiare e di sopra-
stare agli altri. Nè era là andazzo, che s'inimicassero, ed anche s'accalognassero tra di loro gli amici, solo perchè uno di essi era diventato statuale, e teneva i maestrali, e l'altro no. Perciocchè più operava in essi l'amor della patria, che l'ambizione. Perilchè se vi furono là libertini e reali, non vi furono però libertini di diversa sorte, i quali colle discordie loro il seno di quella lacerassero. I dispareri fra di questi furono pochi e leggieri; nè mai proruppero in isfrenate ire, in guerra cittadina, in confiscazioni ed in morti. Quindi uniti prevalsero, e colsero il frutto dello avere le proprie discrepanze alla città donato, e la salute della repubblica al desiderio di sovrastare anteposto. Mirabile esempio, che i turbati, ed avventati consigli guastano le imprese, e fan rovinare gli Stati; mentre i modesti, e temperati le conducono e gli fondano.

Licenziato l'esercito rimaneva tuttavia la capitananza generale nelle mani di Washin-

gton. Stavano gli uomini in aspettazione di quello, ch' egli a fare si risolvesse. Credendo egli, come uomo prudente, che si convenisse porre alcun termine all'appetito della gloria dell' armi, e volendo lasciare alla patria sua un utile esempio di temperanza cittadina, scrisse al congresso, il quale allora faceva suo capo nella città di Annapoli di Marilandia, pregandolo, poichè intendeva di rassegnar il maestrato, gli facesse a sapere, se volontà di lui fosse, ch' ei ciò eseguisse privatamente per lettere, o pubblicamente con apparato. Rispose, desiderava, ciò fosse in pubblica e solenne audienza. Assegnò il giorno 23 di dicembre. Questo dì era la sala, destinata alle tornate del congresso, piena di spettatori. I maestri civili, molti uffiziali dei primi, ed il console generale di Francia erano presenti. Stavano i membri del congresso seduti e coperti; gli spettatori ritti e scoperti. Fu' il generale introdotto dal segretario, e presso al seggio del presidente condotto. Dopo leggier bisbiglio succedeva un profondo silenzio. Il presidente, ch' era il generale Mifflin, rivoltosigli, gli disse, essere il congresso apparecchiato ad ascoltar ciò, ch' egli avesse a dire. Washington allora rizzatosi in piè con grave facondia, e con incredibile maestà favellando incominciò:

» Signor Presidente. I grandi avvenimenti, dai quali la rinunziatione mia dipendeva, avendo finalmente avuto luogo, ho io ora l'onore di offerir al congresso le mie sincere congratulazioni, ed al cospetto suo rappresentarmi per rassegnar nelle sue mani la potestà concessami, e da esso lui la buona licenza impetrare di ritirarmi dai servigi della patria. Felice per la confermazione della nostra indipendenza e sovranità, e contento all'opportunità offerta agli Stati Uniti di diventar una rispettabile nazione, io rassegno con soddisfazione di me medesimo quel mandato, che con tanta diffidenza aveva accettato; diffidenza causata dal pensiero di non esser capace di riempire quell'arduo ufficio, che stato mi era commesso. La quale dubitazione per altro cedette in me il luogo, quando mi ricorsero nella mente la rettitudine della nostra causa, il sostegno della suprema potestà della lega, ed il patrocinio del cielo. La prospera riuscita della guerra ha a qualunque più grande aspettazione soddisfatto, e la mia gratitudine all'intervenimento della Provvidenza, ed all'assistenza da' miei paesani prestatami s'accresce, quando io vo ogni caso della pericolosa contesa rammemorando. In ripetendo gli obblighi, che io ho a tutto l'esercito generalmente, non sarei a quello,

che dentro dell'animo sento, conforme, se qui non riconoscessi i peculiari servigi, ed i singolari meriti di que' gentiluomini, i quali durante la guerra hanno alla mia persona atteso. Certo uffiziali più confidati di questi eleggere, per compor la mia famiglia (2), non era possibile. Siate contento, signore, che io vi preghi, di aver particolarmente per raccomandati coloro, i quali sino al presente di continuato hanno nei servigi, siccome quelli che sono meritevoli di favorevole attendimento, e del patrocinio del congresso. Io mi reco a mio indispensabile dovere il chiudere quest'atto della mia pubblica vita con raccomandar gl'interessi della mia diletteissima patria alla buona mercè dell'altissimo Dio, ed alla sua santa guardia coloro, i quali ne stanno al governo. Compiuta ora l'opera, che stata mi era commessa, dall'agone mi ritraggo, ed un affezionato addio dando a questo augusto Corpo, sotto i comandamenti del quale ho sì lungo tempo operato, offero qui la commessione mia, e la licenza tolgo da tutti gl'impieghi della pubblica vita ».

Ciò detto, ed al seggio del presidente accostatosi, nelle mani di questo consegnò il ruotolo. Il presidente, standosene tuttavia Washington in piè, gli fece in nome del congresso la seguente risposta :

» Gli Stati Uniti in congresso assembrati ricevono, signore, con commozione d'animo sì grave, che non si potrebbe con parole esprimere, la solenne rinunziazione delle autorità, colle quali voi avete gli eserciti loro con prosperità di fortuna condotti durante il corso di una pericolosa, e dubbia guerra. Chiamato dalla patria vostra a difendere gli suoi offesi diritti, voi il sacro incarico accettaste, primachè ella od alleanze formasse, o pecunia avesse, o reggimento atto a sostentarvi. Voi avete, invariabilmente ai diritti della civile potestà risguardando, la grande guerresca tenzone fra mezzo i disastri, ed i rivolgimenti con saviezza, e fermezza condotto. Voi avete per quell'affezione, e quella confidenza, che in voi avevano i vostri paesani poste, questi abilitati a mostrare il marziale animo loro, e la fama alla posterità tramandare. Voi avete perseverato, fino a tantochè questi Stati Uniti da un magnanimo Re, e nazione aiutati, e sotto la scorta di una giusta Provvidenza ottennero di terminare col conseguimento della libertà, della sicurezza, e della indipendenza la guerra. Del qual felice caso noi le nostre aggiugniamo alle vostre congratulazioni. Avendo le insegne della libertà in questo nuovo mondo difese, ed un utile ammaestramento dato a coloro che

opprimono o che sono oppressi, voi dal travaglioso arringo vi ritirate, le benedizioni de' vostri concittadini seco voi portando. Ma la fama delle vostre virtù non pertanto cesserà coll' autorità vostra militare. Continuerà ella, ad infiammar gli uomini delle più remote età. Gli obblighi, che abbiamo generalmente verso l'esercito, ci stanno, siccome a voi, a cuore, e particolar cura avremo di coloro i quali alla persona vostra atteso hanno sino a questo commotivo giorno. Noi ci giugniamo seco voi nel raccomandar alla protezione dell' altissimo Dio gl' interessi della nostra carissima patria, pregandolo voglia i cuori e le menti disporre de' cittadini di lei a giovarsi dell' opportunità offerta loro di diventar una felice, e rispettabile nazione. E quanto a voi, noi gli dirizziamo le più instanti preci, perchè si pieghi a volere una sì cara vita con ogni sua cura nodrire; perchè i vostri dì siano altrettanto felici, quanto sono stati illustri; e perchè finalmente quel premio vi dia, il quale non potrebbe il mondo di costaggiù donarvi ».

Quando ebbe il presidente posto fine al suo favellare, stettero buona pezza taciti ed intenti gli ascoltanti, siccome quelli che grandemente commossi erano alla novità di quello spettacolo, alla ricordanza delle passate cose, alla felicità presente, alle spe-

ranze dell'avvenire. Quindi ed il capitano generale, ed il congresso con magnifiche parole commendarono. Ritrattosi Washington dalla presenza dei Padri si ridusse poco poscia ai desiati, e felici ozi della sua villa di Monte Vernone, situata in su quel di Virginia.

FINE DEL LIBRO DECIMOQUARTO.

NOTE

(1) Rispetto al fondo della cosa, alcuni anni dopo, e quando già erano posate le alterazioni (nel 1797), Washington scrisse a Amstrong di questo accidente parlando, ch'egli aveva avuto dipoi sufficienti cagioni di credere, che l'oggetto dell'autore (*delle dicerie anonime*) fosse giusto, onorevole, e propizio alla patria, quantunque i mezzi suggeriti dal medesimo fossero certamente soggetti ad essere molto e malamente intesi, e sinistramente usati.

(2) I capitani d' America chiamano *famiglia* loro tutti quegli uffiziali, aiutanti, ed altri, i quali nel mastro padiglione attendono alla persona, ed ai comandamenti del generale.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

615612



TAVOLA DELLE COSE

CONTENUTE

NEL TOMO QUARTO.



LIBRO DECIMOTERZO. 3

Sommario. — *Danni degli Olandesi.*

Rapine degl' Inglesi a Sant' Eustachio. Gli Spagnuoli conquistano la Florida occidentale. Pensieri dei potentati guerreggianti. Gl' Inglesi rinfrescano Gibilterra. Gli Spagnuoli danno una terribile batteria a questa Fortezza. De Lamotte-Piquet toglie sul mare agl' Inglesi le spoglie di Sant' Eustachio. Battaglia navale di Praya. Suffren soccorre al Capo di Buona Speranza. Elliot, castellano di Gibilterra, rovina le stupende opere degli Spa-

gnuoli. *Impresa di Minorca. I confederati si mostrano sulle coste d'Inghilterra. Ferocissima battaglia tra gl'Inglesi e gli Olandesi. Il Conte di Grasse arriva con una possente armata nelle Antille. Battaglia tra lui e Hood. I Francesi pigliano l'isola di Tabago. De Grasse e Hood s'avviano ad onorate fazioni in America. Faccende civili negli Stati Uniti. Ammottinamento nel campo pensilvanico. Battaglia di Hobkirk. Battaglia di Eutaw-springs; e fine della guerra meridionale. Guerra di Virginia. Cornwallis si pone a campo a Yorktown. I confederati lo assediano, e lo costringono alla resa con tutte le sue genti. I Francesi s'insignoriscono di San Cristoforo. Minorca viene in poter de' confederati. Scambio de' ministri in Inghilterra.*

LIBRO DECIMOQUARTO, ED ULTIMO. » 192

Sommario. — *Disegni dei potentati guerreggianti. Fazioni sul mare. Confederati sulle coste d'Inghilterra. Maneggi de' nuovi ministri. Guerra antillese. Memorabile battaglia tra De-Grasse, e Rodney combattuta il dì 12 aprile. Assedio di Gibilterra. Descrizione della Fortez-*

za. Batterie galleggianti. Mirabile assalto. Vittoria d' Eliot. Howe rinfresca Gibilterra. Le cose si dispongono ad una quiete universale. Pace. Moto pericoloso nell' esercito del congresso. Si danno le licenze all' esercito. Washington rassegna il capitanato generale , e si ritira alla sua villa di Monte Vernone.

FINE DELLA TAVOLA.











